



Camera di Commercio
Reggio Emilia

**SVILUPPO, CRESCITA DELLE IMPRESE
E BENESSERE DEI CITTADINI
NELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**

giugno 2008

Studio realizzato su incarico della Camera di commercio di Reggio Emilia da Unioncamere Emilia Romagna. Un particolare ringraziamento al Dr. Guido Caselli, responsabile dell'Ufficio Studi di Unioncamere, che ne ha curato la stesura.

Prosegue nelle pagine che seguono l'analisi iniziata nel 2006 dei meccanismi che regolano i rapporti fra economia e società reggiana.

La crescita, lo sviluppo delle imprese e il benessere dei cittadini sono gli aspetti presi in considerazione dallo studio.

Per la nostra provincia sviluppo e benessere vanno nella stessa direzione ma a velocità diverse.

L'economia reggiana è ancora robusta ma il circolo virtuoso tra imprese e cittadini in cui la competitività delle prime assicurava il benessere sul territorio si è allentato. Non si è però interrotto. Perché questo circolo virtuoso non si attenui ulteriormente lo studio suggerisce alcune ipotesi di intervento che si propongono alla discussione degli organismi preposti a progettare il futuro della nostra società.

*Aldo Ferrari
Presidente Camera di commercio*

Reggio Emilia, giugno 2008

Il rapporto completo è consultabile sul sito camerale www.re.camcom.it nella sezione "Studi e statistica e indici ISTAT"- area pubblicazioni economico-statistiche - e sul sito www.starnet.unioncamere.it - Territorio Reggio Emilia - Economia generale

La riproduzione totale o parziale del contenuto della presente pubblicazione è consentita citando la fonte

INDICE

SVILUPPO, CRESCITA DELLE IMPRESE E BENESSERE DEI CITTADINI NELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	pag. 7
LO SVILUPPO VISTO DALLE IMPRESE: LA CRESCITA ECONOMICA	pag. 8
- Il quadro di riferimento	pag. 8
- Crescita del numero delle imprese e valore aggiunto	pag. 9
- La produttività	pag. 18
- L'innovazione	pag. 20
- Il commercio con l'estero	pag. 22
- Interpretare le statistiche. Da impresa a filiera	pag. 24
- L'indicatore sintetico della crescita economica	pag. 26
LO SVILUPPO VISTO DAI CITTADINI: IL BENESSERE	pag. 29
- Reddito disponibile e patrimonio	pag. 29
- Dove si crea e dove si concentra la ricchezza	pag. 31
- Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti	pag. 35
- Le pensioni di vecchiaia	pag. 41
- L'indicatore sintetico del benessere	pag. 42
CRESCITA ECONOMICA E BENESSERE A CONFRONTO	pag. 45
- Alcune considerazioni conclusive	pag. 45

Sviluppo, crescita delle imprese e benessere dei cittadini nella provincia di Reggio Emilia

Italia 21esima per prodotto interno lordo per abitante, 42esima per competitività, 32esima per competitività responsabile, 17esima per sviluppo umano, 20esima per vivibilità, 26esima per felicità. Il lungo elenco delle graduatorie stilate da Istituti di ricerca internazionali potrebbe proseguire all'infinito. Negli ultimi anni si è assistito ad un moltiplicarsi di classifiche volte a fotografare il posizionamento delle nazioni, una proliferazione di indicatori statistici aventi come obiettivo quello di fornire una valutazione quantitativa del livello di sviluppo, con tutte le difficoltà che la sua misurazione comporta.

Sintetizzare un fenomeno multidimensionale quale è lo sviluppo attraverso un unico valore è un'operazione complessa che richiede già nella sua fase di progettazione il compimento di alcune scelte soggettive forti. La prima di queste riguarda l'ambito di riferimento, cosa si intende per sviluppo? Nel corso degli anni la definizione di sviluppo ha assunto accezioni differenti, da semplice sinonimo di crescita economica a complesso crocevia di efficienza economica, equità sociale ed integrità dell'ecosistema. Ne consegue che anche la sua quantificazione differisce in relazione al punto di osservazione scelto. La stessa selezione degli indicatori da utilizzare, così come la metodologia da adottare per portarli a sintesi, introduce passaggi operativi caratterizzati da una elevata componente di arbitrarietà. Non sorprende, dunque, di imbattersi in analisi apparentemente simili che conducono a risultati in parte divergenti.

Tuttavia, la rappresentazione di un fenomeno attraverso un unico indicatore ha l'innegabile vantaggio di essere facilmente comunicabile ed utilizzabile per immediati confronti nel tempo e nello spazio.

Ben consapevoli dei pregi e dei limiti di analisi multidimensionali di questo tipo, nel nostro studio ci siamo posti come obiettivo la misurazione di due componenti dello sviluppo, la crescita economica e il benessere, associabili - in via approssimativa - rispettivamente allo sviluppo visto nell'ottica delle imprese e quello visto dalla parte dei cittadini. Si è scelto di affrontare questo tema con un approccio estremamente pragmatico, focalizzando l'attenzione sui numeri e sacrificando l'approfondimento della vasta letteratura che in questi decenni gli economisti di tutto il mondo hanno prodotto sulla relazione tra crescita economica e benessere.

Attraverso tecniche statistiche di analisi multivariata è stato sintetizzato in due numeri il patrimonio informativo di circa 150 indicatori, raccolti per tutte le province italiane e con riferimento all'arco temporale 2000-2006. La scelta degli anni deriva dalla possibilità di disporre degli indicatori selezionati per tutte le province. Nonostante la brevità del periodo, i cambiamenti che hanno caratterizzato la prima metà del duemila rendono il confronto particolarmente significativo.

La costruzione degli indicatori sintetici vuole essere soprattutto l'occasione per approfondire alcuni aspetti legati alla competitività del territorio, alla sua capacità di creare ricchezza. Gli esiti del processo di trasformazione che in questi anni ha interessato il sistema provinciale sono facilmente visibili e misurabili, meno semplice è ricostruire le dinamiche attraverso le quali tale processo si è realizzato.

Le analisi dei cambiamenti avvenuti nella struttura produttiva dei comuni della provincia di Reggio Emilia e l'esame delle modalità con cui le imprese perseguono le loro strategie di crescita consentono di fare emergere due aspetti nodali che stanno caratterizzando lo sviluppo economico della provincia, la ridefinizione del territorio e quella del capitalismo territoriale, cioè di chi detiene i beni competitivi.

All'analisi della capacità di creare ricchezza va affiancata quella sulla sua ripartizione. In particolare lo studio pone sotto la lente d'ingrandimento due aspetti, il primo riguarda la distribuzione comunale dei redditi dei cittadini, esaminandola in relazione a quella del valore aggiunto creato dalle unità economiche. Il secondo aspetto si concentra sulla ricchezza delle famiglie e sulle dinamiche retributive dei lavoratori dipendenti.

In definitiva, lo studio si focalizza sui meccanismi che regolano la creazione e la distribuzione della ricchezza, con l'obiettivo di comprendere quanto alla crescita dell'economia si associ una variazione positiva e diffusa del livello del benessere dei cittadini.

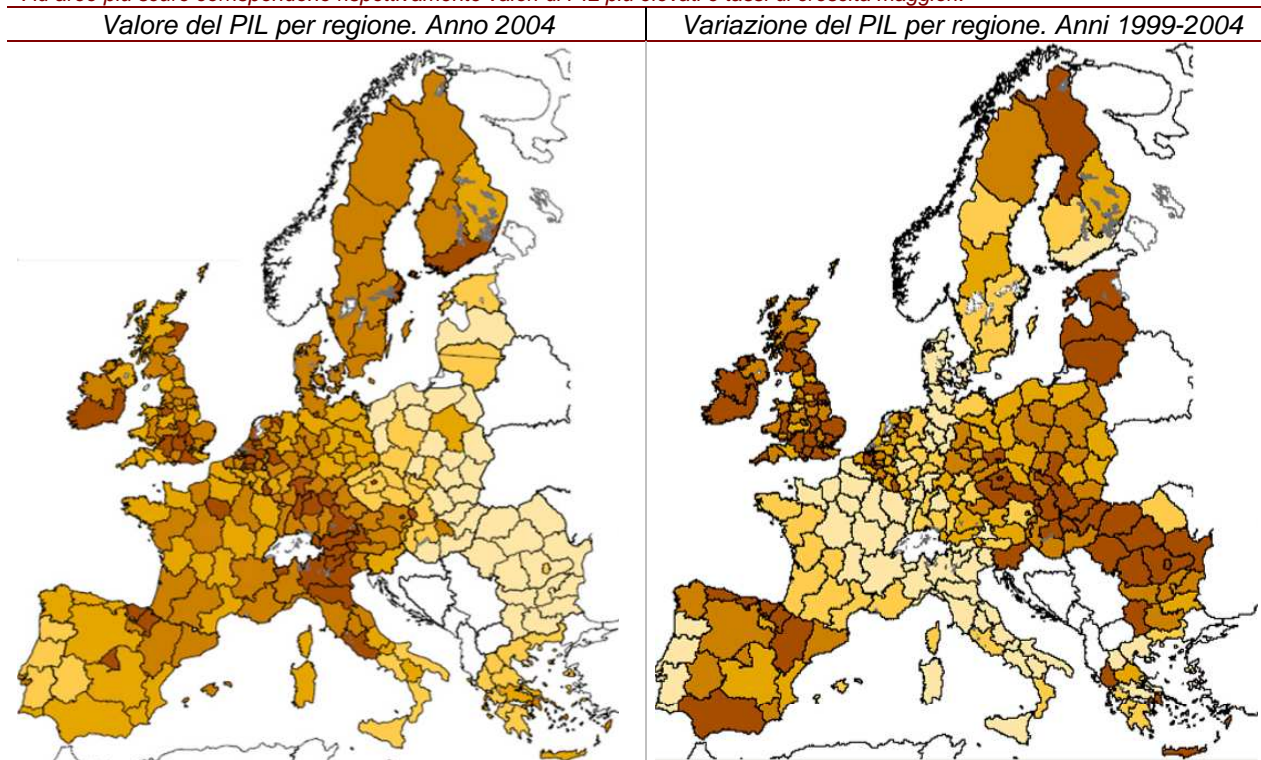
Lo sviluppo visto dalle imprese: la crescita economica

Il quadro di riferimento

Reggio Emilia 192esima provincia tra le 1.251 dell'Unione Europea per valore aggiunto per abitante misurato in standard di potere di acquisto¹, posizione che la colloca nel gruppo delle aree più ricche d'Europa. A presentare la maggior ricchezza pro capite sono i cittadini delle grandi aree metropolitane - in particolare Londra, Amburgo, Vienna e Parigi - mentre i valori più bassi si registrano in alcune province della Romania e della Bulgaria.

L'allargamento a 27 Paesi ha determinato inevitabilmente un ampliamento del divario della ricchezza tra le aree dell'Unione, gli abitanti della provincia rumena di Botosani detengono un livello di valore aggiunto pro capite 30 volte inferiore a quello posseduto dai cittadini londinesi residenti nell'area del West Inner London. Una sperequazione tra aree ricche e povere che sembra destinata a ridursi nei prossimi anni, in quanto le province dell'Europa centro orientale stanno sperimentando tassi di crescita particolarmente elevati, decisamente superiori al resto del Continente. Negli ultimi cinque anni i Paesi di nuova entrata nell'Unione Europea hanno registrato saggi di incremento medi annui prossimi al 6 per cento, i Paesi dell'area Euro si sono attestati attorno all'1,4 per cento, l'Italia si è fermata allo 0,8 per cento. Il rallentamento della crescita nazionale si è manifestato in tutte le province e regioni, Reggio Emilia ed Emilia-Romagna compresa.

Tavola 1.1 Prodotto interno lordo per abitante per regione (area NUTS2). Valore anno 2004 e variazione percentuale 1999-2004. Ad aree più scure corrispondono rispettivamente valori di PIL più elevati e tassi di crescita maggiori.



Fonte: Eurostat.

Se si confronta il dato della provincia reggiana con le aree europee che per dimensione, ricchezza e per struttura più le si avvicinano emerge una minor dinamica dell'economia di Reggio Emilia. Nel 1995 Reggio Emilia occupava l'89esima posizione nella graduatoria delle province più ricche, in dieci anni vi è stata una perdita di oltre cento posizioni nella quasi totalità ascrivibile all'"effetto Paese", cioè all'appartenenza al sistema Italia. L'incidenza di componenti a valenza nazionale - la fiscalità e le politiche relative alla competitività e al mercato del lavoro solo per citare alcuni esempi - ha un peso determinante sugli andamenti delle singole province. Le aree italiane che possono essere considerate "omologhe" a Reggio Emilia presentano una variazione della ricchezza pro capite pressoché analoga,

¹ Per parità di potere d'acquisto o standard di potere di acquisto (SPA) si intende un'unità di misura depurata dagli effetti dei differenti livelli di prezzo presenti nei Paesi membri

mentre emerge un differenziale negativo nei confronti delle aree “omologhe” francesi, tedesche e, in misura ancora maggiore, rispetto alle province spagnole ed inglesi.

Se si cambia unità di misura e si considera la variazione del valore aggiunto senza tenere conto del differente potere di acquisto, i saggi di crescita delle province italiane risultano allineati a quelli francesi e superiori a quelli tedeschi. Nell’arco temporale considerato, le province italiane più ricche e con una forte connotazione manifatturiera hanno registrato un tasso di crescita modesto, ma sostanzialmente in linea con i principali competitors europei. Ciò che ha reso più evidente il rallentamento italiano è stata una forte contrazione del potere d’acquisto, molto più accentuato rispetto a quanto avvenuto in Francia e in Germania.

L’“effetto Paese” spiega molto del differenziale delle province italiane rispetto al resto d’Europa, un freno che risulta essere decisivo per quelle province che hanno minor capacità di agire sulle leve competitive fondamentali, quali il commercio con l’estero.

Il ruolo giocato dalle esportazioni emerge con chiarezza se si analizza l’andamento delle piccole e medie imprese manifatturiere negli ultimi vent’anni. Le variazioni di fatturato realizzato dalle aziende sono strettamente correlate alla dinamica delle esportazioni, a sua volta fortemente condizionata dalle politiche monetarie. Come sottolineato in molte analisi, negli anni novanta il deprezzamento della lira ha favorito la commercializzazione all’estero delle produzioni italiane, consentendo alle imprese presenti sui mercati stranieri - generalmente le imprese di dimensioni maggiori - di essere competitive grazie alla concorrenzialità dei prezzi. La ripresa delle medie e grandi imprese assicurava una sorta di “effetto traino” sulle piccole aziende del territorio, legate a quelle di maggiori dimensioni da relazioni formali, come nel caso dei gruppi d’impresa, o informali, come nel caso del rapporto di committenza-subfornitura.

Negli anni duemila l’impossibilità di agire sul tasso di cambio ha privato l’Italia della leva competitiva che l’aveva favorita negli anni precedenti, amplificando gli effetti negativi conseguenti alla difficile fase congiunturale internazionale avviatasi nella primavera del 2001. Le ripercussioni maggiori hanno riguardato le imprese di piccola dimensione, quelle con un numero di addetti inferiore a cinquanta, mentre le medie e le grandi, pur rallentando, hanno proseguito nel loro trend di crescita. Questa dicotomia dimensionale sembra essere una delle chiavi di lettura più rilevanti per la comprensione delle dinamiche di sviluppo. Nel periodo 2002-2005 le piccole imprese della provincia e, più in generale, dell’Emilia-Romagna hanno attraversato una fase recessiva, mostrando timidi segnali di ripresa nel 2006. Una ripresa che, soprattutto per le imprese con meno di nove addetti, fatica a consolidarsi. I dati rilevati attraverso l’indagine congiunturale relativi al 2007 indicano per le piccole imprese una crescita del fatturato modesta, con una continua contrazione dei margini di profitto al fine di assicurare la propria permanenza sul mercato.

Dunque, da un lato la media e grande dimensione che continua ad ottenere risultati apprezzabili e, in taluni casi, eccellenti. Dall’altro lato le piccole imprese che faticano ad agganciare la ripresa. Sembra aver perso forza l’effetto traino esercitato dalle imprese leader sulle altre del territorio. Se così fosse si tratterebbe di un aspetto fondamentale, destinato a modificare radicalmente le traiettorie di sviluppo della provincia.

Per tentare di comprendere se si è effettivamente allentato il legame tra le aziende del territorio può essere opportuno soffermarsi su alcune specifiche dinamiche che stanno caratterizzando l’economia della provincia. Perché è dall’osservazione di queste dinamiche e dalla quantificazione delle componenti che le determinano che è possibile delineare i percorsi di crescita seguiti e misurare il livello di sviluppo raggiunto.

La prima componente sulla quale pare opportuno fare luce riguarda la struttura imprenditoriale e la sua capacità di generare ricchezza.

Crescita del numero delle imprese e valore aggiunto

A livello nazionale e regionale il rallentamento nel ritmo di crescita economica degli anni più recenti sembra non trovare riscontro nella diffusione delle attività imprenditoriali, in quanto anche nella fase di maggior difficoltà congiunturale è proseguita l’espansione della struttura produttiva. Lo stesso può dirsi nel caso della provincia di Reggio Emilia dove, nel periodo 2000-2007 il numero delle imprese attive è cresciuto in misura considerevole. Larga parte di questa dinamica espansiva è attribuibile al settore delle costruzioni e alle attività immobiliari.

Se si considera la totalità delle imprese, dal 2000 al 2007 il numero delle imprese attive è aumentato del 11,3 per cento, mentre al netto delle costruzioni e delle attività immobiliari emerge una riduzione dell'1,6 per cento. Il settore manifatturiero provinciale, però, in controtendenza col dato medio regionale e nazionale, evidenzia un incremento del 3,4 per cento portando l'incidenza del settore al 16,2 per cento, dato al di sopra della media regionale (13,4 per cento) e nazionale (12,1 per cento).

Tavola 1.2 Consistenza del numero delle imprese attive nel 2007 e variazione rispetto al 2000.

	Imprese attive	Variazione 2007-2000	Variazione 2007-2000 al netto del settore costruzioni e delle immobiliari	Imprese attive nel settore manifatturiero	Variazione 2007-2000	Incidenza manifatturiero su totale
Piacenza	28.528	5,5%	-2,0%	3.181	2,0%	11,2%
Parma	43.014	7,3%	-0,8%	6.319	1,1%	14,7%
Reggio Emilia	53.705	11,3%	-1,6%	8.696	3,4%	16,2%
Modena	68.425	7,5%	-1,0%	11.869	-6,6%	17,3%
Bologna	88.049	3,4%	-3,4%	11.559	-5,0%	13,1%
Ferrara	34.987	-0,4%	-7,2%	3.483	-2,7%	10,0%
Ravenna	38.219	1,4%	-6,9%	3.873	0,2%	10,1%
Forlì-Cesena	41.107	4,6%	-3,6%	5.040	1,8%	12,3%
Rimini	33.583	9,2%	-1,0%	3.424	-3,1%	10,2%
Emilia-Romagna	429.617	5,6%	-3,0%	57.444	-1,9%	13,4%
Italia	5.174.921	6,9%	1,4%	628.468	-1,8%	12,1%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle Imprese.

Un aspetto che sta caratterizzando la dinamica delle imprese dell'ultimo decennio riguarda la composizione della struttura proprietaria. Negli ultimi sette anni il numero delle persone di nazionalità italiana con carica in imprese della provincia di Reggio Emilia è aumentato del 3,4 per cento, mentre l'incremento delle persone di nazionalità straniera è stato pari al 153 per cento, portando la loro incidenza sul totale delle cariche dal 3,2 per cento del 2000 al 7,4 per cento del 2007. Se, da un lato, la crescita dell'imprenditoria straniera deve essere letta positivamente in quanto indice di integrazione nel contesto locale, dall'altro il ricambio che sta avvenendo tra imprenditoria straniera ed italiana deve essere attentamente monitorato per comprendere se ad esso si associ la diffusione di una tipologia di impresa di minori dimensioni e meno attrezzata per affrontare le sfide competitive.

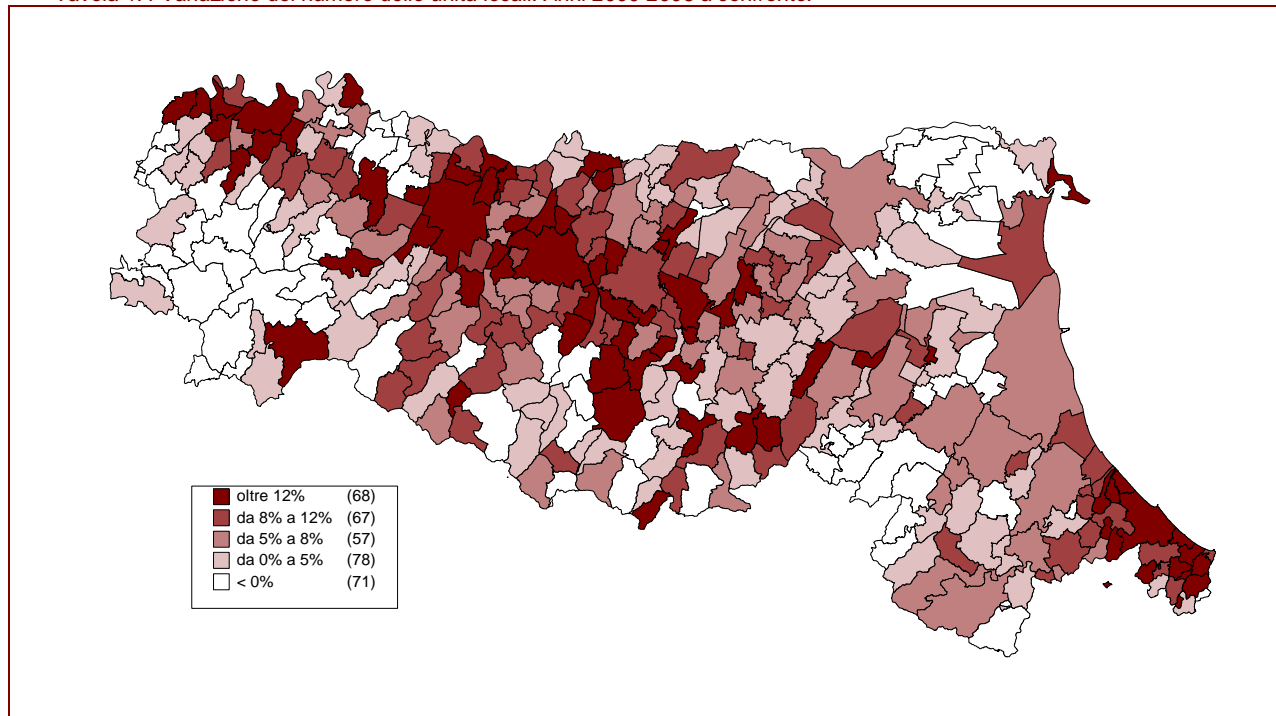
Tavola 1.3 Persone con carica in impresa per nazionalità. Anno 2007 e confronto con il 2000.

	Persone straniere con carica in impresa	Persone italiane con carica in impresa	Variazione 2007-2000 persone straniere	Variazione 2007-2000 persone italiane	Incidenza stranieri 2007	Incidenza stranieri 2000
Piacenza	3.092	47.443	165,0%	2,1%	6,1%	2,4%
Parma	5.413	76.853	100,3%	2,7%	6,6%	3,5%
Reggio Emilia	7.487	93.466	152,9%	3,4%	7,4%	3,2%
Modena	8.154	126.661	116,9%	0,8%	6,0%	2,9%
Bologna	10.680	160.623	102,3%	-0,9%	6,2%	3,2%
Ferrara	2.324	56.960	184,8%	-4,8%	3,9%	1,3%
Ravenna	4.085	67.389	161,5%	-1,8%	5,7%	2,2%
Forlì-Cesena	3.839	73.999	141,9%	1,8%	4,9%	2,1%
Rimini	4.761	60.726	100,0%	6,8%	7,3%	4,0%
Emilia-Romagna	49.835	764.120	124,4%	0,9%	6,1%	2,8%
Italia	543.311	9.107.413	93,2%	4,0%	5,6%	3,1%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle Imprese.

In questi anni si sta, dunque, assistendo ad importanti cambiamenti nella struttura settoriale e negli assetti proprietari delle imprese. Cambiamenti che presentano caratteristiche differenti in funzione del territorio. Se si considera l'intera regione la distribuzione comunale delle nuove imprese si presenta estremamente disomogenea. Nascono imprese del terziario nell'area costiera, mentre in Emilia si moltiplicano le società di proprietà di cittadini extracomunitari.

Tavola 1.4 Variazione del numero delle unità locali. Anni 2000-2006 a confronto.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

Con riferimento alla provincia di Reggio Emilia, se si considera la variazione del numero delle unità locali nel periodo 2000-2006, si evidenzia un forte incremento nei comuni di Cadelbosco di Sopra (+26,9 per cento), Campegine (+21,7 per cento), Busana (+21,2 per cento) e nello stesso comune capoluogo (+20,6 per cento). Interessante notare come nel settore manifatturiero, a fronte di un aumento del numero delle imprese del 3,4 per cento si assista ad un aumento ben più considerevole delle unità locali (+9,6 per cento), ad indicare un'espansione delle società articolate su più unità locali (che può essere letto come un segnale di irrobustimento del tessuto produttivo locale) o una forte presenza sul territorio di localizzazioni appartenenti a imprese fuori provincia (che può essere letto come segno del grado di attrattività del territorio per gli investimenti manifatturieri). In una provincia a forte vocazione manifatturiera come quella di Reggio Emilia è interessante notare come vi sia un gruppo di comuni nei quali il peso delle unità locali di tipo manifatturiero sul totale sia superiore al 25 per cento. Si va dal 33,8 per cento di Rolo al 26,7 per cento di Campagnola Emilia fino al 25,3 per cento di San Martino in Rio. Rolo, Campagnola Emilia e Novellara, oltre ad appartenere al gruppo di comuni appena identificato, hanno registrato forti aumenti nel periodo 2000 - 2006 nel numero delle unità locali attive nel settore manifatturiero (rispettivamente +31,5 per cento, +18,2 per cento e +15,3 per cento) dimostrando quanto radicata sia propensione al manifatturiero di questi territori.

La consistenza e la variazione del numero delle imprese costituisce un'informazione che deve essere interpretata correttamente, in quanto non necessariamente ad una maggiore vitalità imprenditoriale corrisponde un aumento della competitività del territorio.

Il dato sull'imprenditorialità va analizzato nella sua composizione strutturale, indagando sulla capacità di essere presenti in settori avanzati e maggiormente concorrenziali. Con tale obiettivo, il tessuto imprenditoriale è stato suddiviso in funzione del livello tecnologico delle società manifatturiere e del livello di knowledge delle aziende del terziario².

Analogamente alle altre province, a Reggio Emilia prevale un'industria manifatturiera concentrata su produzioni a contenuto tecnologico basso o medio basso, anche se rispetto al passato è in crescita la componente caratterizzata da tecnologia medio-alta. Va però notato che l'incidenza delle imprese manifatturiere con un livello tecnologico medio alto e alto è superiore in provincia (anche se di poco)

² La suddivisione Eurostat per livello di tecnologia classifica a bassa tecnologia i settori con codice NACE da 15 a 22, 36 e 37; medio-bassa i codici 23, 25-28; medio-alta i codici 24, 29, 31, 34 e 35; alta i codici 30, 32 e 33

I servizi a bassa "knowledge intensity" comprendono i settori 50, 51, 52, 55, 60, 63, 75, 90, 91, 93, 95 e 99; i servizi "Knowledge-intensive market" comprendono i settori 61, 62, 70, 71, 74; i servizi "Knowledge-intensive high-technology" comprendono i settori 64, 72, 73; i servizi "Knowledge-intensive financial" riguardano i codici 65, 66 e 67.

alla media regionale la quale è a sua volta sensibilmente più alta della media nazionale. Nel settore dei servizi quasi sette imprese ogni dieci operano in comparti a bassa intensità di conoscenza.

Tavola 1.5 Consistenza delle unità locali nel 2006 e variazione rispetto al 2000. Provincia di Reggio Emilia, dati comunali.

Comune	Unità locali	Variazione 2006-2000	Variazione 2006-2000 al netto del settore costruzioni e delle immobiliari	Unità locali nel settore manifatturiero	Variazione 2006-2000	Incidenza manifatturiero su totale
Albinea	903	6,4%	3,7%	204	10,3%	22,6%
Bagnolo in Piano	1.069	14,3%	4,6%	207	4,0%	19,4%
Baiso	439	-1,3%	-4,5%	57	32,6%	13,0%
Bibbiano	1.206	19,1%	6,2%	292	23,2%	24,2%
Boretto	595	10,8%	0,0%	117	17,0%	19,7%
Brescello	776	13,6%	2,4%	153	18,6%	19,7%
Busana	183	21,2%	20,5%	29	11,5%	15,8%
Cadelbosco di Sopra	1.320	26,9%	10,0%	307	27,4%	23,3%
Campagnola Emilia	730	6,3%	1,9%	195	18,2%	26,7%
Campegine	583	21,7%	4,9%	69	9,5%	11,8%
Carpineti	617	6,7%	2,6%	85	46,6%	13,8%
Casalgrande	2.046	16,3%	9,0%	496	13,0%	24,2%
Casina	668	9,3%	1,5%	76	18,8%	11,4%
Castellarano	1.524	15,7%	9,0%	348	18,4%	22,8%
Castelnovo di Sotto	1.119	6,4%	-3,6%	206	3,5%	18,4%
Castelnovo ne' Monti	1.467	9,7%	2,1%	132	4,8%	9,0%
Cavriago	1.288	8,4%	0,2%	366	3,1%	28,4%
Canossa	542	8,4%	0,5%	69	11,3%	12,7%
Collagna	130	5,7%	1,0%	9	0,0%	6,9%
Correggio	3.151	9,3%	3,9%	610	5,7%	19,4%
Fabbrico	539	12,8%	4,9%	104	14,3%	19,3%
Gattatico	767	6,8%	1,0%	135	8,9%	17,6%
Gualtieri	898	8,1%	-1,9%	147	-2,0%	16,4%
Guastalla	1.835	4,9%	-1,9%	264	-0,8%	14,4%
Ligonchio	113	8,7%	-1,1%	18	0,0%	15,9%
Luzzara	1.006	2,5%	-5,0%	230	-2,5%	22,9%
Montecchio Emilia	1.227	12,6%	0,4%	245	4,7%	20,0%
Novellara	1.601	9,7%	4,2%	421	15,3%	26,3%
Poviglio	1.109	8,4%	1,0%	230	19,2%	20,7%
Quattro Castella	1.375	5,8%	-2,2%	269	0,0%	19,6%
Ramiseto	216	2,4%	-3,7%	19	46,2%	8,8%
Reggiolo	1.303	14,1%	3,4%	265	-7,7%	20,3%
Reggio nell'Emilia	23.947	20,6%	7,1%	3333	10,3%	13,9%
Rio Saliceto	786	10,9%	0,5%	209	-1,4%	26,6%
Rolo	432	11,9%	6,5%	146	31,5%	33,8%
Rubiera	1.637	14,9%	8,3%	297	3,5%	18,1%
San Martino in Rio	926	10,4%	0,5%	234	8,8%	25,3%
San Polo d'Enza	794	6,9%	-4,5%	144	0,0%	18,1%
Sant'Ilario d'Enza	1.475	6,3%	0,3%	279	23,5%	18,9%
Scandiano	2.951	9,8%	3,9%	518	7,2%	17,6%
Toano	632	1,3%	-3,5%	81	24,6%	12,8%
Vetto	311	-5,8%	-9,3%	25	-7,4%	8,0%
Vezzano sul Crostolo	498	7,1%	-1,8%	98	-1,0%	19,7%
Viano	480	9,1%	0,8%	87	16,0%	18,1%
Villa Minozzo	545	-2,7%	-9,3%	45	-8,2%	8,3%
TOTALE PROVINCIA	67.759	13,5%	3,7%	11870	9,6%	17,5%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

Anche nel caso dei servizi va però notata la peculiarità della provincia di Reggio che si colloca al secondo posto in regione per incidenza dei servizi avanzati rivolti al mercato. Sopra la media regionale è, poi, l'incidenza delle imprese che producono servizi avanzati rivolti alla produzione high-tech e servizi finanziari.

Tavola 1.6 Classificazione delle imprese attive manifatturiere per livello tecnologico e delle imprese attive dei servizi per livello di knowledge. Province dell'Emilia-Romagna. Anno 2006.

Provincia	Manifatturiero per livello tecnologico				Servizi per livello di knowledge			
	Basso	Medio basso	Medio alto	Alto	Basso	Alti rivolti al mercato	Alti rivolti alla prod. high-tech	Alti finanziari
Piacenza	41,8%	30,9%	21,4%	6,0%	73,7%	16,6%	4,5%	5,2%
Parma	46,6%	27,3%	21,9%	4,2%	68,1%	21,3%	4,5%	6,1%
Reggio Emilia	43,5%	32,2%	19,5%	4,8%	68,1%	22,4%	4,2%	5,3%
Modena	50,4%	27,5%	17,5%	4,7%	66,1%	24,9%	3,6%	5,4%
Bologna	43,4%	26,4%	22,9%	7,2%	64,8%	24,9%	4,6%	5,7%
Ferrara	47,3%	29,2%	18,3%	5,2%	71,7%	19,2%	3,9%	5,1%
Ravenna	48,4%	28,6%	18,2%	4,8%	72,7%	18,7%	3,3%	5,3%
Forlì-Cesena	56,3%	23,5%	15,8%	4,4%	71,6%	20,7%	3,0%	4,7%
Rimini	59,3%	18,2%	16,3%	6,2%	73,5%	20,6%	2,1%	3,8%
Emilia Romagna	48,6%	27,7%	18,0%	5,7%	69,0%	23,3%	3,5%	4,2%
ITALIA	55,6%	25,1%	13,3%	6,1%	73,8%	18,5%	3,7%	4,0%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

Portando l'analisi a livello comunale è possibile notare come Collagna, Castelnovo ne' Monti, Sant'Ilario d'Enza e Cavriago siano i comuni nei quali il manifatturiero ha una connotazione maggiormente rivolta verso l'alta tecnologia. Diversi comuni della provincia si caratterizzano, poi, per una incidenza della manifattura a livello tecnologico medio alto (spiccano Casina, Castelnovo di Sotto, Cavriago e Ramiseto). Per quanto riguarda il terziario, sono Rio Saliceto, Reggio Emilia, Correggio e San Martino in Rio i comuni che presentano una maggior incidenza delle imprese operanti nel settore dei servizi avanzati rivolti al mercato.

Tavola 1.7 Classificazione delle imprese manifatturiere per livello tecnologico e delle imprese attive dei servizi per livello di knowledge. Comuni della provincia di Reggio Emilia. Anno 2006.

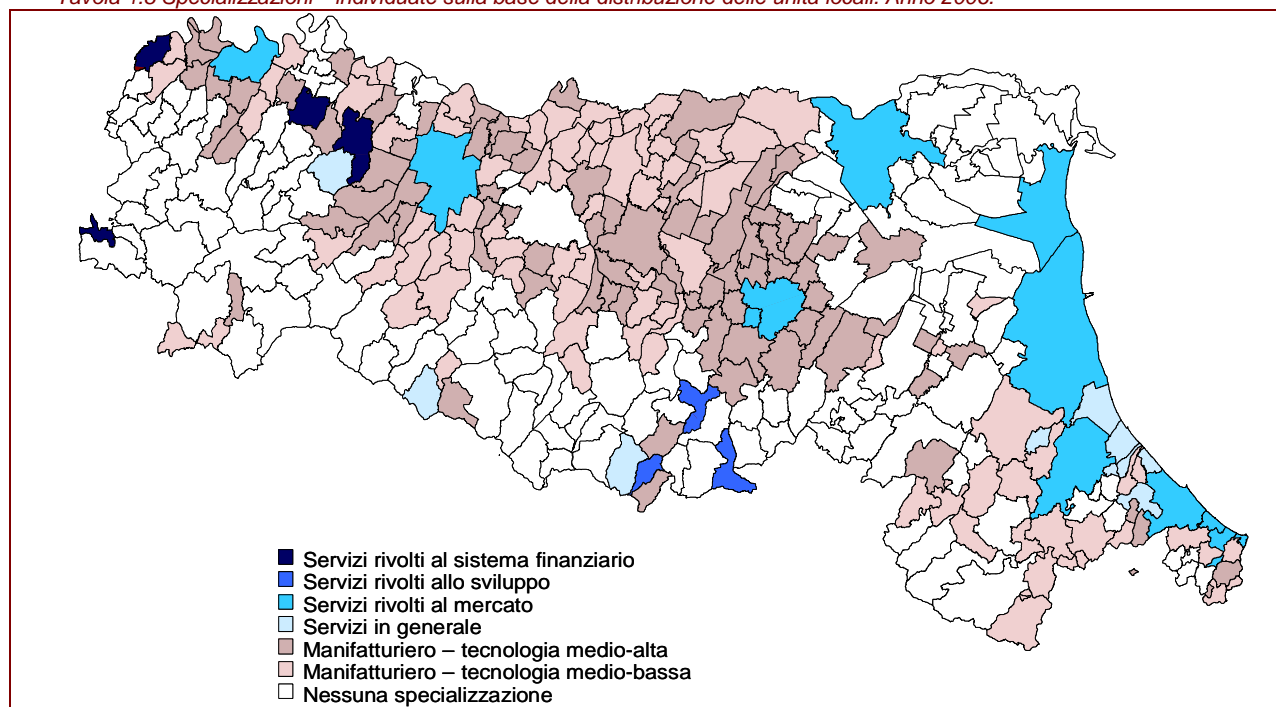
Comune	Manifatturiero per livello tecnologico				Servizi per livello di knowledge			
	Basso	Medio basso	Medio alto	Alto	Basso	Alti rivolti al mercato	Alti rivolti alla prod. high-tech	Alti finanziari
Albinea	41,7%	31,9%	22,5%	3,9%	70,5%	20,7%	2,7%	6,1%
Bagnolo in Piano	49,3%	27,5%	20,3%	2,9%	74,8%	16,6%	3,3%	5,3%
Baiso	29,8%	49,1%	19,3%	1,8%	82,8%	10,8%	1,9%	4,5%
Bibbiano	36,3%	40,4%	20,2%	3,1%	71,8%	22,9%	2,2%	3,1%
Boretto	29,9%	46,2%	23,1%	0,9%	69,3%	20,9%	4,4%	5,3%
Brescello	28,1%	46,4%	20,9%	4,6%	76,1%	19,1%	1,8%	2,9%
Busana	69,0%	13,8%	17,2%	0,0%	79,1%	11,6%	5,8%	3,5%
Cadelbosco di Sopra	34,2%	42,7%	19,2%	3,9%	76,7%	17,6%	1,9%	3,8%
Campagnola Emilia	42,6%	43,1%	13,3%	1,0%	68,4%	22,6%	5,2%	3,8%
Campegine	49,3%	39,1%	8,7%	2,9%	72,7%	19,5%	2,0%	5,9%
Carpineti	43,5%	51,8%	4,7%	0,0%	76,9%	15,4%	4,6%	3,1%
Casalgrande	29,6%	46,6%	21,6%	2,2%	69,6%	23,0%	3,4%	4,1%
Casina	35,5%	21,1%	39,5%	3,9%	80,0%	11,1%	2,6%	6,3%
Castellarano	21,8%	60,9%	15,8%	1,4%	70,4%	20,7%	4,2%	4,6%
Castelnovo di Sotto	40,8%	21,4%	34,5%	3,4%	71,5%	21,6%	1,3%	5,6%
Castelnovo ne' Monti	54,5%	22,7%	13,6%	9,1%	78,2%	14,1%	3,3%	4,4%
Cavriago	30,1%	37,7%	24,3%	7,9%	70,8%	21,8%	3,3%	4,1%
Canossa	46,4%	34,8%	11,6%	7,2%	81,4%	14,1%	2,3%	2,3%
Collagna	44,4%	33,3%	11,1%	11,1%	83,8%	11,8%	2,9%	1,5%
Correggio	43,1%	30,8%	21,3%	4,8%	65,2%	25,8%	4,2%	4,8%
Fabbrico	44,2%	40,4%	15,4%	0,0%	79,8%	12,5%	1,4%	6,3%
Gattatico	38,5%	37,0%	20,7%	3,7%	72,2%	21,7%	3,0%	3,0%
Gualtieri	39,5%	40,1%	20,4%	0,0%	72,2%	18,6%	2,7%	6,4%

Guastalla	50,0%	26,1%	19,7%	4,2%	71,6%	19,9%	2,4%	6,1%
Ligonchio	44,4%	27,8%	27,8%	0,0%	82,7%	5,8%	5,8%	5,8%
Luzzara	40,4%	33,5%	23,9%	2,2%	72,2%	19,6%	2,6%	5,7%
Montecchio Emilia	36,7%	33,5%	27,3%	2,4%	69,7%	20,8%	3,4%	6,1%
Novellara	45,6%	38,0%	12,4%	4,0%	72,7%	19,1%	2,5%	5,7%
Poviglio	42,2%	26,5%	25,2%	6,1%	70,9%	21,4%	2,3%	5,4%
Quattro Castella	43,9%	34,9%	18,2%	3,0%	72,6%	18,4%	4,5%	4,5%
Ramiseto	52,6%	15,8%	26,3%	5,3%	83,3%	11,1%	2,8%	2,8%
Reggiolo	63,4%	17,7%	14,3%	4,5%	75,1%	17,3%	2,7%	4,9%
Reggio nell'Emilia	48,9%	24,6%	19,1%	7,4%	61,9%	26,7%	5,7%	5,8%
Rio Saliceto	53,6%	30,6%	13,4%	2,4%	66,1%	27,7%	0,9%	5,4%
Rolo	61,0%	23,3%	13,0%	2,7%	77,1%	15,7%	2,1%	5,0%
Rubiera	38,0%	31,3%	26,6%	4,0%	67,9%	22,5%	3,9%	5,7%
San Martino in Rio	57,7%	25,6%	12,4%	4,3%	65,1%	24,9%	4,5%	5,5%
San Polo d'Enza	39,6%	31,3%	25,7%	3,5%	73,4%	18,2%	2,4%	5,9%
Sant'Ilario d'Enza	36,9%	31,9%	22,6%	8,6%	68,0%	22,1%	3,7%	6,2%
Scandiano	48,6%	29,3%	17,0%	5,0%	73,7%	18,2%	3,1%	5,0%
Toano	35,8%	56,8%	6,2%	1,2%	79,6%	11,9%	3,1%	5,3%
Vetto	56,0%	28,0%	12,0%	4,0%	89,9%	5,0%	2,5%	2,5%
Vezzano sul Crostolo	33,7%	42,9%	22,4%	1,0%	72,7%	18,0%	3,8%	5,5%
Viano	34,5%	40,2%	20,7%	4,6%	76,5%	13,5%	5,3%	4,7%
Villa Minozzo	55,6%	37,8%	4,4%	2,2%	77,2%	15,1%	4,6%	3,2%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

Sulla base della classificazione per contenuto tecnologico e livello di knowledge è possibile individuare le specializzazioni comunali. Nell'area centrale della regione si concentra il cuore manifatturiero, con specializzazioni tecnologicamente più avanzate nei comuni posti nella prima cintura delle città, mentre in alcuni comuni capoluogo - Bologna, Parma e Piacenza - alla specializzazione manifatturiera si affianca un forte radicamento dei servizi avanzati rivolti al mercato. La stessa tipologia di servizi caratterizza anche la costa adriatica.

Tavola 1.8 Specializzazioni³ individuate sulla base della distribuzione delle unità locali. Anno 2006.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

³ Le specializzazioni sono state individuate rapportando la percentuale comunale di imprese appartenenti a ciascun gruppo (definito dal contenuto tecnologico e dal livello di knowledge) con la corrispondente media regionale. Dove tale rapporto è risultato superiore a 1,25 al comune è stata attribuita la specializzazione relativa a quel gruppo.

Nella provincia di Reggio Emilia la specializzazione produttiva predominante è quella manifatturiera che caratterizza tutti i comuni dell'area pedecollinare e di pianura. Fanno eccezione alcuni comuni privi di una specializzazione vera a propria, come Reggio Emilia ed i comuni montani. Da notare come, per certi versi a sorpresa, due comuni montani risultino avere una specializzazione manifatturiera.

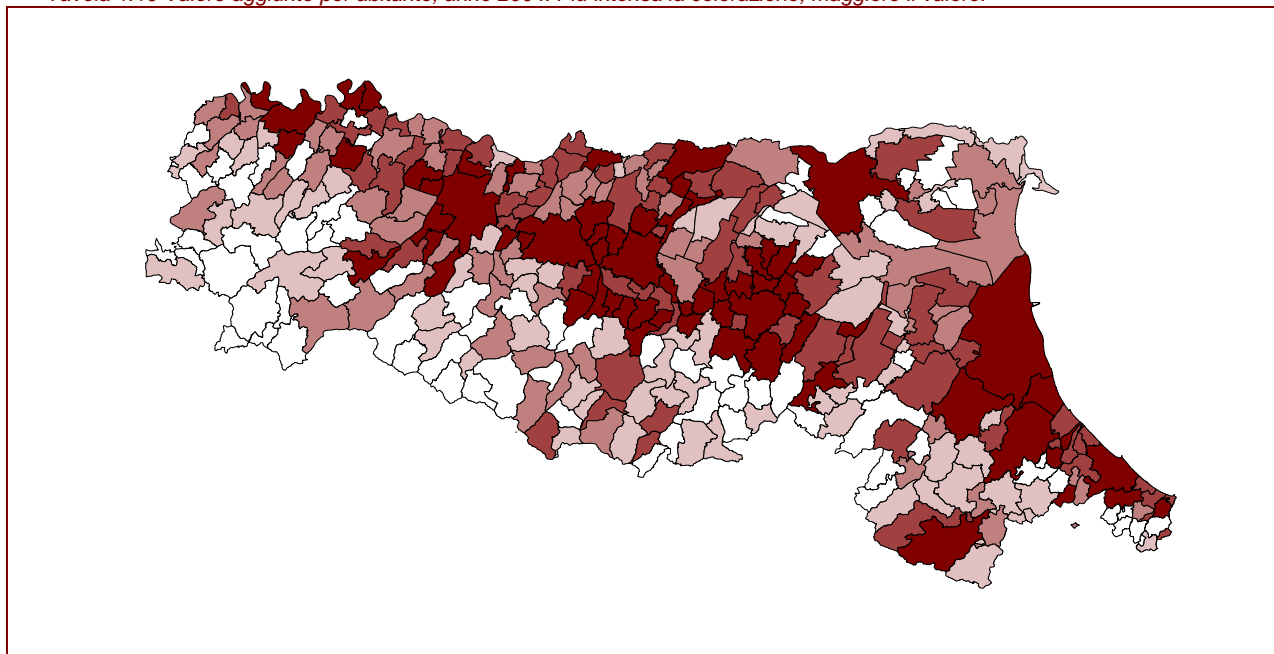
La mappa delle specializzazioni individua una struttura produttiva che fuoriesce dai canonici confini amministrativi ma si estende seguendo traiettorie differenti, delineando, come vengono definite dal sociologo Aldo Bonomi, delle "geocomunità" o delle "città infinite". E, sempre citando Bonomi, si evidenziano in regione due piattaforme produttive, la "via emiliana allo sviluppo ove la coesione sociale e la partecipazione producono un modello di imprenditorialità senza fratture, un capitalismo di comunità fatto di un mix tra distretti e multinazionali" e "la città adriatica, che si allunga da Venezia, a Rimini, ad Ancona sino a Pescara, caratterizzata dall'intreccio tra cultura dei servizi e modello produttivo.(...) Vi si ragiona su come cambiare il fare impresa e il fare turismo: due modelli che hanno convissuto contaminandosi".

Tavola 1.9 Specializzazioni³ individuate sulla base della distribuzione delle unità locali. Comuni provincia di Reggio Emilia, anno 2006.

Specializzazione	Comuni
Manifatturiero – tecnologia medio-bassa	Bagnolo in Piano; Bibbiano; Boretto; Busana; Cadelbosco di Sopra; Campagnola Emilia; Casalgrande; Castellarano; Fabbrico; Gattatico; Gualtieri; Guastalla; Novellara; Quattro Castella; Reggiolo; Rio Saliceto; Rolo; San Martino in Rio; Scandiano; Vezzano sul Crostolo
Manifatturiero – medio-alta	Albinea; Brescello; Castelnovo di Sotto; Cavriago; Correggio; Ligonchio; Luzzara; Montecchio Emilia; Poviglio; Rubiera; San Polo d'Enza; Sant'Ilario d'Enza; Viano
Servizi	Collagna
Nessuna specializzazione	Baiso; Campegine; Canossa; Carpineti; Casina; Castelnovo ne' Monti; Ramiseto; Reggio nell'Emilia; Toano; Vetto; Villa Minozzo

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle Imprese.

Tavola 1.10 Valore aggiunto per abitante, anno 2004. Più intensa la colorazione, maggiore il valore.



Fonte: elaborazione Area studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Tagliacarne.

All'interno dei due sistemi territoriali - via Emilia e città adriatica - si trovano i comuni con i valori superiori di valore aggiunto per abitante⁴, con una polarizzazione attorno alle città di maggiori

⁴ Il valore aggiunto comunale è stato stimato incrociando i dati degli addetti per comune e per settore di attività con i dati sul valore aggiunto per sistema locale del lavoro, con i dati sul valore aggiunto provinciale nonché con i conti regionali e nazionali.

dimensioni. Al di fuori di queste due aree presentano valori elevati i comuni di Ferrara, di Mirandola, di Bagno di Romagna e di Santa Sofia. È nei comuni dell'hinterland bolognese - Bentivoglio, Granarolo dell'Emilia, Argelato e Calderara di Reno - e a Fiorano Modenese dove si crea maggiore ricchezza. I comuni con il più basso valore aggiunto per abitante sono localizzati nell'appennino piacentino, Travo, Pecorara, Besenzone, Morfasso e Caminata.

Tavola 1.11 Valore aggiunto totale e pro-capite. Comuni della provincia di Reggio Emilia. Anno 2004.

Comuni	VA totale e composizione settoriale				Valori pro capite	
	Milioni di euro	Agricoltura	Industria	Servizi	euro	Var. 1996-2004
Albinea	143,1	2,7%	48,7%	48,6%	17.617	11,4%
Bagnolo in Piano	170,6	3,2%	57,6%	39,2%	19.484	-1,9%
Baiso	48,0	11,2%	39,7%	49,1%	14.365	8,7%
Bibbiano	162,1	4,4%	59,2%	36,4%	19.248	-0,5%
Boretto	89,4	4,2%	56,7%	39,2%	18.167	7,5%
Brescello	169,7	2,0%	69,4%	28,6%	34.059	47,6%
Busana	19,9	14,0%	30,3%	55,6%	14.743	-11,3%
Cadelbosco di Sopra	172,6	3,5%	56,5%	40,0%	18.586	-10,3%
Campagnola Emilia	96,3	8,6%	62,9%	28,5%	18.814	9,0%
Campegine	106,3	7,7%	40,0%	52,3%	22.655	22,4%
Carpineti	63,6	7,1%	45,6%	47,3%	14.941	18,7%
Casalgrande	440,1	1,4%	63,0%	35,6%	27.623	-13,3%
Casina	50,9	8,0%	33,9%	58,1%	11.515	-21,4%
Castellarano	373,5	0,7%	67,5%	31,8%	27.856	-10,7%
Castelnovo di Sotto	197,6	4,0%	50,5%	45,5%	23.829	19,9%
Castelnovo ne' Monti	204,6	4,8%	21,1%	74,1%	19.552	13,9%
Cavriago	329,2	1,1%	58,4%	40,5%	35.670	19,4%
Canossa	70,3	5,0%	47,2%	47,8%	19.937	11,9%
Collagna	11,4	1,6%	15,1%	83,3%	11.333	11,1%
Correggio	610,1	4,0%	51,5%	44,5%	27.792	11,6%
Fabbrico	136,2	3,3%	68,9%	27,8%	22.518	-8,9%
Gattatico	124,7	3,9%	56,3%	39,8%	22.828	14,5%
Gualtieri	145,1	4,0%	71,0%	25,0%	22.543	10,1%
Guastalla	363,7	3,6%	43,4%	52,9%	25.255	6,8%
Ligonchio	9,3	2,3%	41,7%	56,0%	9.532	20,2%
Luzzara	205,3	4,0%	72,0%	24,0%	23.089	1,1%
Montecchio Emilia	298,8	1,9%	46,2%	51,9%	31.155	3,9%
Novellara	230,9	6,1%	60,3%	33,6%	18.050	7,8%
Poviglio	144,2	4,2%	52,8%	43,0%	21.189	25,3%
Quattro Castella	213,2	2,7%	48,6%	48,7%	17.624	0,3%
Ramiseto	18,9	10,2%	31,6%	58,1%	13.229	13,5%
Reggiolo	277,7	16,9%	54,4%	28,6%	31.206	17,8%
Reggio nell'Emilia	5.079,8	1,0%	27,7%	71,3%	32.732	10,4%
Rio Saliceto	115,5	4,3%	64,2%	31,5%	20.504	-1,6%
Rolo	58,0	6,4%	53,8%	39,8%	15.060	-17,8%
Rubiera	360,5	2,0%	48,0%	50,0%	27.646	-5,3%
San Martino in Rio	200,4	3,9%	72,9%	23,1%	28.668	2,6%
San Polo d'Enza	115,2	3,5%	45,4%	51,2%	20.833	6,8%
Sant'Ilario d'Enza	258,6	1,1%	45,7%	53,2%	25.294	4,7%
Scandiano	542,3	2,1%	40,0%	57,9%	23.244	15,4%
Toano	79,9	7,6%	50,3%	42,1%	17.992	7,8%
Vetto	27,6	11,1%	35,5%	53,4%	13.383	12,7%
Vezzano sul Crostolo	64,4	2,3%	55,2%	42,6%	15.917	2,9%
Viano	66,5	3,2%	60,0%	36,8%	20.466	-1,7%
Villa Minozzo	52,2	11,3%	26,8%	61,9%	12.730	24,7%
TOTALE PROVINCIA	12.718,3	2,7%	43,0%	54,3%	26.524	8,0%

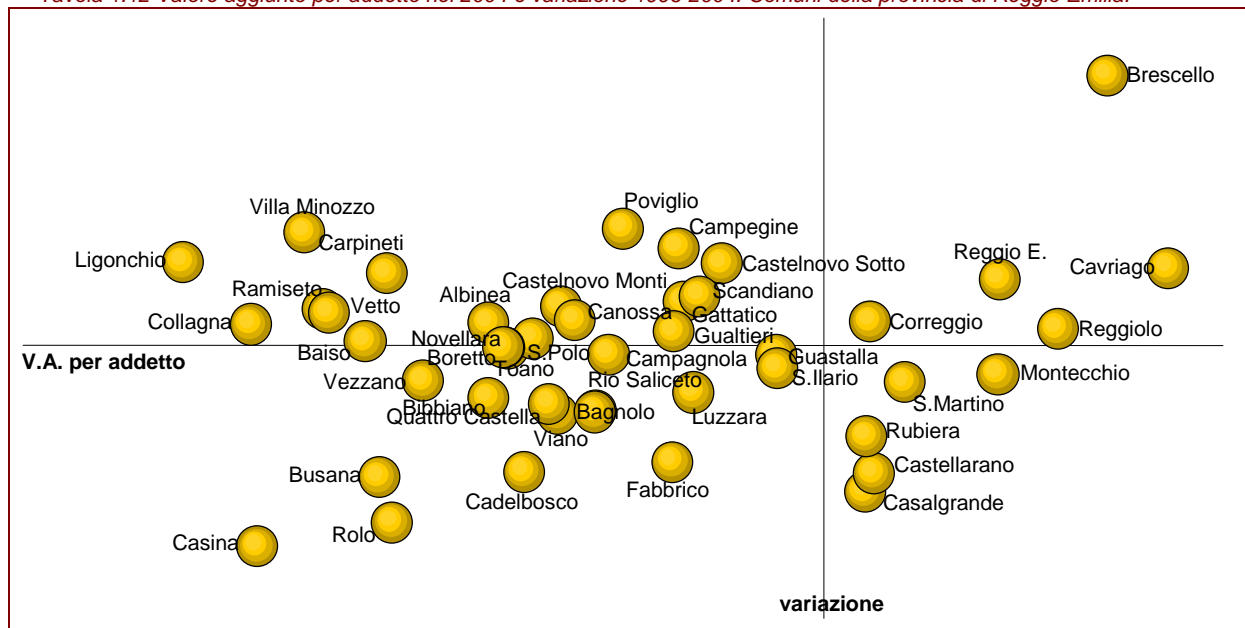
Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istituto G. Tagliacarne, Istat, Registro delle imprese.

In valore assoluto il comune di Reggio Emilia concentra circa il 40 per cento del valore aggiunto provinciale a dimostrazione del peso della città sulla sua provincia ma evidenziando anche una

situazione di minor concentrazione rispetto a quella di altre province analizzate (ad esempio Parma e Ferrara). In termini di valore aggiunto per abitante sono i comuni di Cavriago, Brescello, Reggio Emilia e Reggiolo a presentare i valori più elevati.

Se invece di considerare solo l'ammontare del valore aggiunto procapite si combina questo dato con le variazioni da esso subite nell'arco temporale che va dal 1996 al 2004, è possibile evidenziare una situazione variegata tra i comuni della provincia. In particolare i comuni che si trovano nel primo quadrante del grafico di cui alla tavola seguente, si caratterizzano per avere un valore aggiunto procapite ed una variazione dello stesso superiore a quanto registrato a livello provinciale. Questa è la situazione dei comuni di Brescello, Reggio Emilia, Cavriago, Reggiolo e Correggio. La maggior parte dei comuni della provincia si caratterizzano per un valore aggiunto per addetto inferiore alla media provinciale (nel grafico: da Ligonchio a Sant'Ilario e Guastalla). Tra questi ultimi ve ne sono molti che si caratterizzano per un tasso di crescita del valore aggiunto superiore alla media provinciale per cui dimostrano una tendenza a convergere verso la media (come lo stesso Ligonchio). Situazione speculare per un altro nutrito gruppo di comuni che presentano tassi di variazione di valore aggiunto inferiore alla media (ad esempio Casina, Busana e Rolo) e che, quindi, si sono progressivamente allontanati dalla media provinciale. Interessante anche la situazione di alcuni comuni che, pur presentando valore aggiunto superiore alla media hanno fatto registrare variazioni dello stesso indicatore inferiori alla media. Si tratta, ad esempio, dei comuni di Casalgrande, Castellarano e Rubiera che, in sostanza, hanno visto nel tempo diminuire il proprio vantaggio rispetto agli altri comuni in termini di valore aggiunto.

Tavola 1.12 Valore aggiunto per addetto nel 2004 e variazione 1996-2004. Comuni della provincia di Reggio Emilia.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istituto G. Tagliacarne, Istat, Registro delle imprese.

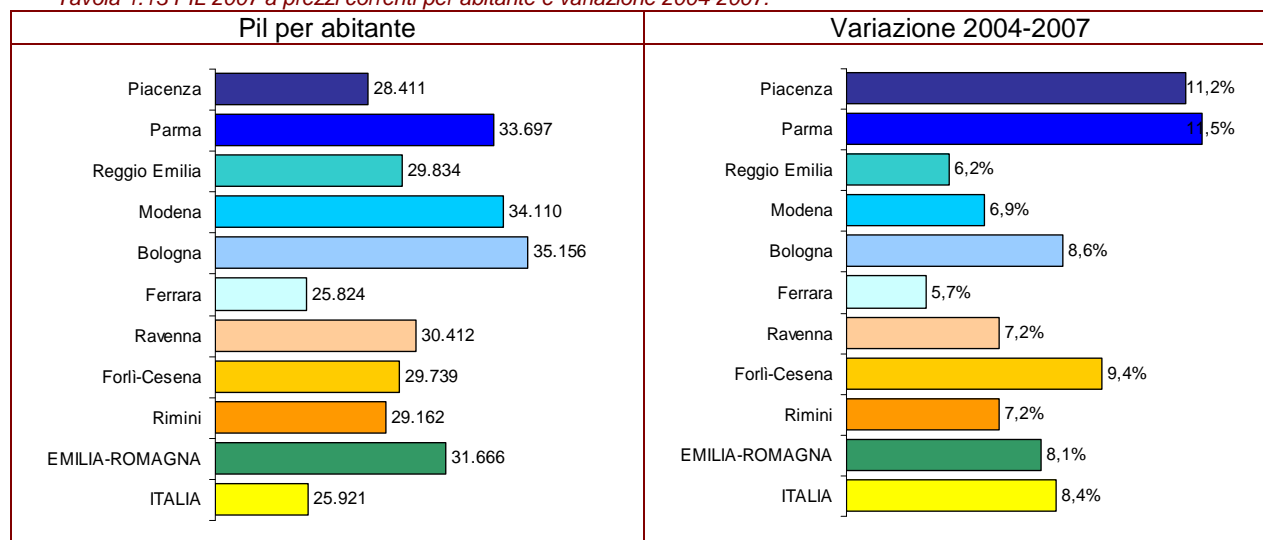
L'istituto Tagliacarne ha recentemente diffuso le prime stime sul PIL provinciale relativo all'anno 2007: Reggio Emilia presenta un valore di quasi 30.000 euro per abitante, valore inferiore alla media regionale, ma superiore a quella nazionale. Il tasso di crescita registrato rispetto al 2004 (6,2 per cento) risulta abbastanza modesto se confrontato con quello medio regionale e nazionale. Più in particolare, l'incremento di Reggio Emilia è risultato il più basso in regione, solo la provincia di Ferrara ha registrato una variazione più contenuta.

Da questi primi dati emerge un rafforzamento del tessuto imprenditoriale provinciale dal punto di vista della consistenza numerica, al quale si associa, fatto più importante, una crescita del livello tecnologico e di knowledge. Accanto alla nascita di numerose imprese nel settore delle costruzioni e dei servizi alle persone - espressioni imprenditoriali che possono essere sostanzialmente ricondotte a forme di auto-impiego - vi è la crescita di molte società, non tanto in termini dimensionali ma soprattutto relazionali. Di particolare rilevanza da questo punto di vista l'aumento registrato nella consistenza numerica delle imprese manifatturiere, in controtendenza con il dato medio regionale e nazionale. Piccole e medie imprese che operano in filiera, attraverso una divisione delle attività, delle

conoscenze, degli investimenti e dei rischi con le altre società che appartengono allo stesso sistema. La componente relazionale, come viene sottolineato in numerosi studi, è ciò che maggiormente caratterizza il sistema provinciale e regionale.

Una seconda componente da porre sotto esame è la produttività, spesso adottata come sinonimo di crescita.

Tavola 1.13 PIL 2007 a prezzi correnti per abitante e variazione 2004-2007.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istituto G. Tagliacarne.

La produttività

Alla crescita del numero delle imprese e del valore aggiunto complessivo in Emilia-Romagna non ha fatto seguito un aumento della produttività. Anzi, nel periodo 2001-2005 il valore aggiunto per unità di lavoro a livello regionale ha registrato in termini reali un decremento dello 0,6 per cento, la stessa diminuzione registrata nella provincia di Reggio Emilia. Sono i comparti dell'agricoltura e del manifatturiero a presentare i saggi di variazione più negativi, in leggera flessione il commercio mentre risulta in crescita la produttività nel settore edilizio.

Considerando complessivamente il dato sulla produttività, nella sua composizione settoriale e alla luce dei valori assoluti e dei tassi di variazione, la dinamica provinciale presenta tutte le ombre evidenziate a livello regionale, con qualche punta ulteriormente più accentuata ma anche situazioni più rassicuranti come la variazione positiva del complesso dei servizi (+3,4 per cento) che si oppone al tasso negativo registrato a livello regionale (-1,2 per cento).

Numerosi sono i fattori che possono concorrere a determinare la situazione che si è venuta a creare in termini di produttività. La forte concentrazione in settori tradizionali dell'industria e la frammentazione in imprese di piccola e piccolissima dimensione costituiscono il freno principale. Un secondo aspetto rilevante riguarda i cambiamenti legati alla nuova imprenditoria e al mercato del lavoro. Si è visto che larga parte della crescita numerica delle imprese è ascrivibile all'ingresso di nuove società amministrate da extracomunitari attraverso forme di capitalismo personale e all'espansione di segmenti di attività che lasciano poco spazio alla crescita della produttività.

Anche dal punto di vista occupazionale larga parte dei cittadini extracomunitari si sono concentrati in settori a bassa produttività, quali l'edilizia e i servizi alle persone. Alla scarsa produttività vanno sicuramente correlati numerosi aspetti legati all'occupazione, alla qualificazione dei lavoratori e, più in generale, al capitale umano. A ciò si aggiunge il tema della flessibilità, che da un lato ha portato ad una riduzione del costo del lavoro, dall'altro ad una crescita occupazionale composta da lavoratori sui quali, per la natura della tipologia contrattuale, le imprese non sono incentivate ad investire in formazione, con conseguenti ricadute negative sulla produttività.

Vi è un ulteriore aspetto da evidenziare. Alcuni Istituti di ricerca sottolineano come le statistiche relative alla produttività risentano del fenomeno dell'emersione, per cui parte del maggior numero di occupati riportato nelle statistiche ufficiali deriverebbe dalla registrazione nello stock di lavoratori che, di fatto, erano già occupati in precedenza.

Tavola 1.14 Produttività. Valore aggiunto per unità di lavoro e per macrosettori. Province dell'Emilia-Romagna. Valore 2005.

Province	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi				Valore aggiunto ai prezzi base
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprendit.	Altre attività di servizi	Totale servizi	
Piacenza	21.874,1	59.189,6	41.653,2	54.817,9	44.391,3	114.210,9	39.198,3	55.812,5	52.720,3
Parma	25.035,0	59.455,8	45.244,8	56.397,8	45.656,3	105.156,7	37.145,9	56.195,6	54.591,0
Reggio Emilia	23.999,0	55.610,5	44.131,3	53.294,6	44.121,1	116.621,6	39.212,6	59.398,9	54.792,5
Modena	28.319,1	54.407,1	44.119,2	52.634,3	43.324,8	114.931,4	39.359,2	57.789,6	54.489,4
Bologna	25.350,3	58.251,5	47.100,0	56.090,0	46.304,2	93.499,3	42.645,1	57.031,5	55.827,9
Ferrara	27.729,8	55.824,9	49.798,0	54.238,9	42.627,4	122.026,7	41.076,0	56.844,5	53.228,5
Ravenna	21.769,8	57.087,0	45.908,4	54.119,8	42.421,2	120.350,2	39.444,9	55.155,3	51.900,4
Forlì-Cesena	21.956,2	51.073,3	42.941,7	49.183,4	41.466,6	120.583,5	38.939,3	54.538,2	50.400,2
Rimini	38.376,7	47.866,3	43.200,9	46.454,8	40.511,1	110.614,8	38.408,7	51.694,4	50.184,5
Emilia-Romagna	24.983,5	55.913,6	45.077,1	53.602,2	43.822,7	108.206,2	40.018,9	56.357,4	53.774,5
Italia	21.399,1	53.428,4	40.571,0	49.864,9	45.612,3	102.002,4	42.628,5	56.170,3	52.529,6

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tavola 1.15 Produttività. Valore aggiunto per unità di lavoro e per macrosettori. Variazione percentuale 2001-2005 in termini reali

Province	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi				Valore aggiunto ai prezzi base
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprendit.	Altre attività di servizi	Totale servizi	
Piacenza	-18,0%	-8,9%	22,5%	-5,7%	-11,6%	-5,6%	11,0%	-2,0%	-2,7%
Parma	-14,0%	-6,6%	15,6%	-3,6%	-18,7%	-4,1%	-0,8%	-7,2%	-5,6%
Reggio Emilia	-22,4%	-7,0%	15,4%	-4,7%	-2,4%	2,8%	-0,5%	3,4%	-0,6%
Modena	-13,6%	-8,6%	15,4%	-6,4%	6,8%	-2,2%	-1,1%	1,7%	-1,7%
Bologna	-11,7%	4,8%	11,5%	5,4%	-12,9%	-3,9%	3,1%	-4,1%	-1,2%
Ferrara	-8,3%	0,0%	15,6%	2,9%	5,3%	2,0%	4,4%	6,7%	5,3%
Ravenna	-5,4%	1,0%	10,3%	2,3%	-12,9%	-0,6%	9,7%	-3,7%	-0,4%
Forlì-Cesena	-4,6%	7,8%	14,4%	8,7%	-6,5%	-0,9%	9,6%	0,5%	4,6%
Rimini	10,3%	-2,2%	20,1%	2,6%	-5,0%	0,9%	15,6%	2,8%	3,2%
Emilia-Romagna	-11,0%	-2,8%	14,4%	-0,7%	-7,8%	-1,8%	4,1%	-1,2%	-0,6%
ITALIA	-3,9%	-5,8%	5,1%	-4,3%	-4,9%	-0,9%	4,4%	0,6%	-0,2%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fra le cause principali del non brillante dato relativo alla produttività vi è sicuramente una insufficiente capacità innovativa. Se per alcuni settori il minor ricorso all'innovazione è determinato da ragioni strutturali, per altri - la distribuzione commerciale, la finanza, o i trasporti - come sottolinea il CNEL, potrebbe essere determinato da una scarsa concorrenza (al contrario di quanto avviene in altre realtà europee e non), il che li renderebbe meno reattivi al cambiamento strutturale indotto dalla trasformazione tecnologica.

L'innovazione

Una delle affermazioni ricorrenti è che le imprese delle province dell'Emilia-Romagna non fanno ricerca ma sanno innovare. E stando alle statistiche questa affermazione sembra corrispondere al vero. I dati sulla ricerca sono noti, le imprese italiane investono in ricerca e sviluppo in misura considerevolmente inferiore ai principali competitor internazionali. Però innovano: secondo una recente indagine ISTAT in Emilia-Romagna le imprese innovatrici sono il 35,5 per cento, seconda regione in Italia preceduta solamente dal Piemonte. Nel 6% dei casi si tratta di innovazione di prodotto, nel 18 per cento di innovazione di processo e nell'11 per cento dei casi sia di prodotto che di processo. L'Emilia-Romagna è seconda tra le regioni italiane per numero di imprese innovatrici e prima in assoluto per numero di brevetti depositati, 161 ogni milione di abitanti, valore che la colloca tra le prime 25 regioni europee. Sono soprattutto le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia a contribuire all'elevato valore regionale; con 173,3 brevetti ogni milione di abitanti Reggio Emilia occupa la parte alta della classifica regionale per numero di brevetti europei depositati nel 2005 collocandosi in quarta posizione a livello regionale.

Tavola 1.16 Numero di brevetti europei⁵ pubblicati dall'EPO (European Patent Office). Anni 1999-2005 per provincia. Valori per milione di abitanti.

Provincia	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piacenza	39,8	34,2	36,7	43,7	45,5	65,9	66,9
Parma	122,8	98,7	120,4	132,2	145,1	154,4	159,8
Reggio Emilia	122,5	129,2	147,3	164,5	151,8	176,9	173,3
Modena	120,5	154,3	164,2	159,2	173,6	207,5	194,6
Bologna	209,0	245,5	196,6	278	269,2	272,6	302,2
Ferrara	17,1	22,4	17,3	24,1	47,9	36,8	46,3
Ravenna	57,7	47,6	53,4	54,1	72,0	57,2	67,9
Forlì-Cesena	58,5	46,9	64,4	47,8	50,4	72,1	41,1
Rimini	34,0	54,5	48,6	70,4	77,3	83,8	96,8
Emilia-Romagna	109,6	121,3	117,3	139,6	144,3	155,9	160,8
ITALIA	49,4	54,1	54,9	58,2	59,6	68,4	67,1

Fonte: osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office).

Alla luce dei risultati conseguiti a questo riguardo dalle imprese della provincia, diventa interessante approfondire i percorsi seguiti dalle aziende per introdurre elementi di innovazione al proprio interno. Secondo i dati dell'osservatorio sui fabbisogni tecnologici delle imprese della regione - realizzato dalle Camere di Commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna su un campione di quasi mille imprese di piccola dimensione (oltre il novanta per cento delle imprese intervistate ha meno di 50 addetti) - negli ultimi tre anni gli investimenti hanno riguardato soprattutto macchinari e software, cioè gli investimenti maggiormente correlati all'innovazione incrementale. Marginali se non nulli gli investimenti in innovazione radicale identificabili nell'attività di ricerca e sviluppo e nell'attività brevettuale.

Se si esce dal dato aggregato e si considerano le risposte delle singole imprese, si possono individuare tre gruppi ben distinti: il primo - numericamente il più consistente - presenta un livello marginale di in innovazione incrementale. Il secondo si caratterizza per investimenti in innovazione incrementale e l'assenza totale di innovazione radicale. Semplificando, questa tipologia di imprese punta a migliorare l'esistente ma non a sviluppare nuovi processi o nuovi prodotti. Nel terzo gruppo, il meno numeroso, gli investimenti legati alla ricerca e allo sviluppo vengono considerati quantomeno significativi, vi è quindi una maggior attenzione all'introduzione di novità.

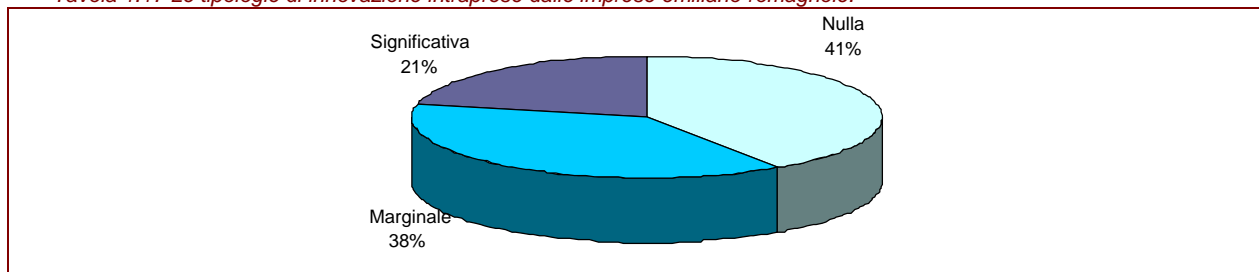
Queste tre tipologie d'impresa sono trasversali ai settori di attività economica mentre vi è una correlazione con la dimensione: la propensione all'innovazione radicale aumenta al crescere della dimensione d'impresa.

Al crescere degli investimenti in innovazione radicale crescono i risultati in termini di fatturato, investimenti, produttività e commercio estero. Si potrebbe pensare che più che il grado di innovazione sia la dimensione d'impresa a determinare questi andamenti, si è visto precedentemente come negli ultimi tre anni le imprese più grandi abbiano conseguito risultati migliori rispetto alle piccole.

⁵ I brevetti vengono attribuiti pro quota alle province sede delle imprese brevettanti, quindi se due imprese localizzate in due diverse province (1 e 2) presentano un brevetto all'EPO viene attribuito lo 0.5 alla provincia 1 e lo 0,5 alla provincia 2.

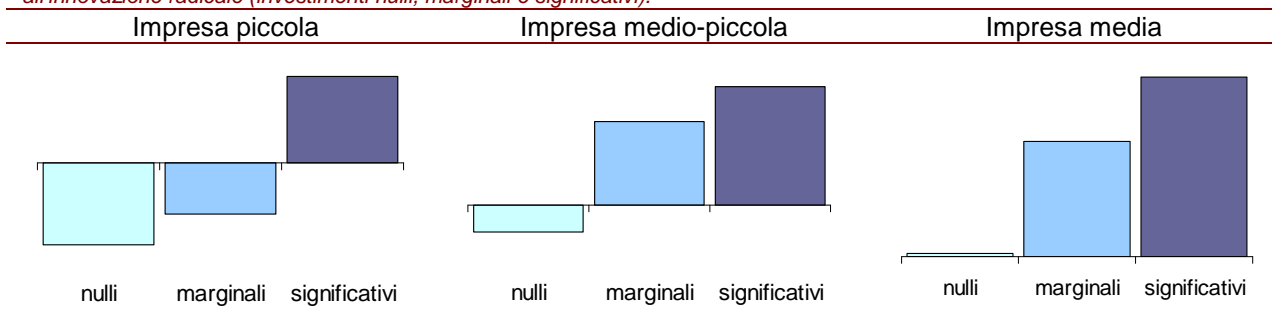
Però, se si analizza l'andamento delle variabili congiunturali distinguendo anche per classe dimensionale il risultato non cambia, all'interno di ciascuna di esse le imprese più innovative realizzano incrementi maggiori di fatturato, di esportazioni e presentano livelli superiori di produttività.

Tavola 1.17 Le tipologie di innovazione intraprese dalle imprese emiliano-romagnole.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, i fabbisogni tecnologici delle imprese.

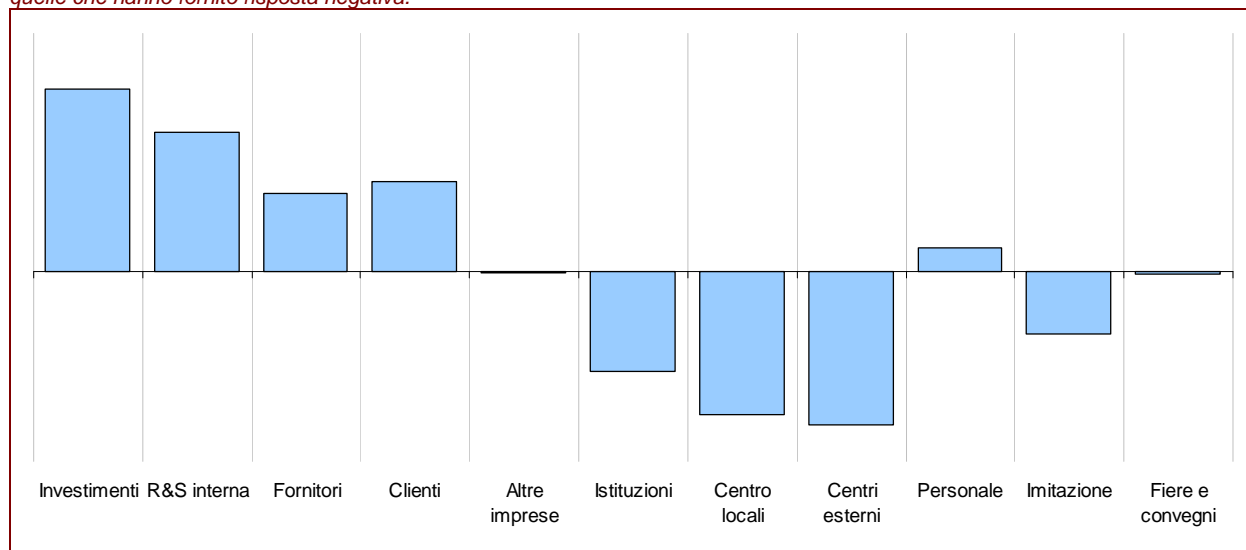
Tavola 1.18 Andamento del fatturato per dimensione d'impresa (piccola, medio-piccola e media) e per propensione all'innovazione radicale (investimenti nulli, marginali e significativi).



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, i fabbisogni tecnologici delle imprese.

Più correttamente, le elaborazioni mettono in luce un legame tra innovazione e risultati economici, però non dicono nulla sulla direzione di causalità, cioè se sia il maggior grado innovativo a determinare i migliori risultati o, viceversa, siano i risultati economici positivi a favorire lo sviluppo dell'innovazione.

Tavola 1.19 Fattori che hanno favorito l'introduzione di innovazione. Saldo tra le imprese che hanno risposto positivamente e quelle che hanno fornito risposta negativa.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, i fabbisogni tecnologici delle imprese.

È stato chiesto alle imprese di indicare gli aspetti che hanno favorito il loro processo innovativo. Dalle risposte è possibile delineare un percorso che diventa via, via più articolato al crescere del livello di innovazione. Per le imprese per le quali l'innovazione significa semplicemente migliorare l'esistente, il

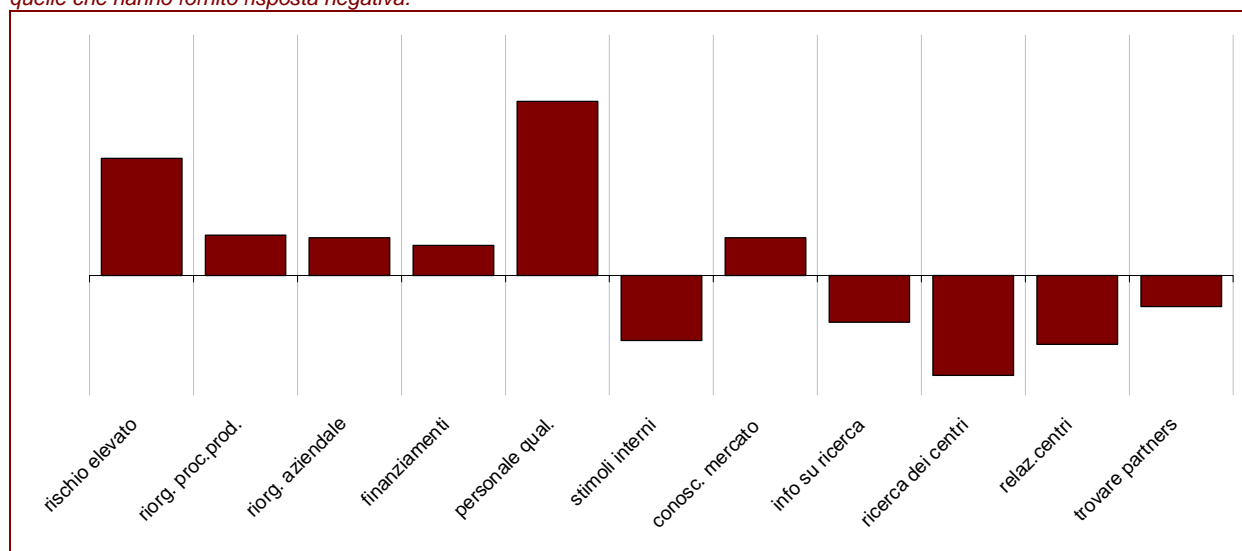
percorso prevede investimenti quasi esclusivamente in macchinari e collaborazioni in ambito locale con fornitori e clienti. Le imprese con un livello marginale di innovazione radicale estendono la loro rete relazionale anche, e soprattutto, a clienti e fornitori non locali e segnalano nella partecipazione a fiere e convegni un aspetto utile alla diffusione dell'innovazione. Le imprese maggiormente innovative, oltre alla rete esterna, sviluppano anche una rete interna attraverso le conoscenze apportate dal personale e all'attività di ricerca e sviluppo.

Un commento merita la scarsa rilevanza attribuita dalle imprese alle Istituzioni e ai Centri di ricerca quali referenti che possono favorire l'innovazione. Approfondimenti successivi hanno evidenziato come tale risposta sia giustificata da una non conoscenza da parte delle piccole aziende delle attività svolte dalle Istituzioni e dalle Università sul tema dell'innovazione. A conferma di ciò molte delle richieste di supporto manifestate dalle imprese riguardano iniziative e servizi che le Istituzioni già offrono.

Due sono gli ostacoli principali al processo di innovazione che le piccole imprese emiliano-romagnole segnalano: il primo è la difficoltà di reperire personale qualificato, fenomeno di estrema rilevanza per le imprese della regione, il secondo riguarda la percezione di un rischio troppo elevato. Ad essi si affianca la difficoltà di conoscere le reali condizioni di mercato. Vanno anche segnalate le difficoltà di tipo organizzativo. Sono difficoltà strettamente legate alla ridotta dimensione dell'azienda, fattori penalizzanti che ricorrono anche con riferimento ad un'altra leva competitiva fondamentale, quella del commercio con l'estero.

Le imprese della provincia si distinguono dalla media regionale anche per il fatto che sembrano essere più informate sulle iniziative di ricerca in atto e per la maggiore facilità nel reperimento dei partner per l'innovazione.

Tavola 1.20 Fattori che hanno ostacolato l'introduzione di innovazione. Saldo tra imprese che hanno risposto positivamente e quelle che hanno fornito risposta negativa.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, i fabbisogni tecnologici delle imprese.

Il commercio con l'estero

Si è visto come il commercio con l'estero sia stato nell'ultimo ventennio il fattore che maggiormente ha contribuito a determinare la crescita dell'economia provinciale e regionale. Dal 1991 al 2006 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono aumentate in termini reali del 142 per cento, una variazione nettamente superiore a quella sperimentata dalle principali regioni italiane. Anche circoscrivendo il periodo temporale di confronto agli ultimi sette anni emerge una maggior dinamicità dei beni emiliano-romagnoli sui mercati esteri rispetto al resto d'Italia. Ma c'è un ulteriore aspetto che merita di essere segnalato: se si considerano le variazioni sia in valore, espresso in termini reali, sia in quantità, l'Emilia-Romagna è l'unica regione a presentare un incremento dal duemila ad oggi del valore medio unitario. In altri termini, le imprese dell'Emilia-Romagna hanno aumentato il valore delle esportazioni in misura maggiore alle quantità esportate: l'eccessiva aggregazione del dato non consente, ovviamente, di poter trarre conclusioni certe, però tale dinamica lascia supporre uno spostamento verso produzioni a maggior valore unitario, quindi che incorporano maggior qualità e/o tecnologia.

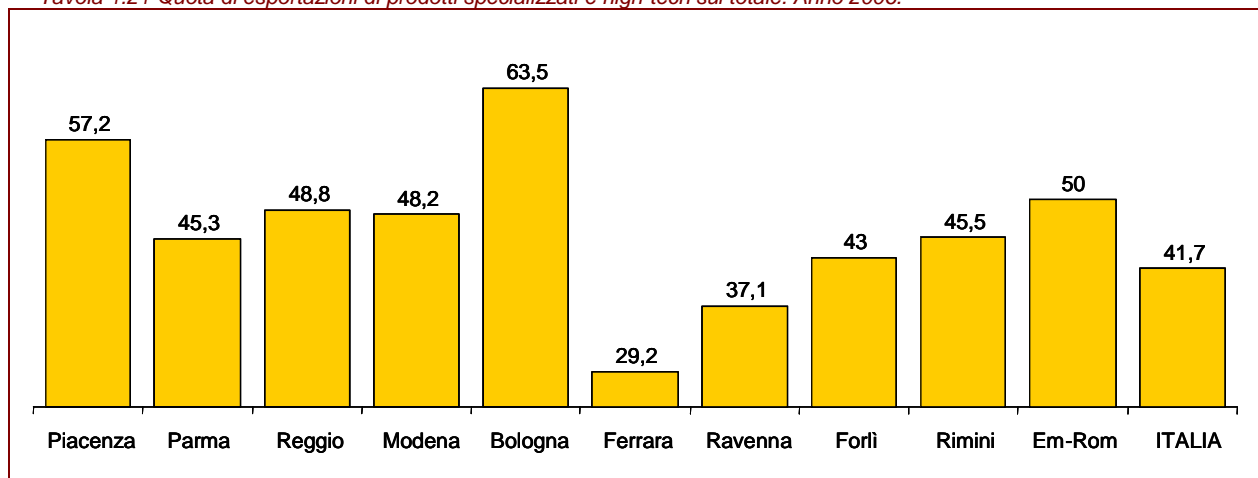
Una conferma viene dalla scomposizione delle esportazioni per contenuto tecnologico. Nel periodo 2000-2006 la commercializzazione all'estero di prodotti con un contenuto tecnologico basso sono

aumentate del 23,7 per cento, variazione in linea con quella nazionale (21,5 per cento). La differenza tra Emilia-Romagna e le altre regioni italiane si manifesta se si considera la crescita delle esportazioni di prodotti specializzati (un incremento regionale del 36 per cento rispetto al 24,3 per cento del totale Italia) e si amplifica per le vendite di prodotti high-tech, aumentate per la regione del 57 per cento contro l'incremento nazionale del 6 per cento.

La provincia di Reggio Emilia presenta una quota di esportazioni di prodotti specializzati e high-tech inferiore alla media regionale ma superiore alla media nazionale.

Qualità ed innovazione sono gli elementi che hanno consentito alle esportazioni provinciali e regionali di rimanere competitive. Se si considerano le quote di mercato detenute a livello mondiale, nell'ultimo quinquennio la minor crescita del commercio estero dell'Italia rispetto alla variazione della domanda globale è stata rilevante: nel 2002 ogni 100mila euro commercializzati a livello mondiale 3.922 euro erano attribuibili a produzioni italiane, valore sceso a 3.396 euro nel 2006. La flessione ha riguardato tutte le regioni italiane, seppure con intensità differenti. Tra le grandi regioni esportatrici l'Emilia-Romagna è quella che ha maggiormente contenuto la riduzione, passando dai 466 euro ogni 100mila commercializzati nel mondo nel 2002 ai 428 euro del 2006.

Tavola 1.21 Quota di esportazioni di prodotti specializzati e high-tech sul totale. Anno 2006.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tavola 1.22 Quota di mercato mondiale (per 100mila euro commercializzati a livello mondiale). Valore 2006 e variazione 2002-2006.

	Quota (euro)	Variazione	
Bologna	101,1	-10,4%	
Ferrara	21,9	-3,4%	
Forlì-Cesena	29,2	-3,7%	
Modena	99,1	-15,3%	
Piacenza	19,6	6,9%	
Parma	40,8	-8,0%	
Ravenna	25,8	-2,7%	
Reggio Emilia	76,7	-2,8%	
Rimini	14,4	-8,6%	
Emilia-Romagna	428,5	-8,1%	
ITALIA	3.395,6	-13,4%	

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e WTO.

Reggio Emilia nel 2006 deteneva una quota di circa 77 euro ogni 100mila euro commercializzati a livello mondiale; rispetto al 2002 c'è stata una flessione pari al -2,8 per cento, più contenuta rispetto a quella regionale nonché a quella nazionale.

È importante sottolineare come per alcune produzioni e verso alcune aree Reggio Emilia abbia acquisito nuove quote di mercato a livello mondiale. Tra i principali Paesi appartenenti all'Unione Europea le esportazioni provinciali acquisiscono nuove quote di mercato in Spagna, Francia, Paesi Bassi. Di rilievo i risultati ottenuti in mercati in forte crescita o di grande interesse in prospettiva futura quali Russia, India e Cina.

Il risultato è ascrivibile principalmente a due fattori. Il primo è relativo a cosa si esporta: il processo di trasformazione che sta gradualmente innalzando il livello qualitativo delle merci provinciali e regionali non riguarda solamente quelle a maggior contenuto tecnologico, ma si estende a larga parte delle produzioni caratterizzanti il “made in Emilia-Romagna”. Il secondo aspetto si riferisce a chi esporta: in alcuni casi la leadership commerciale sembra ascrivibile all’abilità di poche imprese di intercettare prima delle altre le dinamiche del settore. In altri casi, la grande maggioranza, gli ottimi risultati conseguiti derivano da un’evoluzione dell’intera filiera di appartenenza. Un’evoluzione che quasi sempre nasce dalla capacità di alcune imprese driver, generalmente di media o grande dimensione, di trainare l’intera filiera, proponendosi come trait d’union tra dimensione locale e la dimensione globale.

Interpretare le statistiche. Da impresa a filiera.

Esiste un filo conduttore che unisce quanto visto sulla produttività, sull’innovazione e sul commercio estero. Emerge chiaramente se si esce dal dato aggregato e si considerano le singole imprese: Emilia-Romagna prima regione italiana per innovazione, ma il numero delle imprese che introducono processi di innovazione radicale è estremamente basso; Emilia-Romagna leader nel commercio estero, ma meno del 3% delle imprese regionali esporta; produttività in decelerazione, ma un numero ridotto di imprese consegue incrementi considerevoli in termini di valore aggiunto per addetto.

Da una rapida lettura se ne concluderebbe che i positivi risultati ottenuti dalla regione siano ascrivibili solamente alla dinamicità di un numero ristretto di imprese, quelle che innovano e che esportano, quasi sempre riconducibili alle società di media e grande dimensione. In realtà l’analisi per singola impresa è parziale e fuorviante quanto quella condotta basandosi esclusivamente sul dato aggregato. Esiste un livello intermedio di aggregazione, quello delle filiere, che conduce a conclusioni differenti e può essere individuato prendendo come punto di partenza le medie imprese.

Tavola 1.23 Imprese e addetti in gruppo. Incidenza sul totale delle imprese e incidenza sul totale degli addetti. Anno 2002.

Comune	% imprese	% addetti	Comune	% imprese	% addetti
Albinea	3,7%	11,4%	Guastalla	3,2%	30,7%
Bagnolo in Piano	3,2%	29,1%	Ligonchio	4,1%	1,8%
Baiso	2,6%	11,0%	Luzzara	3,9%	18,6%
Bibbiano	2,0%	6,9%	Montecchio Emilia	5,3%	48,6%
Boretto	7,3%	27,8%	Novellara	2,7%	15,8%
Brescello	5,1%	37,8%	Poviglio	4,3%	23,5%
Busana	0,8%	0,4%	Quattro Castella	3,5%	21,5%
Cadelbosco di Sopra	3,3%	10,1%	Ramiseto	0,0%	0,0%
Campagnola Emilia	3,9%	14,9%	Reggiolo	3,8%	37,3%
Campegine	2,9%	59,9%	Reggio nell'Emilia	6,9%	40,9%
Carpineti	2,4%	15,6%	Rio Saliceto	3,5%	20,1%
Casalgrande	7,4%	26,6%	Rolo	2,7%	16,1%
Casina	0,8%	5,1%	Rubiera	7,2%	32,9%
Castellarano	7,4%	32,3%	San Martino in Rio	6,4%	34,7%
Castelnovo di Sotto	6,0%	41,5%	San Polo d'Enza	3,0%	13,1%
Castelnovo ne' Monti	0,8%	1,6%	Sant'Ilario d'Enza	8,9%	33,6%
Cavriago	7,1%	72,3%	Scandiano	3,4%	13,4%
Canossa	1,8%	18,0%	Toano	2,5%	9,0%
Collagna	3,0%	10,0%	Vetto	0,5%	51,9%
Correggio	6,1%	28,6%	Vezzano sul Crostolo	2,5%	14,1%
Fabbrico	1,7%	46,2%	Viano	5,5%	34,9%
Gattatico	6,4%	23,5%	Villa Minozzo	2,1%	9,1%
Gualtieri	3,1%	30,3%	TOTALE PROVINCIA	5,3%	34,6%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro studi Unioncamere italiana, osservatorio sui gruppi d'impresa.

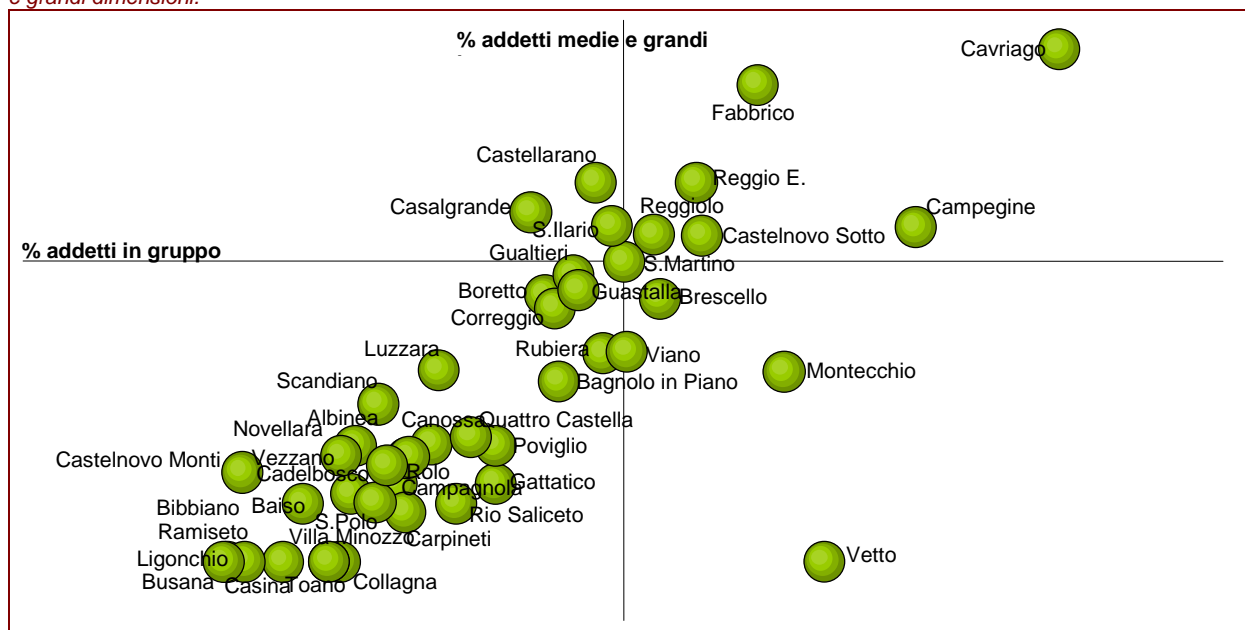
Il ruolo delle medie imprese quali motore della crescita è un fenomeno noto da tempo, tanto da essere stato definito il “quarto capitalismo”, proprio ad indicare una fase dello sviluppo economico ben precisa, nella quale le società di media dimensione costituiscono il fulcro attorno al quale tutto il sistema fa leva.

Medie imprese che in Emilia-Romagna trovano ampia diffusione, 560 realtà industriali⁶ localizzate - ancora una volta - lungo la direttrice della via Emilia ma anche con presenze importanti nell’area adriatica. Nel periodo 1996-2003 le medie imprese emilano-romagnole hanno aumentato il fatturato del 48,9%, in particolare è cresciuta la componente di fatturato realizzato sui mercati esteri, più 59%. E ciò che appare più importante nella logica del sistema territoriale è che le medie imprese si configurano come imprese a rete, acquistando oltre l’ottanta per cento di quanto fatturano dall’esterno, dalle materie prime all’energia, dalle licenze ai componenti, dalle lavorazioni conto terzi ai servizi.

La stessa dinamica regionale la possiamo ritrovare nei dati relativi alla provincia. In particolare la presenza di gruppi d’impresa, misurata in base all’incidenza degli occupati in questi sugli addetti complessivi, risulta particolarmente consistente nei comuni di Cavriago, Campegine e Vetto ed è prossima al 41 per cento nel comune capoluogo. Più in particolare, vi è una correlazione positiva tra peso dei gruppi e diffusione dell’impresa medio-grande. Anche a Reggio Emilia vi è, dunque, una sorta di capitalismo territoriale - le cui testimonianze più evidenti sono rintracciabili all’interno delle geocomunità - nel quale alcune imprese assumono una funzione di leadership, facendosi interpreti della proiezione internazionale e dei processi innovativi delle piccole imprese locali.

Si può dunque concordare sul fatto che la chiave interpretativa più adeguata per analizzare l’economia provinciale e regionale è quella dei circuiti di filiera, all’interno dei quali piccole, medie e grandi imprese non sono in contrapposizione, ma complementari. E dove le economie di scala e la capacità di competere sui mercati internazionali e più in generale di creare sviluppo non vanno ricercate per singola impresa, ma per filiera.

Tavola 1.24 Percentuale di addetti in imprese in gruppo sul totale addetti (anno 2002) e percentuale addetti in imprese di medie e grandi dimensioni.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati osservatorio sui gruppi d’impresa e osservatorio bilanci.

⁶ Nell’indagine Unioncamere-Mediobanca 2006 (riferita a dati 2003) le medie imprese industriali sono definite come le società di capitale aventi una forza lavoro compresa nella classe 50-499 addetti e un fatturato compreso tra 13 e 290 milioni di euro

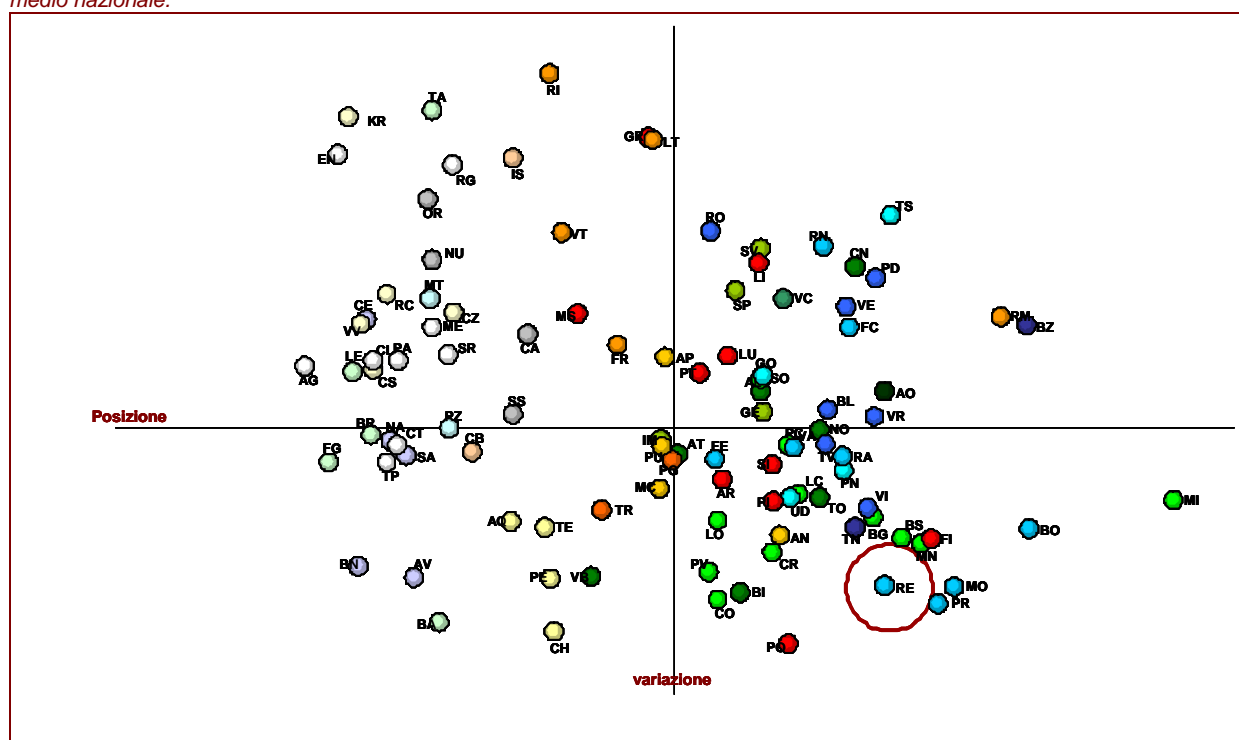
L'indicatore sintetico della crescita economica

Le analisi esposte nei precedenti capitoli si sono soffermate su alcune delle componenti dello sviluppo, evidenziando come il successo di un'impresa sia correlato da un lato alla sua capacità di agire sulle principali leve competitive - innovazione e internazionalizzazione su tutte - dall'altro al sistema relazionale all'interno del quale è inserita, con quest'ultimo aspetto che sta diventando sempre più rilevante.

Se, dunque, si vuole portare a sintesi e quantificare la crescita economica delle imprese occorre considerare degli indicatori in grado di misurare una pluralità di componenti, strutturali, relazionali e connessi ai risultati conseguiti. Con questo obiettivo sono stati elaborati oltre 100 indici relativi a tutte le province italiane e riferiti al periodo 2000-2006 (per alcuni indicatori l'ultimo dato disponibile era relativo al 2005).

Attraverso tecniche di analisi statistica multivariata i dati di partenza sono stati selezionati e raggruppati in nuove variabili. Successivamente sono stati calcolati due indicatori sintetici per ciascuna provincia: il primo misura la posizione della provincia per quanto concerne la competitività delle imprese e, più in generale, del sistema territoriale, il secondo ne misura la crescita.

Tavola 1.25 *Indice sintetico della crescita economica. Posizione e variazione. L'incrocio degli assi cartesiani rappresenta il valore medio nazionale.*



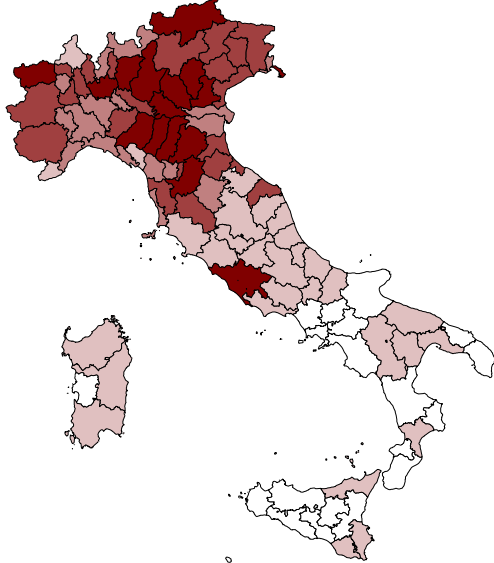
Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Reggio Emilia è fra le prime province d'Italia per quel che riguarda l'indice che misura la crescita economica (con valori superiori di oltre il 50% al valore medio nazionale) mentre è fra le ultime per variazione dell'indice sintetico di crescita economica dal 2000 al 2006. Questo sta a significare che è in fase di attenuazione il gap positivo, in termini di crescita economica, che separa Reggio Emilia dal resto delle province della regione e d'Italia.

In definitiva, riassumendo i risultati provinciali per quanto riguarda lo sviluppo visto dal lato delle imprese, Reggio Emilia si colloca tra le prime province per livello di crescita economica raggiunta mentre la sua posizione non è altrettanto invidiabile se si considera la dinamica dell'ultimo periodo. Reggio Emilia è una delle province d'Italia in cui lo sviluppo economico è radicato da più tempo ed una delle quattro province (assieme a Bologna, Modena e Parma) che costituiscono l'ossatura produttiva più consolidata della regione. Le province che sono al di fuori di questo "nocciolo duro", in special modo le province romagnole, stanno conoscendo da qualche tempo una crescita intensa a seguito della quale il gap con le province più a ovest della regione tende a colmarsi.

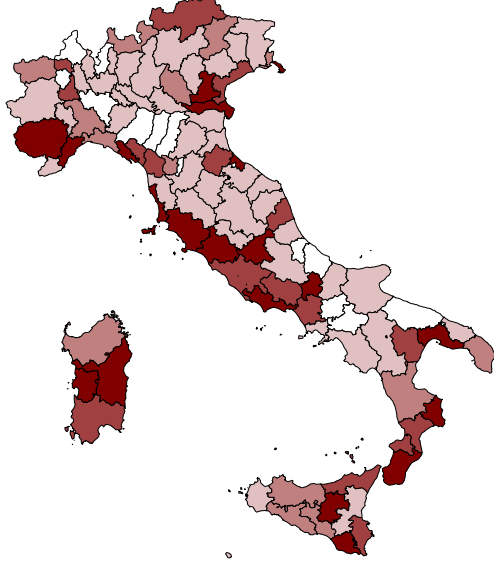
Per quanto visto nelle analisi precedenti, l'eccellente posizionamento della provincia è attribuibile ai risultati ottenuti da un numero ristretto d'impresе, ma trae origine da un intero sistema territoriale. L'organizzazione in filiera ha consentito di superare la dicotomia dimensionale, così come non risulta essere nodale la distinzione tra aziende innovatrici e internazionalizzate da una lato e le restanti dall'altro.

Tavola 1.26 Indice sintetico della crescita economica. Posizionamento nel 2006. Italia = 100.

Posizionamento	Italia = 100
	> 150
	Milano; Bologna; Bolzano; Roma; Modena; Parma; Firenze; Mantova; Brescia; Trieste; Aosta; Reggio Emilia ; Padova; Verona; Bergamo; Vicenza
	Da 125 a 150
	Trento; Cuneo; Forlì-Cesena; Venezia; Pordenone; Ravenna; Belluno; Treviso; Rimini; Novara; Torino; Lecco; Piacenza; Udine; Prato; Varese; Vercelli; Ancona; Pisa; Cremona; Siena
	Da 100 a 124
Genova; Gorizia; Alessandria; Savona; Sondrio; Livorno; Biella; La Spezia; Lucca; Arezzo; Lodi; Como; Ferrara; Rovigo; Pavia; Pistoia; Asti	
Da 33 a 99	Perugia; Ascoli Piceno; Macerata; Imperia; Pesaro; Latina; Grosseto; Frosinone; Terni; Verbania; Massa Carrara; Viterbo; Chieti; Pescara; Rieti; Teramo; Cagliari; Sassari; Isernia; Aquila; Campobasso; Catanzaro; Ragusa; Potenza; Siracusa; Bari; Taranto; Messina; Nuoro; Matera
< 33	Oristano; Avellino; Salerno; Palermo; Catania; Napoli; Trapani; Reggio Calabria; Caltanissetta; Cosenza; Brindisi; Caserta; Vibo Valentia; Benevento; Lecce; Crotone; Enna; Foggia; Agrigento

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Tavola 1.27 Indice sintetico della crescita economica. Variazione nel periodo 2000-2006.

Variazione	Italia = 100
	> 150
	Rieti; Taranto; Crotone; Grosseto; Latina; Enna; Isernia; Ragusa; Oristano; Trieste; Rovigo; Viterbo; Rimini; Savona; Nuoro; Livorno; Cuneo; Padova; La Spezia; Reggio Calabria
	Da 125 a 150
	Vercelli; Matera; Venezia; Catanzaro; Massa Carrara; Roma; Caserta; Vibo Valentia; Bolzano; Messina; Forlì-Cesena; Cagliari; Frosinone; Siracusa; Lucca; Ascoli Piceno
	Da 100 a 124
Palermo; Caltanissetta; Agrigento; Cosenza; Lecce; Pistoia; Gorizia; Sondrio; Alessandria; Aosta; Belluno; Genova; Sassari; Verona	
Da 50 a 99	Potenza; Novara; Brindisi; Imperia; Napoli; Treviso; Catania; Varese; Macerata; Piacenza; Campobasso; Asti; Salerno; Ravenna; Ferrara; Perugia; Foggia; Trapani; Siena; Pordenone; Arezzo; Pesaro; Lecco; Torino; Udine; Milano; Pisa; Vicenza; Terni; Bergamo; Lodi; Aquila; Trento; Teramo; Bologna; Ancona; Brescia; Firenze; Mantova; Cremona
< 50	Benevento; Pavia; Verbania; Avellino; Pescara; Reggio Emilia ; Modena; Biella; Como; Parma; Bari; Chieti; Prato

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Contestualmente le filiere hanno evidenziato una differente polarizzazione, quella esistente tra le imprese inserite in circuiti di rete e quelle che ne sono escluse. Se si rileggono i dati congiunturali in questa ottica, distinguendo in base all'appartenenza ad un gruppo d'impresa, all'interno delle stesse classi dimensionali le società in gruppo ottengono risultati migliori rispetto alle altre.

Allargando le considerazioni al contesto regionale, la crescita modesta dei primi anni duemila va, verosimilmente, correlata al processo di ristrutturazione che ha interessato le imprese leader e conseguentemente l'intero sistema territoriale. Anche in una prospettiva futura, è utile evidenziare due aspetti che stanno caratterizzando il processo di rinnovamento del sistema territoriale.

Il primo aspetto concerne il progressivo allargamento dei distretti e dei sistemi locali a macroaree che fuoriescono dai confini provinciali e regionali. È un territorio che si presenta in perenne riconfigurazione, le cui linee di confine si ridisegnano e si cancellano incessantemente in quanto mutano i fattori e i valori che le tracciano. Le stesse piattaforme produttive della via Emilia e della città Adriatica individuate nelle analisi precedenti rappresentano delle aggregazioni territoriali i cui confini si allargano, si restringono e talvolta si fondono in funzione degli elementi che le identificano. È bene sottolineare che non sono solamente aggregazioni suggestive dal punto di vista sociologico o mediatico, esse trovano effettivo riscontro nelle dinamiche di sviluppo delle imprese e, più in generale, del mondo economico e sociale.

Anche le Istituzioni e i policy makers sono chiamati a confrontarsi con un territorio senza confini fissi e precostituiti. Viene meno una delle certezze che aveva caratterizzato le politiche economiche ed industriali, l'ambito territoriale di riferimento. Appare evidente come ciò comporti strategie differenti rispetto al passato, soprattutto per quanto concerne le reti infrastrutturali quali, ad esempio, autostrade, aeroporti, porti e fiere.

Un secondo elemento caratteristico del rinnovamento del sistema territoriale riguarda le trasformazioni nel capitalismo e nella composizione sociale. Cambiano i fattori che determinano la concorrenzialità dei territori e conseguentemente emergono nuove figure detentrici dei beni competitivi: accanto al management delle medie e grandi imprese manifatturiere e delle banche si fanno strada i "possessori" delle reti - fisiche e virtuali - le multiutility, le società della logistica e del terziario avanzato. Ad un "capitalismo manifatturiero" si affianca, come afferma Bonomi, un "capitalismo delle reti". Parallelamente si moltiplicano i possessori di partita IVA, i lavoratori atipici e altre figure lavorative che faticano a trovare voce e rappresentanza.

È una trasformazione del sistema territoriale che apre lo spazio a numerose domande. La più importante riguarda il rapporto tra capitalismo e territorio. I risultati positivi che per numerose produzioni ed attività hanno portato il sistema provinciale e regionale ad eccellere in ambito nazionale ed internazionale derivano da un rapporto di reciproca convenienza tra le imprese leader e le molte società che con esse si relazionano. Per le piccole imprese l'essere in rete con le medie e grandi società costituisce la strada più facilmente percorribile per avere una proiezione internazionale, per innovare e per raggiungere all'interno della filiera le necessarie economie di scala. Per le società leader il forte radicamento territoriale e la cooperazione con le imprese della geocomunità rappresentano un importante fattore strategico.

Le statistiche sul commercio con l'estero ne sono una conferma. Il consolidamento di quote di mercato, anche in settori fortemente esposti alla concorrenza delle nuove economie, deriva da un patrimonio di conoscenze sviluppato all'interno del territorio, che si traduce in una crescita della filiera in tutte le sue componenti, dalle materie prime fino ai beni finali passando dai macchinari necessari per la loro lavorazione. Un valore aggiunto incorporato nel prodotto finale commercializzato e costituito da un capitale di conoscenze proprio del territorio, un capitale sociale fatto di competenze e di conoscenza tacita e non codificata, quindi non esportabile e difficilmente imitabile.

L'analisi suggerisce le azioni da compiere per ridare slancio alla crescita: da un lato è necessario favorire il potenziamento delle filiere attraverso il loro allargamento a monte e a valle, nonché la loro estensione in altri territori. Dall'altro occorre investire sulla capacità delle persone e delle imprese di valorizzare le conoscenze distintive del territorio e creare le condizioni per lo sviluppo di nuove idee e servizi complessi, integrando funzioni manifatturiere con funzioni immateriali.

Resta da capire di fronte alle nuove sfide imposte dalla globalizzazione e all'emergere di nuove forme di capitalismo - quello manifatturiero sempre più aperto all'esterno e quello delle reti - quanto la territorializzazione costituisca un elemento distintivo. In altri termini, se esiste ancora quel rapporto di reciproca convenienza tra capitalismo e territorio. Perché è su di esso, sulla sua intensità, che si gioca la capacità del territorio di proseguire nel suo cammino di sviluppo, inteso sia nell'accezione di crescita economica, sia di benessere dei cittadini.

Lo sviluppo visto dai cittadini: il benessere

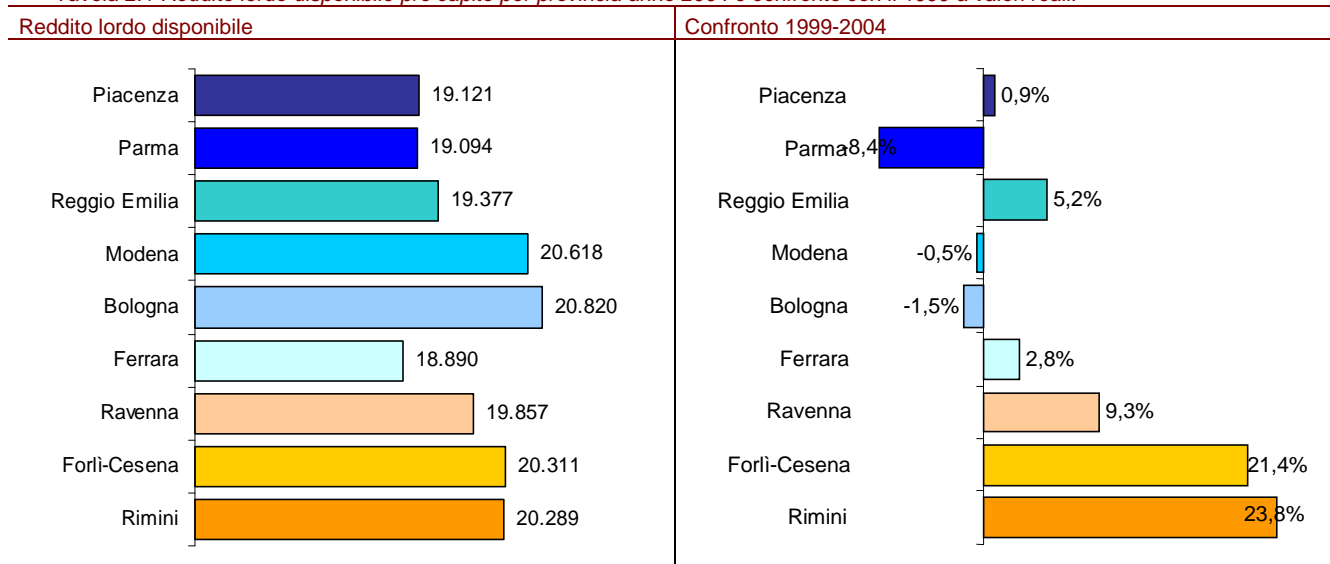
Reddito disponibile e patrimonio

Con oltre 20mila euro a testa i cittadini emiliano-romagnoli presentano il livello medio di reddito disponibile più elevato tra le regioni italiane, solo la Valle d'Aosta presenta un valore di poco superiore. Rispetto alla media nazionale ogni abitante dell'Emilia-Romagna nel 2004 disponeva annualmente di circa quattromila euro in più, mentre il differenziale con Veneto e Lombardia è pari, rispettivamente, a tremila euro e a quattrocento euro. Il divario con le regioni meridionali è rilevante, il reddito medio dell'Emilia-Romagna è di oltre 1,7 volte superiore a quello di Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia.

Reggio Emilia si colloca nella parte bassa della classifica regionale delle province per reddito pro capite disponibile lordo con 19.094 euro all'anno per abitante, precedendo la sola provincia di Ferrara. Si tratta, comunque, di un ambito di confronto che penalizza la provincia poiché, come detto, l'Emilia-Romagna è seconda solo alla Valle d'Aosta per reddito pro-capite a livello nazionale.

Particolarmente interessante risulta il confronto rispetto a cinque anni prima: tra il 1999 e il 2004 il reddito lordo disponibile pro capite nella provincia di Reggio Emilia è aumentato in termini reali, quindi al netto dell'inflazione, del 5,2 per cento. Appare netta la divisione tra Emilia e Romagna, con la prima in difficoltà - se si eccettua Reggio Emilia - e la seconda in netta crescita.

Tavola 2.1 Reddito lordo disponibile pro capite per provincia anno 2004 e confronto con il 1999 a valori reali.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro studi Unioncamere italiana - Tagliacarne.

A spiegazione della minor dinamica emiliana possono essere individuate due cause principali. La prima, di natura congiunturale, riguarda l'arco temporale di riferimento: il periodo 2002-2004 è stato un triennio di scarsa crescita soprattutto per l'industria manifatturiera, penalizzando quindi le province a maggior vocazione industriale e causando evidenti ripercussioni sulla crescita dei redditi.

La seconda ragione, di carattere strutturale, riguarda i cambiamenti demografici. Nell'ultimo decennio l'Emilia-Romagna ha registrato una sostenuta crescita di residenti stranieri e contestualmente è proseguito il processo di invecchiamento della popolazione di nazionalità italiana. Tale dinamica ha caratterizzato maggiormente le province emiliane rispetto a quelle romagnole.

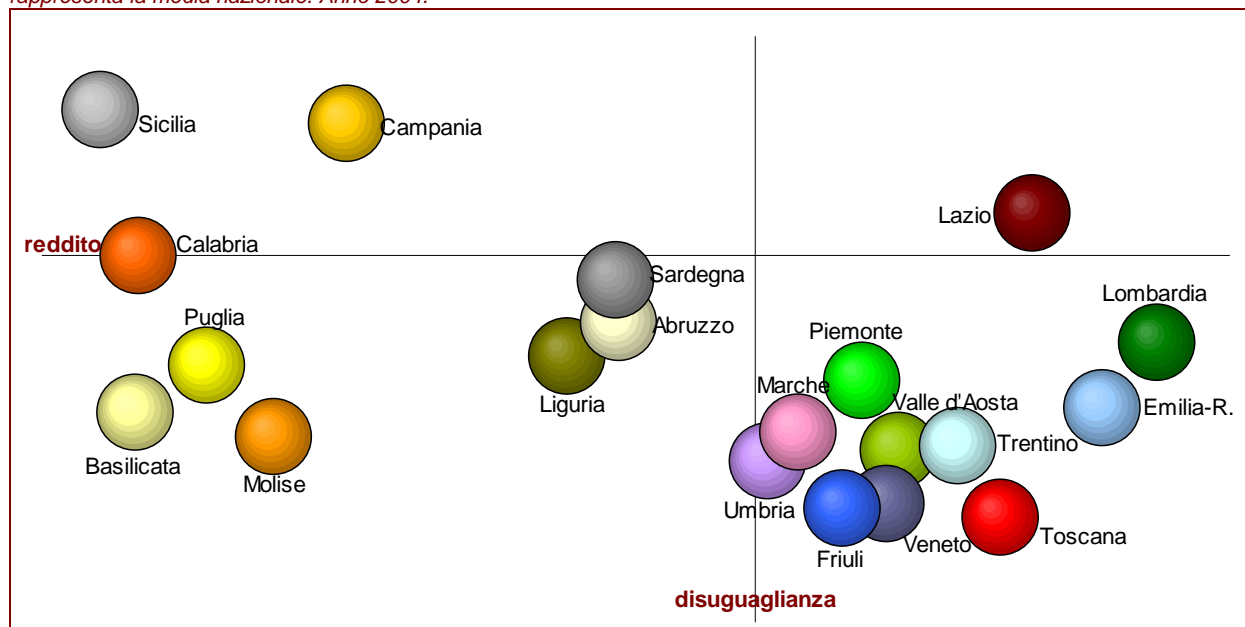
In questo panorama, Reggio Emilia si distingue per essere la provincia emiliana ad aver registrato il maggior aumento del reddito lordo disponibile procapite.

Dal punto di vista delle dinamiche reddituali la maggior incidenza della popolazione anziana ed extracomunitaria rappresenta un aspetto rilevante, in quanto si tratta di fasce di popolazione con redditi, mediamente, di importo basso o medio basso.

Recenti statistiche hanno posto in evidenza come la sperequazione della distribuzione dei redditi in Italia sia particolarmente elevata rispetto alle altre economie sviluppate. Tra i Paesi più avanzati solo Regno Unito e Stati Uniti presentano un livello di disuguaglianza più marcato.

Sulla base dei redditi familiari l'Istat ha calcolato un indice di disuguaglianza per misurare la sperequazione all'interno delle singole regioni (tale elaborazione non è disponibile a livello provinciale). Sicilia, Campania, Lazio e Calabria sono le aree dove le differenze di reddito sono maggiori; l'Emilia-Romagna si colloca in una posizione centrale rispetto alle altre regioni, con livelli di distribuzione del reddito più omogenei rispetto a quelli di Lombardia e di Piemonte, ma meno omogenei rispetto alle altre regioni del nord est e dell'Italia centrale.

Tavola 2.2 Reddito netto familiare e Indice di disuguaglianza (Gini) tra i redditi delle famiglie. L'incrocio degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale. Anno 2004.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Sulla disuguaglianza non è possibile disporre di un confronto temporale omogeneo, in quanto non esiste una serie storica del dato. Tuttavia, alcuni anni fa, la Banca d'Italia aveva calcolato un indice di concentrazione dei redditi regionali sui dati 1995-2000, dai quali l'Emilia-Romagna risultava la terzultima regione per concentrazione (alle spalle di Marche ed Umbria), indice di una buona distribuzione delle risorse tra i membri della collettività.

Tavola 2.3 Valore pro capite del patrimonio delle famiglie per regione per tipologia di attività. Anno 2005.

	Attività reali			Attività finanziarie				Totale Generale	Variaz. 2004-2005
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Val. Mobiliari	Riserve	Totale		
Piacenza	96.933	13.224	110.157	18.966	54.973	11.285	85.224	195.381	5,3%
Parma	103.109	9.338	112.446	15.986	40.964	16.406	73.356	185.802	6,0%
Reggio Emilia	85.969	6.926	92.895	12.080	44.938	13.818	70.836	163.731	4,9%
Modena	93.138	6.862	100.000	13.181	58.363	13.862	85.405	185.406	4,9%
Bologna	103.277	7.030	110.307	15.676	60.831	14.430	90.937	201.243	5,0%
Ferrara	84.848	20.378	105.226	13.100	49.014	8.545	70.658	175.885	6,1%
Ravenna	101.316	12.690	114.006	11.997	54.116	12.205	78.319	192.325	6,7%
Forlì-Cesena	87.777	8.055	95.832	14.065	60.796	10.817	85.679	181.511	6,5%
Rimini	101.158	3.318	104.476	14.341	56.631	9.240	80.212	184.688	6,2%
Emilia-Romagna	95.935	9.083	105.019	14.325	54.322	12.884	81.531	186.550	5,5%
Nord Est	95.470	7.494	102.963	13.692	46.494	12.186	72.372	175.335	6,2%
ITALIA	79.550	3.783	83.333	12.995	30.663	10.102	53.759	137.092	5,8%

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Centro studi Unioncamere italiana - Tagliacarne

Un altro indicatore utile per comprendere le dinamiche di distribuzione della ricchezza riguarda la percentuale di famiglie che vivono in situazioni di povertà relativa. Secondo i dati ISTAT, nel 2006 in Italia 2 milioni e 623 mila famiglie, l'11,1% di quelle residenti, erano considerate povere. La stima dell'incidenza della povertà relativa è calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita

povera in termini relativi. Nel 2006 tale soglia per una famiglia di due persone era pari a 970,34 euro mensili.

In Emilia-Romagna le famiglie al di sotto della linea di povertà erano il 2,5% di quelle residenti, la percentuale più bassa tra le regioni italiane; in Sicilia l'incidenza era pari al 30,8%. Da rilevare come nel confronto con il 2002 la quota di famiglie emiliano-romagnole povere sia sensibilmente diminuito.

Accanto all'informazione sul reddito è utile affiancare quella sul patrimonio, suddiviso tra attività reali e attività finanziarie. Ciascun abitante dell'Emilia-Romagna possiede mediamente un patrimonio di oltre 186mila euro, composto da 105mila euro di beni materiali - abitazione e terreni - e 81mila euro di attività finanziarie. Solo la Valle d'Aosta presenta un valore patrimoniale per abitante più elevato. A caratterizzare il patrimonio delle famiglie emiliano-romagnole sono soprattutto i terreni e le attività mobiliari. I cittadini con patrimoni maggiori si trovano a Bologna, Piacenza e Ravenna, mentre a Reggio Emilia si riscontrano i valori più modesti: mediamente un reggiano ha un patrimonio di circa 37mila euro inferiore ad un bolognese, differenza in parte motivabile dalla massiccia presenza a Reggio Emilia di cittadini extra-comunitari che, generalmente, detengono uno stock di patrimonio inferiore.

Alle statistiche sulla ricchezza e sulla sua distribuzione non corrispondono rilevazioni altrettanto positive relative alla percezione dei cittadini. Il 4,9% delle famiglie emiliano-romagnole giudica le proprie risorse economiche insufficienti, percentuale che dal 2000 si presenta in costante crescita ed è tra le più significative tra le regioni del centro nord. Nella seconda metà degli anni novanta la percentuale di famiglie insoddisfatte delle proprie risorse economiche era costantemente inferiore al due per cento. Negli ultimi quattro anni quasi la metà delle famiglie giudica la propria condizione economica peggiorata rispetto all'anno precedente, mentre nel periodo 1998-2001 tale percentuale era di poco superiore al 20%.

Come suggerisce l'economista Andrea Brandolini, il malessere manifestato dalle famiglie non discende necessariamente da una confusa percezione della realtà, ma può invece segnalare una insoddisfazione per la distribuzione delle risorse. Il quadro positivo che emerge dal dato aggregato nasconde importanti cambiamenti nell'allocazione delle risorse. Da un lato, si sono verificati movimenti redistributivi orizzontali che hanno modificato le posizioni relative delle classi sociali, sommariamente individuate dalla condizione professionale del capofamiglia, senza alterare i livelli di disuguaglianza e povertà aggregati. Ciò è accaduto dalla metà degli anni novanta e, in particolare, tra il 2000 e il 2002, quando la distribuzione delle risorse è mutata a vantaggio delle famiglie degli autonomi e dei dirigenti e a scapito di quelle degli operai e degli impiegati. Dall'altro, è cresciuta la mobilità temporale dei redditi e, di conseguenza, sono aumentati l'insicurezza delle famiglie e il loro senso di vulnerabilità nei confronti di eventi negativi. Una parte della popolazione si è gradualmente impoverita, non in senso assoluto, ma relativamente all'altra, che ha visto un miglioramento delle proprie condizioni.

Dove si crea e dove si concentra la ricchezza

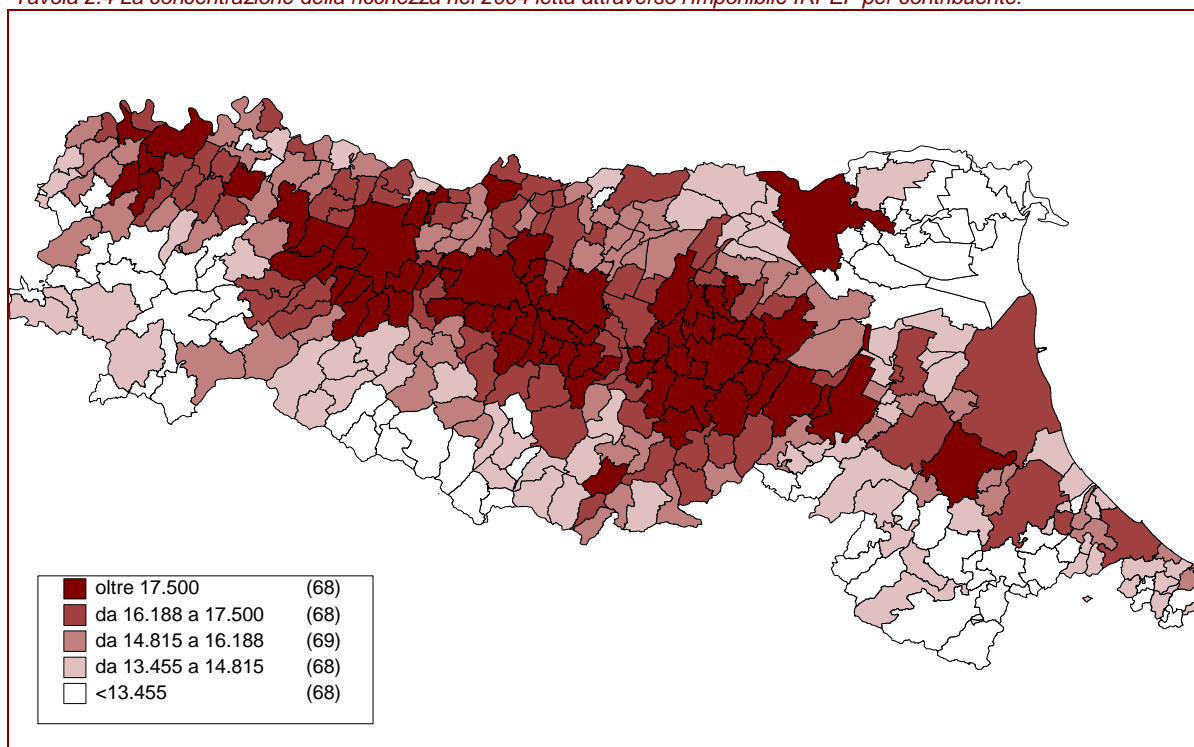
Nei capitoli precedenti l'analisi si era concentrata sul valore aggiunto a livello comunale, un indicatore che può essere assunto come misura della capacità di creare ricchezza. È interessante affiancarlo con un altro indice, il valore imponibile IRPEF per comune desunto dalla dichiarazione dei redditi, espressione della concentrazione del reddito fatti salvi gli effetti distorsivi, non quantificabili, relativi all'evasione fiscale.

Se la distribuzione del valore aggiunto per abitante faceva emergere le due macroaree della via Emilia e della città adriatica, quella dell'imponibile IRPEF per contribuente relativa al 2004 rende ancora più evidente la concentrazione del reddito lungo la via Emilia. I valori più elevati si registrano nel comune bolognese di San Lazzaro di Savena, di Bologna e nel comune reggiano di Albinea. Agli ultimi posti si trovano i comuni ferraresi di Goro, Mesola, Migliaro e Lagosanto.

Rispetto al 2000 crescono soprattutto i comuni dell'appennino emiliano, una dinamica spiegabile attraverso il progressivo spostamento di fasce di popolazione in età lavorativa dalle città e dai comuni della prima cintura, oramai inviccinabili sotto l'aspetto dei costi abitativi, a quelli limitrofi.

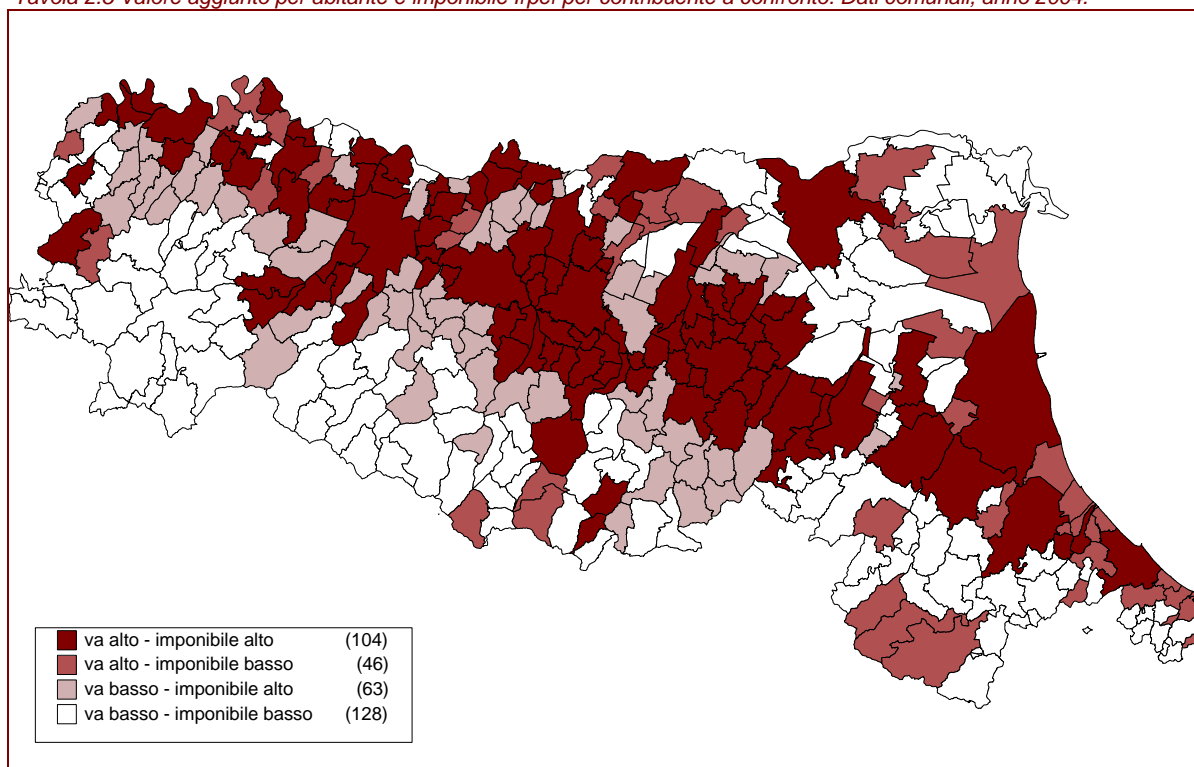
Rispetto alla distribuzione del valore aggiunto, i comuni della Romagna e, in particolare, quelli che si affacciano sull'Adriatico presentano una minor concentrazione della ricchezza, ad indicare - tra le possibili spiegazioni - un'economia, quella turistica, che in molti casi è portata avanti da popolazione non residente.

Tavola 2.4 La concentrazione della ricchezza nel 2004 letta attraverso l'imponibile IRPEF per contribuente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Ministero del Tesoro.

Tavola 2.5 Valore aggiunto per abitante e imponibile Irpef per contribuente a confronto. Dati comunali, anno 2004.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Ministero del Tesoro e Tagliacarne.

Dal confronto tra valore aggiunto e imponibile IRPEF emerge che nei nove comuni capoluogo di provincia vi è una elevata creazione e concentrazione di ricchezza. I comuni emiliani della prima cintura presentano alti livelli per entrambe le variabili, con il valore aggiunto che decresce all'aumentare della distanza dalla città, mentre rimane consistente il reddito, sintomo che in quest'area della regione il fenomeno del pendolarismo ha assunto connotazioni particolarmente significative.

I comuni della cintura delle città romagnole mostrano livelli ancora apprezzabili di creazione di ricchezza, mentre la concentrazione di reddito diventa minore, il che evidenzia situazioni di pendolarismo meno pronunciate rispetto all'area emiliana.

A Reggio Emilia il rapporto tra valore aggiunto pro capite e reddito imponibile è pari a 1,50 cioè ad ogni cento euro di reddito imponibile corrispondono 150 euro di valore aggiunto.

Tavola 2.6 Relazione tra valore aggiunto per abitante e imponibile Irpef per contribuente per i comuni della provincia di Reggio Emilia. Valori anno 2004.

Comuni	Contribuenti	Imponibile complessivo	Imponibile per contribuente	Var.% 1999-2004	Valore aggiunto per abitante su imponibile per contrib.
Albinea	4.978	109.726	22.042	4,6%	0,80
Bagnolo in Piano	5.420	86.753	16.006	-3,5%	1,22
Baiso	2.057	32.733	15.913	-0,3%	0,90
Bibbiano	5.136	85.946	16.734	-0,6%	1,15
Boretto	2.935	49.702	16.934	2,0%	1,07
Brescello	3.090	54.537	17.649	-0,1%	1,93
Busana	789	10.377	13.152	-0,5%	1,12
Cadelbosco di Sopra	5.486	85.457	15.577	-3,9%	1,19
Campagnola Emilia	3.238	51.031	15.760	-3,4%	1,19
Campegine	2.976	44.484	14.948	-4,3%	1,52
Carpinetti	2.494	35.855	14.376	-1,4%	1,04
Casalgrande	10.326	191.088	18.506	0,8%	1,49
Casina	2.556	37.218	14.561	-0,7%	0,79
Castellarano	8.622	171.893	19.937	-2,7%	1,40
Castelnovo di Sotto	4.951	75.327	15.214	-3,2%	1,57
Castelnovo ne' Monti	6.193	96.325	15.554	0,2%	1,26
Cavriago	5.941	104.409	17.574	-0,1%	2,03
Canossa	2.004	30.859	15.399	3,4%	1,29
Collagna	566	7.082	12.512	-0,1%	0,91
Correggio	14.083	256.248	18.196	1,3%	1,53
Fabbrico	4.087	66.133	16.181	-7,6%	1,39
Gattatico	3.309	52.500	15.866	-5,6%	1,44
Gualtieri	4.010	63.140	15.746	-4,1%	1,43
Guastalla	9.041	158.911	17.577	-1,6%	1,44
Ligonchio	601	7.869	13.093	0,5%	0,73
Luzzara	5.330	88.855	16.671	4,7%	1,38
Montecchio Emilia	5.850	104.376	17.842	-4,2%	1,75
Novellara	8.184	130.354	15.928	-2,1%	1,13
Poviglio	4.106	66.247	16.134	1,7%	1,31
Quattro Castella	7.482	140.499	18.778	1,4%	0,94
Ramiseto	769	9.344	12.150	-0,7%	1,09
Reggiolo	5.259	83.917	15.957	-2,7%	1,96
Reggio nell'Emilia	95.888	1.824.286	19.025	-2,5%	1,72
Rio Saliceto	3.557	56.522	15.890	-9,5%	1,29
Rolo	2.398	38.393	16.010	0,5%	0,94
Rubiera	8.231	153.369	18.633	-2,4%	1,48
San Martino in Rio	4.376	75.260	17.198	-0,2%	1,67
San Polo d'Enza	3.304	55.108	16.679	-0,7%	1,25
Sant'Ilario d'Enza	6.491	111.238	17.137	-2,2%	1,48
Scandiano	14.648	252.237	17.220	-0,2%	1,35
Toano	2.525	37.150	14.713	-1,5%	1,22
Vetto	1.149	16.615	14.460	8,9%	0,93
Vezzano sul Crostolo	2.468	37.997	15.396	-4,6%	1,03
Viano	1.941	32.154	16.566	-0,3%	1,24
Villa Minozzo	2.266	29.547	13.039	0,9%	0,98
TOTALE PROVINCIA	301.111	5.309.069	17.632	-1,3%	1,50

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Ministero del Tesoro e Tagliacarne.

I comuni nei quali più forte è la presenza dei gruppi di impresa e delle imprese di medio-grandi dimensioni sono quelli nei quali il rapporto tra valore aggiunto per abitante e imponibile per contribuente è più alto. In particolare, i valori maggiori si riscontrano nei comuni di Cavriago, Reggiolo, Brescello, Montecchio e Reggio Emilia. La concentrazione imprenditoriale in questi comuni ha, evidentemente, innescato fenomeni di pendolarismo dai territori circostanti.

L'imponibile per contribuente della provincia di Reggio Emilia ha subito una diminuzione nel periodo dal 1999 al 2004 pari all'1,30%. A dispetto della situazione media provinciale, alcuni comuni fanno registrare aumenti dell'imponibile per contribuente. In particolare risultano significativi gli aumenti di reddito imponibile dei comuni di Vetto, Luzzara, Albinea e Canossa, suggerendo fenomeni di insediamento abitativo in queste aree. In particolare, come visto, l'imponibile di Albinea risulta tra i più elevati in regione. Anche le realtà con maggiore concentrazione di gruppi d'impres e di imprese medio-grandi fanno registrare performance superiori alla media in termini di aumento del reddito imponibile. Oltre ad Albinea, l'imponibile per contribuente risulta particolarmente elevato per i comuni di Castellarano e Reggio Emilia (la variazione rispetto al 1999 per questi ultimi due comuni è, però, negativa).

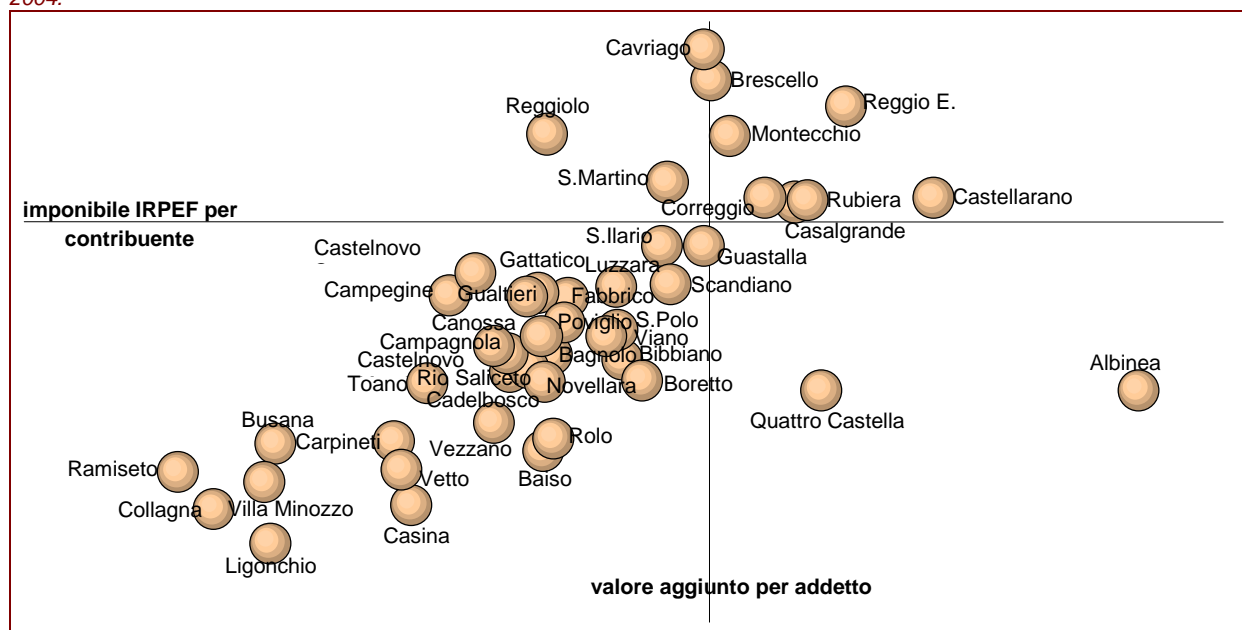
Analizzando più da vicino il rapporto tra valore aggiunto procapite e reddito imponibile per contribuente si nota che alcuni comuni della provincia si caratterizzano per valori superiori alla media provinciale per entrambe le grandezze. Si tratta dei comuni di Reggio Emilia, Montecchio, Castellarano, Correggio, Rubiera e Casalgrande cioè di realtà nelle quali è fortemente presente sia la componente imprenditoriale sia quella insediativa di tipo residenziale.

Esiste poi un ampio numero di comuni che presentano valori di reddito imponibile per contribuente e di valore aggiunto per addetto inferiori alla media provinciale, segnalando la presenza di una certa polarizzazione territoriale relativa per le due grandezze in esame.

Alcuni comuni presentano un valore aggiunto per abitante superiore alla media regionale ma livelli di imponibile per contribuente inferiori alla media. Si tratta, in particolare, dei comuni di Reggiolo e San Martino. All'opposto esistono comuni che presentano imponibile per contribuente superiore alla media e valore aggiunto per addetto inferiore. Si tratta con ogni probabilità di comuni con forte vocazione insediativa residenziale (come Quattro Castella e Albinea, comune quest'ultimo che abbiamo più volte richiamato in queste pagine).

Poiché i comuni si dispongono sul grafico della tavola seguente attorno ad una retta ideale che taglia il primo ed il terzo quadrante, è plausibile ipotizzare l'esistenza di una relazione diretta tra reddito imponibile e valore aggiunto la qual cosa ci suggerisce, come detto in precedenza, che i fenomeni di pendolarismo che certamente caratterizzano anche questa provincia non hanno raggiunto l'estensione ed il peso presenti in altre realtà regionali e nazionali.

Tavola 2.7 Valore aggiunto per abitante e imponibile Irpef per contribuente per i comuni della provincia di Reggio Emilia. Anno 2004.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Ministero del Tesoro e Tagliacarne.

Nella graduatoria nazionale per reddito imponibile per contribuente la provincia di Reggio Emilia occupa la 16esima posizione su 103 province italiane. Al primo posto la provincia di Milano con un reddito di quasi un quarto più alto rispetto a quello di Reggio Emilia. Nei confronti di Vibo Valentia, ultima provincia in graduatoria, Reggio Emilia presenta un reddito del 42 per cento superiore.

Tavola 2.8. Graduatoria delle province italiane per reddito imponibile per contribuente.

Provincia	Impon.	Provincia	Impon.	Provincia	Impon.	Provincia	Impon.
1 Milano	21.809	27 Siena	16.822	53 Vercelli	15.492	79 Sassari	14.349
2 Roma	21.276	28 Cremona	16.761	54 Verbania	15.478	80 Avellino	14.327
3 Bologna	19.663	29 Pisa	16.742	55 Belluno	15.454	81 Frosinone	14.223
4 Lecco	18.995	30 Brescia	16.741	56 Cagliari	15.402	82 Chieti	14.115
5 Parma	18.867	31 Livorno	16.724	57 Rimini	15.344	83 Trapani	14.090
6 Genova	18.613	32 La Spezia	16.675	58 Imperia	15.301	84 Salerno	14.082
7 Bolzano	18.491	33 Palermo	16.664	59 Grosseto	15.282	85 Campobasso	14.069
8 Como	18.376	34 Vicenza	16.610	60 Catania	15.190	86 Ascoli Piceno	14.066
9 Varese	18.249	35 Udine	16.559	61 Viterbo	15.185	87 Benevento	14.037
10 Torino	18.211	36 Pordenone	16.531	62 Aquila	15.169	88 Rovigo	13.976
11 Trieste	18.109	37 Savona	16.509	63 Pistoia	15.151	89 Enna	13.947
12 Firenze	18.096	38 Gorizia	16.296	64 Perugia	15.131	90 Agrigento	13.847
13 Modena	17.863	39 Ancona	16.285	65 Ferrara	15.090	91 Reggio Calabria	13.809
14 Padova	17.804	40 Napoli	16.260	66 Arezzo	15.069	92 Cosenza	13.453
15 Bergamo	17.736	41 Alessandria	16.209	67 Rieti	15.054	93 Potenza	13.438
16 Reggio Em.	17.632	42 Mantova	16.178	68 Latina	15.040	94 Foggia	13.365
17 Piacenza	17.407	43 Lucca	16.170	69 Bari	14.892	95 Matera	13.340
18 Aosta	17.391	44 Cuneo	16.056	70 Pesaro	14.804	96 Teramo	13.299
19 Lodi	17.360	45 Asti	16.053	71 Taranto	14.680	97 Lecce	13.203
20 Novara	17.264	46 Ravenna	15.766	72 Caltanissetta	14.668	98 Oristano	13.196
21 Trento	17.165	47 Pescara	15.760	73 Siracusa	14.644	99 Crotona	13.011
22 Pavia	17.160	48 Sondrio	15.693	74 Messina	14.559	100 Ragusa	12.931
23 Venezia	17.011	49 Massa Carrara	15.687	75 Isernia	14.498	101 Brindisi	12.608
24 Treviso	16.995	50 Biella	15.676	76 Caserta	14.459	102 Nuoro	12.561
25 Verona	16.914	51 Forlì-Cesena	15.572	77 Macerata	14.410	103 Vibo Valentia	12.337
26 Prato	16.889	52 Terni	15.556	78 Catanzaro	14.397		

Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Ministero del Tesoro.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Recenti statistiche hanno evidenziato come la crescita dei salari in Italia sia stata modesta, tanto da rendere le retribuzioni medie italiane tra le più basse d'Europa. A livello nazionale ciò ha determinato una perdita del potere d'acquisto che non ha colpito tutte le fasce, ma soltanto quelle più deboli; nel periodo 2002-2007 si è ridotto il potere d'acquisto delle famiglie con "capofamiglia" operaio o impiegato, al contrario di quanto avvenuto per le famiglie degli imprenditori e dei liberi professionisti.

Tavola 2.9 Lavoratori dipendenti del settore privato: giornate lavorate, retribuzione giornaliera e retribuzione per lavoratore. Valori medi 2004 e variazione 2000-2004 (le variazioni sulle retribuzioni sono espresse in termini reali).

Regione	Valori medi 2004			Variazione 2000-2004		
	Giornate lavorate	Retribuz. giornaliera	Retrib. per lavoratore	Giornate lavorate	Retribuz. giornaliera	Retrib. per lavoratore
Bologna	263,5	77,9	20.523,3	0,6%	0,4%	1,0%
Ferrara	253,6	66,8	16.947,5	0,0%	-0,4%	-0,4%
Forlì-Cesena	243,0	64,5	15.684,2	1,9%	0,8%	2,7%
Modena	260,6	76,9	20.027,3	0,8%	2,1%	2,9%
Parma	257,7	77,5	19.971,6	0,5%	0,5%	1,0%
Piacenza	259,9	70,3	18.268,8	0,4%	-1,9%	-1,5%
Ravenna	237,5	68,1	16.169,8	-0,5%	0,5%	0,0%
Reggio Emilia	263,0	75,2	19.768,9	0,1%	1,9%	2,1%
Rimini	205,8	61,8	12.709,2	3,1%	0,0%	3,2%
Emilia Romagna	253,4	73,4	18.609,7	0,6%	0,7%	1,3%
ITALIA	249,6	72,5	18.107,2	0,2%	-1,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

A livello provinciale è possibile approfondire le dinamiche retributive utilizzando i dati INPS relativi ai lavoratori dipendenti con riferimento agli anni 2000-2004⁷. Per rendere i dati confrontabili e indipendenti dal numero delle giornate lavorate si è utilizzato come indicatore la retribuzione media giornaliera.

I lavoratori dipendenti della provincia di Reggio Emilia nel corso del 2004 hanno percepito una retribuzione media giornaliera di 75,2 euro. Si tratta di un importo superiore alla media regionale e nazionale. La remunerazione media provinciale nel periodo 2000 – 2004 risulta essere aumentata dell'1,9 per cento, valore da ricondurre in misura preponderante all'aumento delle giornate lavorate ed in misura molto inferiore all'aumento della retribuzione media giornaliera (in termini reali).

Tavola 2.10 Struttura del mercato del lavoro: composizione percentuale delle retribuzioni medie giornaliere e del numero di lavoratori per figura professionale. Anno 2004.

	Dirigenti		Quadri		Impiegati		Operai	
	Retribuzioni	Lavoratori	Retribuzioni	Lavoratori	Retribuzioni	Lavoratori	Retribuzioni	Lavoratori
Bologna	6,4%	1,3%	8,2%	3,4%	46,9%	43,9%	38,5%	51,5%
Ferrara	3,2%	0,6%	5,5%	2,0%	38,2%	33,1%	53,0%	64,3%
Forlì-Cesena	2,8%	0,5%	4,2%	1,4%	38,7%	32,5%	54,2%	65,6%
Modena	5,5%	1,0%	6,3%	2,5%	40,0%	35,2%	48,2%	61,2%
Parma	5,9%	1,1%	7,3%	2,9%	40,9%	36,1%	45,9%	59,9%
Piacenza	3,5%	0,7%	4,9%	1,9%	40,3%	35,0%	51,3%	62,4%
Ravenna	3,6%	0,7%	6,3%	2,3%	39,3%	31,9%	50,8%	65,1%
Reggio Emilia	4,8%	1,0%	5,7%	2,3%	39,5%	35,3%	50,0%	61,5%
Rimini	2,4%	0,3%	4,0%	1,1%	39,2%	29,5%	54,4%	69,0%
Emilia Romagna	5,0%	0,9%	6,5%	2,5%	41,7%	36,5%	46,8%	60,1%
TOTALE	5,9%	1,0%	7,1%	2,6%	40,8%	35,7%	46,2%	60,7%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Più in generale il mercato del lavoro della provincia di Reggio Emilia si distingue dalla situazione media dell'Emilia-Romagna per una maggiore incidenza di operai ed un minor peso di tutte le altre categorie (impiegati, quadri e dirigenti). In termini di remunerazione, solo i dirigenti percepiscono una remunerazione inferiore alla media regionale della propria categoria. Quadri ed impiegati ricevono una remunerazione leggermente superiore a quella media regionale. Il differenziale positivo per i lavoratori della provincia di Reggio Emilia tocca il suo massimo (in percentuale) per la categoria degli operai. Questa situazione, è riconducibile con ogni probabilità alla spiccata vocazione manifatturiera della provincia che tiene alta la domanda di operai specializzati.

Ne risulta una situazione complessivamente favorevole tale da far sì che Reggio Emilia occupi l'ottava posizione a livello nazionale nella graduatoria delle remunerazioni medie provinciali.

A livello regionale, il confronto delle variazioni delle retribuzioni nel periodo 2000-2004 per qualifica professionale evidenzia che, a fronte di una crescita in termini reali degli stipendi di dirigenti (+5,3 per cento) e quadri (+4,3 per cento) si riduce il salario degli operai (-0,3 per cento) e, soprattutto, degli impiegati (-2,3 per cento). Eseguendo la stessa analisi a livello provinciale, è possibile notare un andamento analogo rispetto al panorama regionale. In particolare, a fronte di una crescita in termini reali degli stipendi di dirigenti e quadri (rispettivamente +6,2 per cento e +5,8 per cento) si registra un incremento più contenuto per gli operai (+1,2 per cento), mentre gli impiegati registrano una diminuzione della propria remunerazione reale (-2,1 per cento). Va notato come il, sia pur debole, aumento degli operai si contrapponga al calo registrato a livello regionale.

Una seconda disaggregazione che conduce a differenze rilevanti riguarda il sesso del dipendente. Le donne rappresentano il 33,1 per cento dell'occupazione operaia, il 57,8 per cento di quella impiegatizia, il 20,7 per cento dei quadri e solamente il 5,7 per cento dei dirigenti.

⁷ Come sottolinea la nota metodologica dell'INPS, il numero di lavoratori nell'anno è la somma delle unità statistiche (indica le "teste"). Poiché un singolo lavoratore può avere più di un rapporto di lavoro nell'anno, la retribuzione nell'anno si ricava sommando le retribuzioni di tutti i rapporti di lavoro avuti dal singolo lavoratore. Le voci che compongono la retribuzione sono due: le competenze correnti e le altre competenze. La prima comprende l'importo complessivo delle retribuzioni mensili dovute nell'anno solare, sia intere che ridotte (stipendio base, contingenza, competenze accessorie, eccetera). La seconda è pari all'importo complessivo delle competenze non mensili (arretrati relativi ad anni precedenti dovuti in forza di legge o di contratto, emolumenti ultra-mensili come la 13^a o 14^a mensilità, eccetera). È bene specificare che si è scelta la dizione "retribuzione nell'anno" e non "dell'anno" proprio per evidenziare che per le dichiarazioni dei sostituti di imposta vale il criterio di cassa.

Tavola 2.11 Graduatoria delle province italiane per remunerazione media giornaliera dei lavoratori dipendenti del settore privato. Anno 2004.

pos.	provincia	retrib.	pos.	provincia	retrib.	pos.	provincia	retrib.	pos.	provincia	retrib.
1	Milano	94,20	27	L'Aquila	69,04	53	Pescara	65,64	79	Rimini	61,75
2	Roma	83,69	28	Brescia	68,98	54	Sondrio	65,48	80	Potenza	61,72
3	Torino	78,27	29	Cremona	68,97	55	Belluno	65,30	81	Sassari	61,61
4	Bologna	77,88	30	Vicenza	68,83	56	Campobasso	64,87	82	Messina	61,53
5	Parma	77,51	31	Prato	68,60	57	Isernia	64,85	83	Benevento	61,19
6	Modena	76,86	32	Siracusa	68,52	58	Avellino	64,65	84	Pesaro	61,10
7	Genova	76,67	33	Biella	68,38	59	Forlì-Cesena	64,53	85	Viterbo	61,04
8	Reggio Em.	75,18	34	Pordenone	68,31	60	Verbania	64,47	86	Catanzaro	61,00
9	Trieste	74,43	35	Asti	68,28	61	Frosinone	64,45	87	Arezzo	60,98
10	Bolzano	73,92	36	Napoli	68,25	62	Rieti	64,44	88	Grosseto	60,94
11	Varese	73,57	37	Vercelli	68,18	63	Cagliari	64,43	89	Perugia	60,54
12	Firenze	73,18	38	Livorno	68,13	64	Latina	64,10	90	Matera	60,41
13	Lecco	73,08	39	Ravenna	68,08	65	Massa Carrara	63,84	91	Teramo	59,89
14	Como	72,42	40	Treviso	68,01	66	Catania	63,83	92	Crotone	59,87
15	Aosta	72,38	41	Pavia	67,73	67	Terni	63,74	93	Ascoli Piceno	59,69
16	Siena	71,87	42	Palermo	67,33	68	Foggia	63,67	94	Macerata	59,63
17	Lodi	71,77	43	Pisa	67,15	69	Caserta	63,50	95	Enna	59,29
18	Bergamo	71,45	44	Alessandria	66,91	70	Pistoia	62,95	96	Agrigento	59,21
19	Novara	71,04	45	Ferrara	66,84	71	Caltanissetta	62,71	97	Trapani	58,95
20	Verona	70,74	46	La Spezia	66,59	72	Bari	62,56	98	Lecce	58,18
21	Venezia	70,41	47	Udine	66,28	73	Taranto	62,50	99	Nuoro	57,82
22	Piacenza	70,30	48	Lucca	66,21	74	Rovigo	62,33	100	Reggio Calabria	57,59
23	Padova	69,93	49	Gorizia	66,12	75	Cosenza	62,17	101	Vibo Valentia	56,83
24	Trento	69,89	50	Ancona	66,06	76	Salerno	62,01	102	Oristano	56,16
25	Mantova	69,69	51	Chieti	65,99	77	Brindisi	61,99	103	Ragusa	55,84
26	Cuneo	69,49	52	Savona	65,93	78	Imperia	61,93			

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Tavola 2.12 Retribuzione media giornaliera Anno 2004.

	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai	differenziale dirigenti - operai	differenziale quadri - impiegati
Bologna	351,04	168,97	81,98	61,66	5,7	2,1
Ferrara	338,28	162,37	74,12	58,70	5,8	2,2
Forlì-Cesena	311,13	158,91	72,46	57,69	5,4	2,2
Modena	374,34	174,47	84,57	64,84	5,8	2,1
Parma	371,19	173,29	84,51	63,82	5,8	2,1
Piacenza	315,71	164,70	78,10	61,62	5,1	2,1
Ravenna	305,91	154,76	78,00	58,04	5,3	2,0
Reggio Emilia	333,01	169,51	81,76	65,28	5,1	2,1
Rimini	318,56	163,62	70,82	55,44	5,7	2,3
Emilia Romagna	348,5	168,3	80,5	61,7	5,6	2,1
Italia	376,1	171,7	79,5	59,2	6,4	2,2

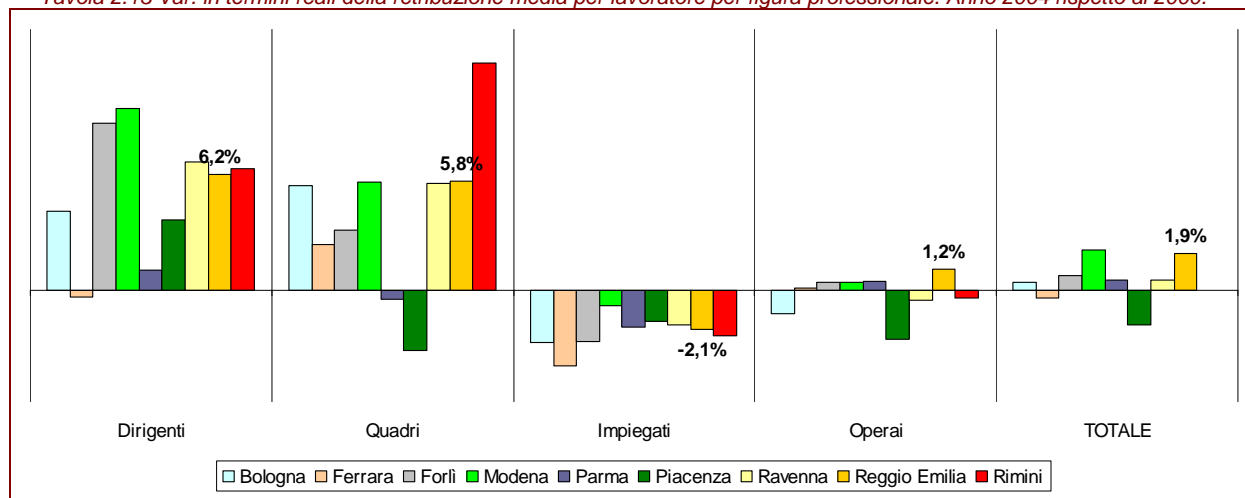
Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

La differente composizione professionale tra maschi e femmine determina la minor remunerazione percepita dalle donne sulla quale influisce certamente anche la maggior diffusione del tempo parziale tra la popolazione femminile. Tuttavia, anche considerando solamente gli occupati a tempo pieno, la retribuzione media di una lavoratrice della provincia di Reggio Emilia è di circa un quarto inferiore rispetto a quella di un lavoratore di sesso maschile (66,5 euro contro 87,6 euro giornalieri).

La disparità di trattamento retributivo tra uomo e donna è un fenomeno non solamente nazionale, il Rapporto della Commissione Europea sulle Pari Opportunità del 2004 quantifica lo scarto di remunerazione tra i sessi attorno al 16 per cento all'interno dell'Unione Europea, percentuale che non ha subito miglioramenti negli ultimi anni. Alcuni Paesi si sono mossi nella direzione di diminuire i

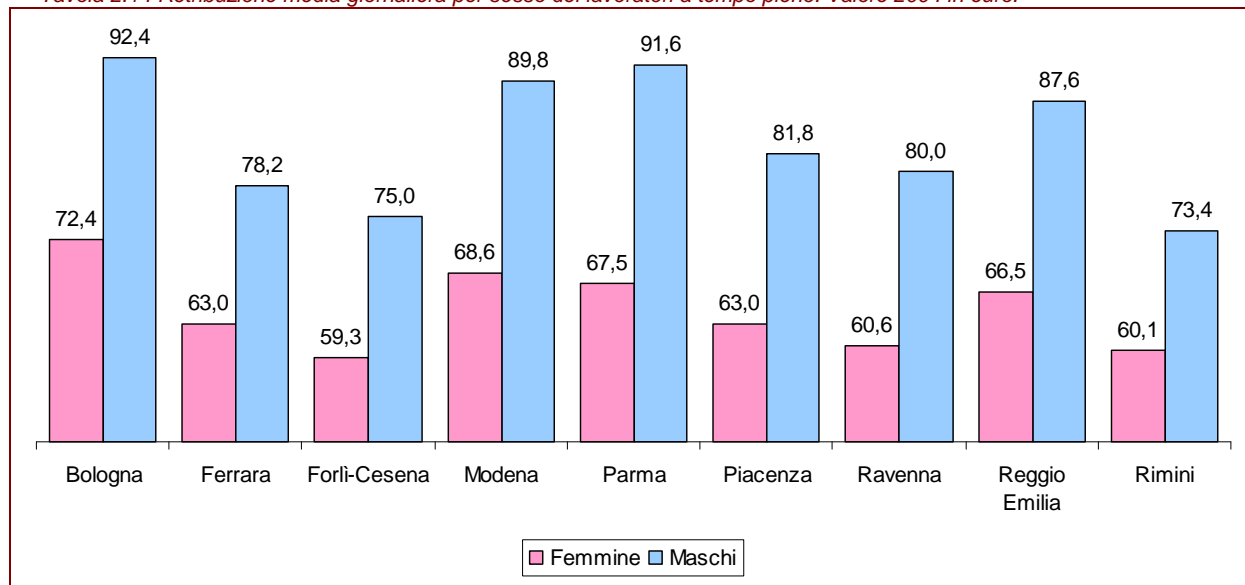
differenziali retributivi attuando politiche di contrasto a tale ineguaglianza, l'Italia da questo punto di vista è in colpevole ritardo.

Tavola 2.13 Var. in termini reali della retribuzione media per lavoratore per figura professionale. Anno 2004 rispetto al 2000.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Tavola 2.14 Retribuzione media giornaliera per sesso dei lavoratori a tempo pieno. Valore 2004 in euro.



Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Tavola 2.15 Incidenza femminile sul numero dei lavoratori e sulle retribuzioni in provincia di Reggio Emilia. Retribuzioni medie per sesso e relativo differenziale. Anno 2004.

	Incidenza femminile sul totale:		Retribuzione media 2004		
	lavoratori	retribuzioni	Femmine	Maschi	Differenziale
Dirigenti	5,7%	5,1%	294,8	335,3	1,14
Impiegati	57,8%	45,7%	66,3	101,8	1,54
Operai	33,1%	24,6%	50,7	72,0	1,42
Quadri	20,7%	17,3%	143,5	176,2	1,23

Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

L'analisi dei dati INPS evidenzia che, in provincia di Reggio Emilia, gli uomini e le donne entrano nel mondo del lavoro con valori medi salariali già differenziati: la retribuzione maschile è circa del 16 per cento superiore a quella femminile. Il differenziale è destinato a crescere con l'età: nella classe di età di 60 anni e oltre il compenso per gli uomini è dell'85 per cento maggiore di quello delle donne, scostamento motivato dalle differenti opportunità di carriera. Anche nei casi in cui sia gli uomini sia le

donne abbiano la stessa qualifica, a parità di ore lavorate si registra un differenziale retributivo il cui divario aumenta al crescere dell'età.

Una ulteriore disaggregazione che mette in luce dinamiche retributive differenti è quella settoriale. Le diversità emergono già dal valore medio della remunerazione giornaliera. Gli addetti operanti nel settore del terziario percepiscono un compenso mediamente inferiore ai lavoratori del comparto industriale, in particolare il salario degli addetti nei servizi pubblici e privati è pari, in provincia, a meno della metà di quello del settore energia, gas e acqua.

Tavola 2.16 Retribuzioni medie giornaliere per qualifica professionale e classe di età. Provincia di Reggio Emilia. Anno 2004. Valori in euro.

classi età	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai	Femmine	Maschi	TOTALE
<=19			51,4	52,4	35,2	41,0	39,5
20-24			58,3	55,8	46,9	55,1	51,7
25-29	215,5	140,5	68,0	60,0	55,7	68,2	62,9
30-39	278,6	160,1	80,4	65,3	59,5	83,8	73,9
40-49	336,7	173,1	89,2	69,1	64,4	99,7	85,6
50-59	336,3	175,7	100,3	69,2	64,7	112,7	93,7
>=60	415,7	167,3	98,6	60,3	52,9	97,9	84,3
TOTALE	333,0	169,5	81,8	65,3	59,3	85,9	75,2

Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Nota: nella tabella non sono riportati i dati degli apprendisti e di altre qualifiche. Per tale ragione il valore medio complessivo può risultare esterno ai valori riportati per le qualifiche.

Tavola 2.17 Retribuzioni medie per settore di attività economica. Anno 2004. Valori in euro.

	TERZIARIO				INDUSTRIA				
	Commercio	Trasporti e comunicazioni	Credito Servizi alle imprese	Servizi pubblici e privati	Energia, gas e acqua	Costruzioni e edilizia	Industrie estrattive chimica	Alimentare, sistema moda, legno	Metalli, meccanica
Bologna	71,2	73,1	80,4	55,2	109,1	73,0	90,4	75,6	87,6
Ferrara	57,0	63,0	76,5	47,5	95,9	63,3	94,1	59,1	73,2
Forlì-Cesena	60,4	66,2	76,3	45,1	94,5	65,2	74,8	62,5	69,4
Modena	68,9	62,2	76,7	56,2	99,3	68,3	96,0	69,6	84,9
Parma	64,5	78,7	75,1	49,4	104,4	71,9	92,1	86,5	87,5
Piacenza	62,7	73,0	68,8	45,9	114,5	62,9	84,5	70,4	81,0
Ravenna	60,4	68,8	74,7	45,0	119,2	68,5	85,6	66,5	75,3
Reggio Emilia	68,0	75,2	79,5	47,3	97,3	68,3	92,1	70,5	80,1
Rimini	56,9	69,4	71,5	48,2	88,5	57,9	71,1	60,7	72,2
Emilia Romagna	65,1	70,4	77,0	50,2	105,6	68,2	91,5	71,2	82,4
Italia	64,6	78,5	78,8	57,4	116,2	64,3	89,3	68,6	80,5

Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

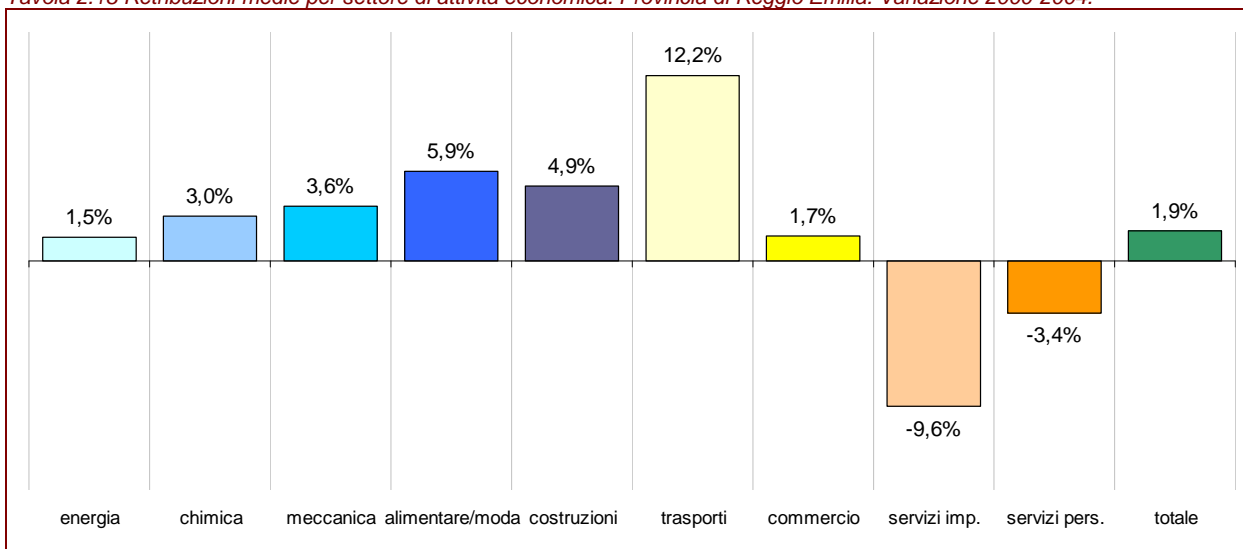
Il confronto con le altre province dell'Emilia-Romagna mette in luce il fatto che la remunerazione media del lavoro dipendente è, in provincia di Reggio Emilia, più elevata rispetto alla media regionale per alcuni dei settori considerati. In particolare, i differenziali retributivi appaiono maggiori per il settore dei trasporti e telecomunicazioni (+6,8 per cento rispetto alla media regionale), per quello del commercio e del credito e servizi alle imprese. Nel settore dei servizi pubblici e privati, in quello di energia, gas e acqua, in quello dell'alimentare e sistema moda e nella meccanica, per contro, le remunerazioni in provincia di Reggio Emilia sono inferiori alla media regionale (rispettivamente -7,9; -5,8; -1,0 e -2,8 per cento rispetto alla media regionale).

È di grande interesse osservare le variazioni per settore delle retribuzioni nei cinque anni che vanno dal 2000 al 2004. A livello regionale, crescono i salari e gli stipendi dell'industria manifatturiera - soprattutto nella metalmeccanica che nel periodo esaminato è il settore che più degli altri è riuscito a conseguire risultati economici apprezzabili - calano i compensi nel terziario, con l'esclusione del commercio. In provincia di Reggio Emilia il settore che ha fatto registrare le migliori performance in termini di aumento delle remunerazioni è quello dei trasporti (+12,2 per cento) seguito da quello dell'alimentare-moda (+5,9 per cento) e da quello delle costruzioni (+4,9 per cento). I settori che

fanno invece registrare arretramenti delle remunerazioni sono quello dei servizi alle imprese (-9,6 per cento) e quello dei servizi alle persone (-3,4 per cento).

Larga parte delle differenti dinamiche settoriali è spiegabile attraverso il ricorso a forme contrattuali differenti da quelle del tempo indeterminato. Dal 2000 al 2004 l'incidenza dei contratti a tempo determinato è passata dall'11,0 al 12,1 per cento con un aumento pari al 10 per cento. Il settore nel quale è più forte l'incidenza dei contratti a tempo determinato è quello del credito e dei servizi alle imprese dove, nel 2004, l'incidenza era pari al 28,4 per cento. Il settore che ha fatto registrare l'aumento più consistente, invece, è quello dei trasporti e comunicazioni dove l'incidenza dei contratti a tempo determinato è aumentata di quasi il 61 per cento.

Tavola 2.18 Retribuzioni medie per settore di attività economica. Provincia di Reggio Emilia. Variazione 2000-2004.



Elaborazione: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Tavola 2.19 Incidenza dei contratti a tempo determinato sul totale dei contratti per settore e differenziale retributivo 2004 tra le diverse tipologie contrattuali. Provincia di Reggio Emilia.

	% contratti tempo determinato sul totale 2000	% contratti stagionali sul totale 2000	% contratti tempo determinato sul totale 2004	% contratti stagionali sul totale 2004
Commercio	9,8%	0,3%	10,2%	0,1%
Credito serv. imprese	19,3%	0,0%	28,4%	0,1%
Energia, gas e acqua	2,6%	0,2%	4,1%	0,0%
Industria delle costruzioni	11,3%	0,0%	10,9%	0,0%
Industrie estrattive, chimica	9,5%	0,0%	7,7%	0,0%
alimentari, tessili legno	10,0%	0,6%	8,7%	0,4%
Metalmeccanica	10,0%	0,1%	8,3%	0,1%
Servizi pubblici e privati	13,7%	0,4%	20,3%	0,1%
Trasporti e comunicazioni	5,4%	0,1%	8,7%	0,1%
TOTALE	11,0%	0,2%	12,1%	0,1%

Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Le elaborazioni dei dati INPS confermano molte delle osservazioni fatte in questi anni sulle dinamiche retributive e sulla perdita del potere di acquisto. Appare evidente come la trasformazione del sistema economico regionale, al pari di quello nazionale, abbia profondamente modificato l'organizzazione del lavoro. Alcune categorie, soprattutto le donne e i più giovani, evidenziano un percorso lavorativo più frammentato e dalle prospettive di reddito incerte. I differenziali retributivi, già significativi oggi, sono destinati ad accentuarsi con la diffusione delle forme di lavoro atipico. È un dato reale - e non solamente una percezione - che vi sono alcune categorie lavorative che negli ultimi anni hanno visto ridursi sensibilmente il proprio potere d'acquisto, avvicinandosi pericolosamente a quella soglia di povertà relativa individuata dall'Istat.

Vi è un'altra categoria che merita di essere esaminata, sempre sulla base dei dati INPS, quella dei pensionati. Nel prossimo paragrafo verrà analizzata la distribuzione delle pensioni nel periodo 2002-2007, circoscrivendo l'analisi alle sole pensioni di vecchiaia.

Le pensioni di vecchiaia

Nel 2007 in provincia di Reggio Emilia sono state erogate oltre 98mila pensioni (al cui interno ricadono quelle di anzianità, di vecchiaia e i prepensionamenti). Per avere un ordine di grandezza dell'incidenza dei pensionati, il 19,7 per cento dei residenti percepisce una pensione di vecchiaia, percentuale inferiore a quella regionale ma decisamente superiore a quella nazionale. Dal 2003 al 2007 il numero delle pensioni è aumentato del 7,3 per cento, in linea col 7,2 per cento della media regionale.

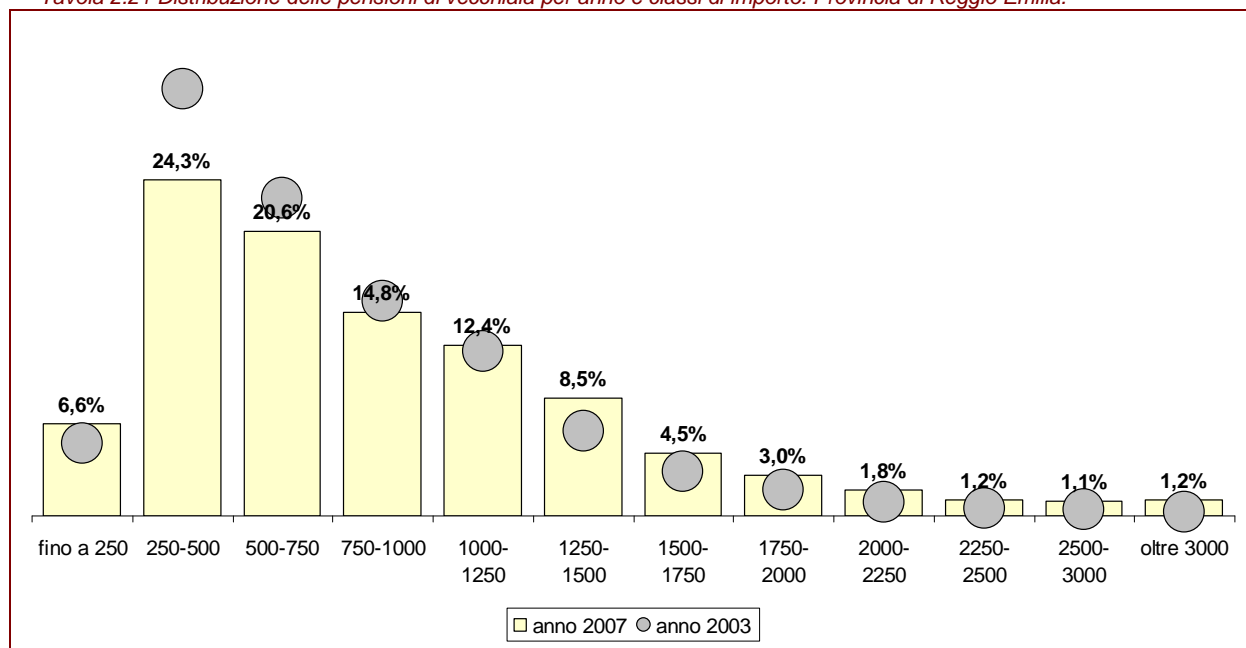
L'importo medio mensile delle pensioni nel 2007 è stato di 888,60 euro, di poco superiore al dato regionale ed in linea col dato nazionale, così come in linea con le variazioni medie nazionali e regionali è anche l'incremento in termini reali registrato dal 2003 al 2007 dell'assegno. Ne risulta una situazione assolutamente in linea con i contesti di riferimento che sembra destinata a rimanere tale nel corso del tempo dato le dinamiche appena delineate.

Tavola 2.20 Pensioni di vecchiaia. Valori 2007 e variazione 2003-2007.

	Numero pensioni vecchiaia	Importo medio mensile	Variazione num pensioni	Variazione reale Importo medio	Pensioni di vecchiaia su popolazione totale
Bologna	202.341	962,4	6,2%	11,6%	21,2%
Ferrara	87.626	842,6	2,6%	8,1%	24,8%
Forlì-Cesena	76.566	776,9	10,6%	9,5%	20,3%
Modena	144.627	888,2	6,7%	11,4%	21,6%
Parma	84.361	912,8	7,4%	11,4%	20,1%
Piacenza	62.996	873,2	4,1%	10,5%	22,6%
Ravenna	83.427	872,9	9,4%	8,2%	22,3%
Reggio Emilia	98.604	888,6	7,3%	10,1%	19,7%
Rimini	45.118	741,8	17,4%	8,6%	15,3%
Emilia Romagna	885.666	883,4	7,2%	10,2%	21,1%
ITALIA	9.015.137	888,9	10,2%	10,1%	15,3%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Tavola 2.21 Distribuzione delle pensioni di vecchiaia per anno e classi di importo. Provincia di Reggio Emilia.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Se si esce dal dato aggregato e si considera la distribuzione delle pensioni per classe di importo, si assiste ad uno spostamento progressivo nel tempo verso fasce più alte. Nel 2003 il 59 per cento delle pensioni era di importo inferiore ai 750 euro, il 74 per cento inferiore ai 1.000 euro; nel 2007 le pensioni di importo inferiore ai 750 euro rappresentano il 52 per cento del totale, quelle di valore inferiore ai 1.000 euro l'66 per cento. Nonostante la dinamica positiva rimane una quota importante di popolazione che percepisce una pensione di importo modesto.

Analogamente a quanto visto per le retribuzioni, la componente femminile risulta essere maggiormente penalizzata. Un pensionato di sesso maschile percepisce una pensione mensile di 1.138,50 euro, una pensionata si ferma ai 617,40 euro. Anche il trend di crescita sembra favorire gli uomini, rendendo ancora più evidente il differenziale pensionistico tra i sessi. Una distribuzione conseguente al fatto che, da una parte, la popolazione femminile appare quasi totalmente esclusa dalle pensioni di elevato importo e, dall'altra, col fatto che la concentrazione della componente femminile nelle tre classi di importo più basse delle pensioni mensili è molto più elevata di quella maschile.

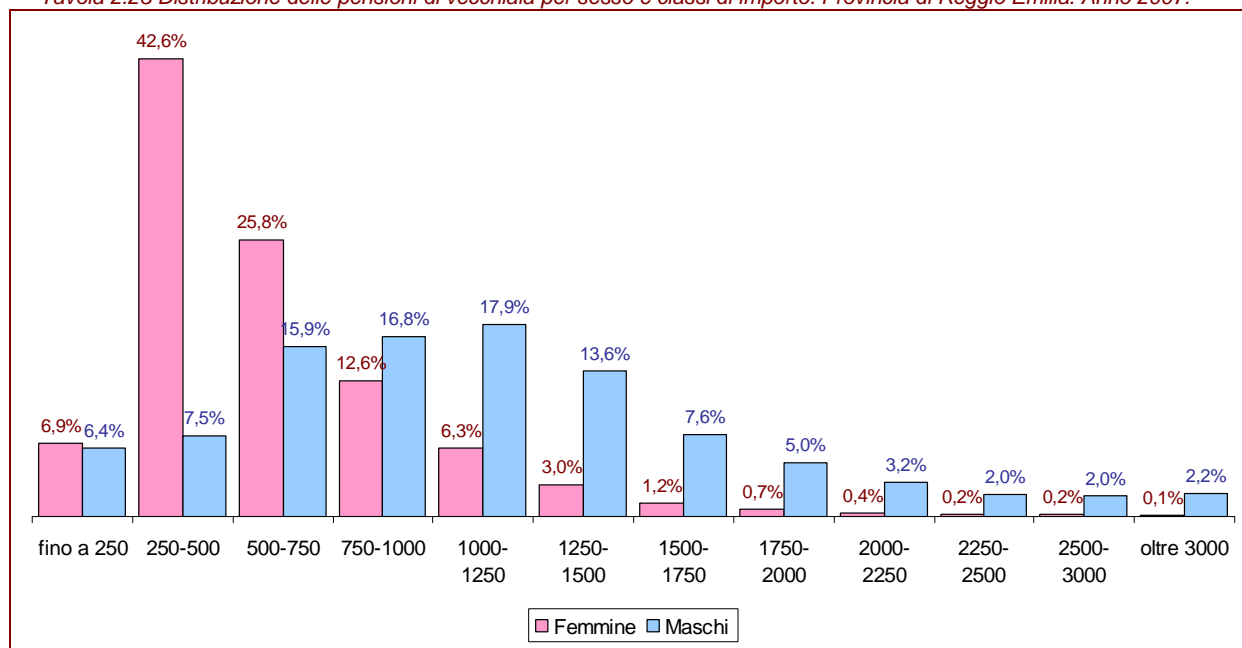
Anche dall'analisi delle pensioni si evince come vi siano classi di popolazione che - soprattutto se prive di una solida rete familiare - si collocano pericolosamente vicino alla soglia della povertà.

Tavola 2.22 Pensioni di vecchiaia per sesso. Anno 2007 e confronto 2003-2007. Provincia di Reggio Emilia.

Sesso	Numero Pensioni	Importo medio 2007	Variazione Num. pensioni	Variaz. reale imp.medio	Differenziale importo medio pensioni per sesso
Maschi	51.316	1.138,5	7,5%	10,6%	2003
Femmine	47.288	617,4	7,0%	10,0%	2007
Totale	98.604	888,6	7,3%	11,3%	1,84

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS.

Tavola 2.23 Distribuzione delle pensioni di vecchiaia per sesso e classi di importo. Provincia di Reggio Emilia. Anno 2007.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati INPS

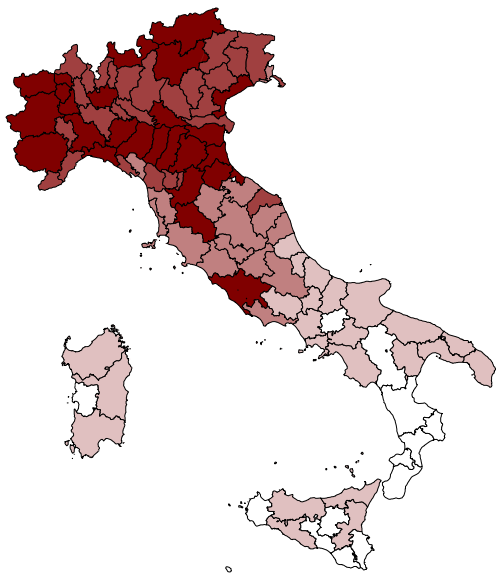
L'indicatore sintetico del benessere

I dati esposti in questo capitolo costituiscono solo una piccola selezione degli indicatori economici in grado di fornire informazioni sul livello di benessere dei cittadini. Per le finalità dello studio si è scelto di misurare il benessere prescindendo da variabili non strettamente economiche quali, per esempio, quelle legate alla sicurezza o alle tematiche ambientali, anche se il loro impatto dal punto di vista economico può essere rilevante. Si è ritenuto più opportuno isolare e focalizzare l'attenzione su alcune componenti connesse ai livelli retributivi, di reddito e di patrimonio, cioè su quelle variabili maggiormente interrelate con lo sviluppo economico misurato nel capitolo precedente.

Per avere una fotografia più completa sono stati considerati anche indicatori relativi al credito, al consumo, ai costi, all'andamento dei prezzi e altro ancora. Per calcolare un indicatore sintetico di

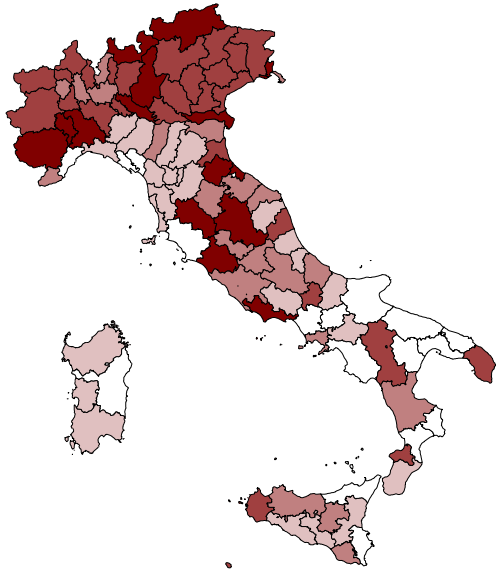
benessere si è scelto di partire dalla base dati più ampia possibile, oltre 50 indicatori per ciascuna provincia e per ciascun anno. In una seconda fase, adottando la stessa metodologia seguita per il calcolo dell'indicatore di crescita economica, gli indici sono stati selezionati e raggruppati in nuove variabili.

Tavola 2.24 Indice sintetico del benessere. Posizione 2006.

Posizione	Italia=100
	> 150 Milano; Modena; Bologna; Aosta; Cuneo; Biella; Ravenna; Bolzano; Forlì-Cesena; Piacenza; Parma; Rimini; Genova; Roma; Siena; Reggio Emilia ; Torino; Vercelli; Mantova; Trento; Venezia; Firenze; Alessandria; Sondrio; Ferrara
	Da 125 a 150 Padova; Belluno; Cremona; Pavia; Verona; Savona; Varese; Lecco; Vicenza; Asti; Imperia; Trieste; Bergamo; Prato; Udine; Brescia; Como; Novara; Treviso; Pordenone; Verbania; Pistoia; Rovigo; Lucca; Lodi; La Spezia; Ancona
	Da 100 a 125 Gorizia; Perugia; Arezzo; Pisa; Livorno; Grosseto; Macerata; Viterbo; Ascoli Piceno; Pesaro; Massa Carrara; Terni; Latina; Aquila; Rieti
	Da 33 a 100 Frosinone; Pescara; Chieti; Sassari; Isernia; Teramo; Palermo; Napoli; Campobasso; Avellino; Salerno; Foggia; Bari; Cagliari; Agrigento; Lecce; Taranto; Nuoro; Messina; Caserta; Catania; Brindisi; Matera
	< 33 Caltanissetta; Siracusa; Trapani; Potenza; Catanzaro; Benevento; Cosenza; Enna; Ragusa; Oristano; Reggio Calabria; Vibo Valentia; Crotone

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Tavola 2.25 Indice sintetico del benessere. Variazione 2000-2006.

Variazione	Italia=100
	> 175 Sondrio; Bolzano; Cuneo; Rimini; Asti; Cremona; Forlì-Cesena; Alessandria; Rovigo; Latina; Brescia; Siena; Gorizia; Viterbo; Perugia
	Da 100 a 174 Trapani; Verbania; Vibo Valentia; Belluno; Lodi; Ascoli Piceno; Pordenone; Pavia; Bergamo; Mantova; Treviso; Trento; Lecco; Venezia; Isernia; Vicenza; Varese; Torino; Udine; Ravenna; Aosta; Potenza; Padova; Verona; Lecce; Vercelli
	Da 75 a 99 Ragusa; Ferrara; Pesaro; Milano; Arezzo; Aquila; Palermo; Enna; Reggio Emilia ; Biella; Imperia; Cosenza; Chieti; Napoli; Novara; Rieti; Ancona; Como; Trieste; Roma; Terni
	Da 50 a 74 Catania; Teramo; Piacenza; Genova; Oristano; Reggio Calabria; Pistoia; Pisa; Bologna; Cagliari; Campobasso; Caltanissetta; Lucca; Macerata; Firenze; Agrigento; Prato; Livorno; Parma; Frosinone; Modena; Sassari; Pescara; Avellino
	< 50 Foggia; Grosseto; Massa Carrara; Matera; Salerno; Benevento; Messina; Catanzaro; Nuoro; Savona; Bari; Caserta; Brindisi; Taranto; Crotone; La Spezia; Siracusa

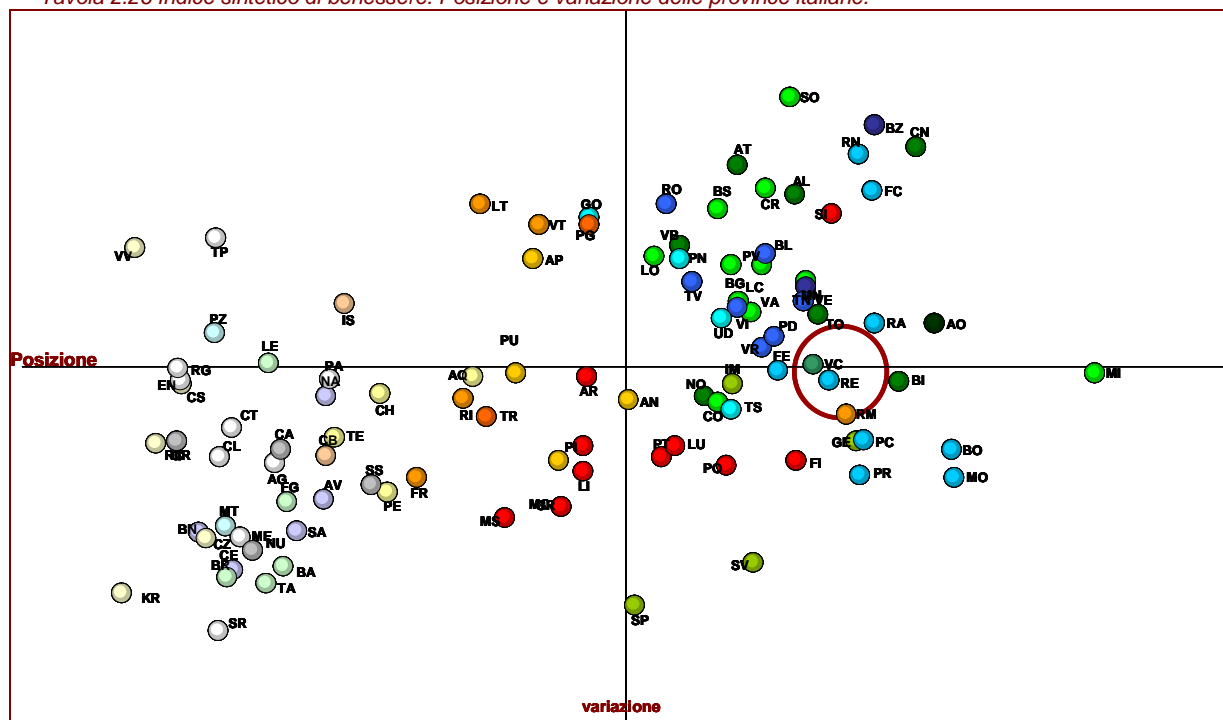
Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Come risultato finale dell'elaborazione sono stati calcolati due indicatori, il primo esprime il posizionamento di ciascuna provincia italiana rispetto allo sviluppo visto dalla parte dei cittadini, il benessere. Il secondo misura la sua variazione nel periodo 2000-2006 (dove il dato 2006 non era presente è stato utilizzato l'ultimo dato disponibile).

Reggio Emilia risulta la 16esima provincia italiana per benessere. Tutte le province della regione appartengono al primo gruppo, quello delle province con indice superiore a 150 (il valore Italia è uguale a 100) che contraddistingue le province con livello di benessere più elevato. La "mappa del benessere" sembra avere inizio in alcune province toscane, toccare l'intera Emilia-Romagna e terminare nell'area occidentale del Paese. A queste province si aggiungono quelle del Trentino Alto-Adige, Roma, Mantova, Sondrio e Venezia. In Calabria e Sicilia le province con livelli di benessere più bassi.

A questo posizionamento fa in parte da contraltare la posizione che Reggio Emilia ricopre all'interno della classifica delle province per variazione dell'indice sintetico di benessere. La provincia, infatti, non occupa la parte alta della classifica poiché registra un tasso di miglioramento inferiore a quello medio nazionale. Come era stato evidenziato nell'analisi dell'indicatore della variazione della crescita economica, anche la crescita del benessere è fortemente influenzata dalla dimensione del dato di partenza, motivo per il quale variazioni di modesta entità assumono rilevanza in territori con bassi valori iniziali. Quindi, mentre l'indicatore di posizionamento è sufficientemente "robusto" e stabile nel breve periodo, quello di variazione può essere soggetto a forti oscillazioni da un anno all'altro. Tuttavia, nonostante queste limitazioni, l'indicatore della variazione sembra evidenziare un arretramento rispetto all'andamento medio regionale per alcune delle province della regione. Nello specifico, a fronte di un miglioramento delle province romagnole si registra una tendenza opposta per quelle emiliane, riflettendo l'andamento evidenziato dalla variazione del reddito lordo disponibile pro capite.

Tavola 2.26 Indice sintetico di benessere. Posizione e variazione delle province italiane.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Per le province della Romagna il buon risultato non deve far dimenticare le difficoltà emerse dall'analisi condotta nei capitoli precedenti e che risultano nascoste dal dato aggregato. Se, come evidenziato dalle analisi relative alle retribuzioni e alle pensioni, fosse possibile costruire indicatori diversi per ciascuna classe sociale con ogni probabilità si otterrebbero risultati assai differenti. Da questo punto di vista (remunerazione del lavoro dipendente e pensioni), la provincia di Reggio Emilia presenta una situazione migliore di quella di altre province della regione.

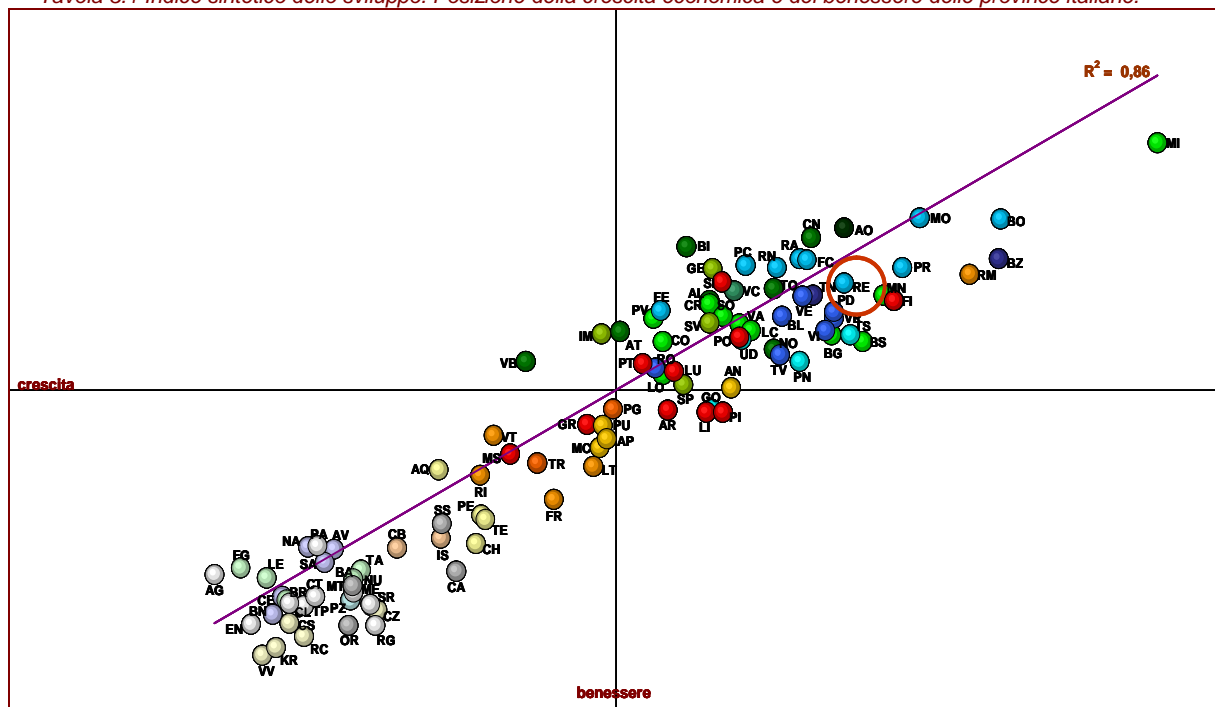
Crescita economica e benessere a confronto

Alcune considerazioni conclusive

Le analisi condotte sino ad ora hanno portato a quantificare lo sviluppo visto dal lato delle imprese e quello visto dal lato dei cittadini. Le statistiche collocano Reggio Emilia nel gruppo delle province al vertice della graduatoria nazionale. Al primo posto si colloca, per entrambi gli indicatori, Milano mentre le province meridionali occupano le ultime posizioni.

Ma più che il posizionamento delle province - la cui collocazione era facilmente ipotizzabile senza la necessità di ricorrere ad analisi specifiche - è opportuno cercare di dare risposta alla domanda iniziale, se alla variazione dello sviluppo economico registrata negli ultimi anni si fosse associato una variazione di direzione ed intensità analoghe del benessere dei cittadini.

Tavola 3.1 Indice sintetico dello sviluppo. Posizione della crescita economica e del benessere delle province italiane.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie.

Sulla base dei dati utilizzati per il calcolo degli indicatori si può affermare che anche il benessere è aumentato nel periodo considerato, ma con una velocità notevolmente inferiore a quella della crescita economica. Per avere una misura - puramente indicativa per i limiti più volte ricordati connessi ad analisi multidimensionali di questo tipo nonché alla scelta del periodo di riferimento - della differente velocità si possono mettere a confronto i tassi di variazione dei due indicatori. In Italia il tasso di incremento del benessere è stato pari al 23 per cento di quello della crescita. In Emilia-Romagna tale rapporto si è attestato al 28. A Reggio Emilia il benessere ha viaggiato ad una velocità pari al 52 per cento di quella della crescita economica facendo registrare il valore più alto a livello regionale.

Al di là delle percentuali che possono variare in funzione degli indici scelti, l'analisi mette in luce una tendenza che si ripresenta regolarmente, indipendentemente dalla selezione degli indicatori e della metodologia utilizzata. Questa tendenza di fondo indica che la prima metà degli anni duemila si è caratterizzata per una crescita dell'economia e un incremento, in misura molto più contenuta, del benessere. Un risultato che conferma solo in parte la diffusa percezione che vuole il livello di benessere in forte calo. Se, invece di considerare i dati reali, ci si basa sugli indicatori che misurano la percezione dei cittadini, il divario tra crescita e benessere risulta ancora più ampio, così come lo scarto tra reddito reale e reddito necessario mostra una significativa divaricazione, il primo rimane sostanzialmente stabile, il secondo cresce considerevolmente.

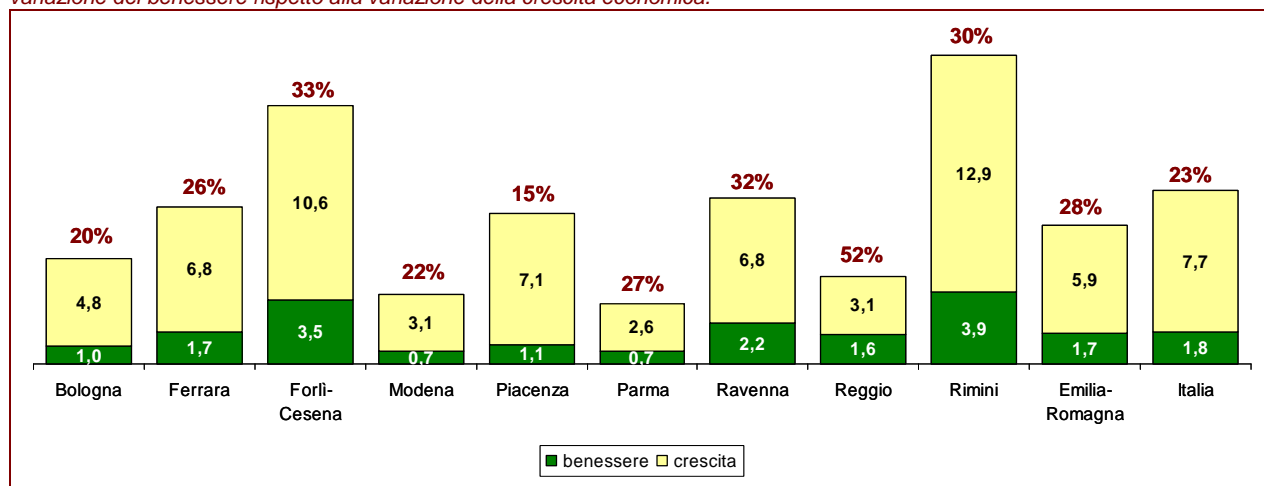
Uno scostamento tra dato reale e dato percepito che, come sottolineato in precedenza, si annulla se si esce dal dato aggregato. Se per una larga parte dei lavoratori autonomi e dei dirigenti le dinamiche retributive hanno assicurato buoni livelli di reddito, negli ultimi anni si è assistito ad un peggioramento in termini assoluti della posizione degli operai e degli impiegati. Disaggregando ulteriormente il dato

emergono gruppi di lavoratori per i quali le dinamiche retributive hanno determinato una consistente riduzione del potere d'acquisto.

In sintesi, di fronte ad un sistema che continua a produrre ricchezza, vi è una sostanziale riallocazione dei redditi a favore di alcune classi sociali, una tendenza che ha come principale conseguenza un ampliamento della forbice retributiva ed una riduzione del grado di tollerabilità sociale della disuguaglianza.

È un fenomeno che, con intensità differenti, sta interessando tutte le economie avanzate. Rispetto ad altre aree questo processo di sperequazione a Reggio Emilia come in Emilia-Romagna sta avvenendo con toni meno accentuati, è però una dinamica che comincia ad essere tangibile, così come ben visibile è la percezione dei cittadini di un peggioramento del loro livello di benessere.

Tavola 3.2 Variazione della crescita economica e del benessere a confronto. Variazione degli indicatori e percentuale di variazione del benessere rispetto alla variazione della crescita economica.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Affrontare il tema della redistribuzione dei redditi e, più in generale, del livello di benessere significa innanzitutto tentare di dare una risposta alla domanda che emergeva dalle analisi del primo paragrafo relativamente a quanto sia ancora forte il legame tra chi detiene i beni competitivi - il capitalismo manifatturiero e il capitalismo delle reti - ed il territorio.

Il radicamento delle filiere fino ad oggi sperimentato deriva non da particolari obblighi sociali delle forme capitalistiche verso il territorio, ma dalla presenza - in questa regione più che altrove - di altre risorse complementari, quelle legate alla capacità di generare un differenziale competitivo in termini di conoscenze originali ed esclusive.

Un patrimonio proprio del territorio che può essere definito come capitale della conoscenza, la cui proprietà è diffusa, composita, identificabile con il territorio stesso. Se ne conclude che il legame tra capitalismo e territorio è tanto più stringente quanto è maggiore la capacità di far evolvere la componente su cui il territorio può agire direttamente, il patrimonio della conoscenza.

Sviluppare un differenziale competitivo basato sulla conoscenza sembra essere, dunque, una condizione necessaria per rinsaldare il rapporto di convenienza tra capitalismo e territorio; ma è di per sé condizione sufficiente per produrre benessere diffuso?

Se ci si riferisce a larga parte del capitalismo manifatturiero la risposta appare essere positiva. È la stessa storia dei sistemi locali della regione e di Reggio Emilia, con una forte connotazione industriale e una elevata dotazione di capitale della conoscenza, a ricordare che dove si è creato consenso, dove gli obiettivi e i valori sono stati condivisi, si è avuta crescita economica e qualità della vita elevata. In questi territori si è realizzato un circolo virtuoso tra imprese e cittadini, la competitività delle prime assicurava il benessere sul territorio, l'elevata qualità della vita degli abitanti garantiva le condizioni più favorevoli per la creazione e la condivisione della conoscenza che, a sua volta, alimentava la crescita economica. Un circolo virtuoso completato da una buona amministrazione del territorio ed un sistema di welfare efficiente. Negli ultimi anni, come hanno dimostrato i dati, i sistemi territoriali manifatturieri hanno proseguito nel creare ricchezza, ma distribuendola in maniera meno omogenea rispetto al passato. Vi è stata la comparsa di fenomeni sperequativi, determinati sia dai cambiamenti nella base sociale - per esempio il massiccio afflusso di extracomunitari e l'invecchiamento della popolazione di cittadinanza italiana - sia dai mutamenti nei meccanismi che regolano l'economia - principalmente ascrivibili alla globalizzazione e alla trasformazione del mercato del lavoro. Sulla base delle analisi condotte in questo studio sembra di poter affermare che il circolo virtuoso tra imprese e

territorio nella provincia di Reggio Emilia si è indebolito ma non si è interrotto e necessita di interventi per non allentarsi ulteriormente, a partire da nuovi strumenti a sostegno dei cittadini a rischio di esclusione sociale.

Per il capitalismo delle reti, per le imprese del terziario avanzato, per le società del credito, delle attività immobiliari, per le grandi aziende dell'economia immateriale è meno semplice individuare in maniera univoca quali sono le risorse distintive che danno origine ad un rapporto di reciproca convenienza tra capitalismo e territorio. Alcune imprese trovano nel territorio caratteristiche specifiche che ne fanno un valore aggiunto sul quale investire, per altre società la localizzazione è un *Nonluogo* (Marc Augé), uno spazio dove gli elementi identitari e relazionali che lo caratterizzano sono privi di valore.

La differente velocità con cui viaggiano crescita economica e benessere dei cittadini sembra suggerire che, tra le linee di intervento, sia opportuno pensare a nuove forme di responsabilità delle imprese verso il territorio, in particolare quando sembra non esistere il rapporto di reciproca convenienza. Obbligazioni sociali che dovrebbero trovare attuazione in tutte le regioni europee, perché il gap tra crescita e benessere investe tutte le economie avanzate. Un concetto espresso efficacemente dal sociologo Aldo Bonomi in una recente intervista *"... all'interno del capitalismo delle reti si sta facendo strada una nuova borghesia globale completamente deresponsabilizzata rispetto ai luoghi. (...) Quando Falck fece le acciaierie, sappiamo tutti che là dentro c'erano lacrime, sangue, sfruttamento. Però il capitalismo dei Falck, la borghesia del '900, aveva anche l'interesse a costruire le case per gli operai, quindi il fordismo produceva una qualche forma di "presa di coscienza". Adesso, invece, la neoborghesia dei flussi, che non è più quella territorializzata del fordismo, va responsabilizzata rispetto al territorio in un modo nuovo. Si tratta di sviluppare un nuovo senso di obbligazione sociale."*

In definitiva, le analisi condotte in questo studio prefigurano uno scenario all'interno del quale il percorso per riprendere la crescita appare accidentato ma, al tempo stesso, obbligato. La strada è necessariamente quella della "via alta dello sviluppo", dove il riuscire a guadagnare qualche punto decimale di PIL in più sarà legato ancora una volta alla capacità di internazionalizzare, di innovare, di lavorare in rete, di investire sulla formazione. Una strada che può essere percorsa con successo e generare ricadute positive sul territorio in termini di benessere solamente se, contestualmente, si realizzano altre due condizioni.

La prima condizione necessaria si può riassumere in una parola: de-frammentazione. Tra le numerose anomalie che caratterizzano il Sistema Italia, la frammentazione costituisce uno dei vincoli principali allo sviluppo. Una frammentazione che si ritrova su tutti i livelli, nella rappresentanza politica, nelle istituzioni, nelle associazioni di rappresentanza delle imprese e di tutela dei lavoratori e dei cittadini, nello stesso tessuto imprenditoriale, come testimonia l'elevata percentuale di piccola e piccolissima impresa. E, ciò che appare ancora più grave, la frammentazione e la marginalizzazione stanno assumendo dimensioni allarmanti anche tra la popolazione. De-frammentare deve essere la parola d'ordine. Appare necessario trovare forme aggregative in tutti gli ambiti sociali ed economici per riuscire a dare risposta, efficacemente e tempestivamente, ai nuovi bisogni e alle nuove domande che si levano da una società in continua trasformazione.

Le statistiche prese in esame in questo studio evidenziano come le dinamiche economiche e quelle sociali siano tra loro strettamente correlate. Appare sempre più evidente che la governance di un territorio non possa essere vista come la sommatoria di politiche maturate in ambiti diversi - quello industriale, quello sociale, quello ambientale - ma come un'unica politica per lo sviluppo, dove le scelte che riguardano un ambito non possono essere disgiunte dal contesto complessivo.

Le analisi, inoltre, hanno evidenziato come la tenuta del circolo virtuoso tra imprese e territorio - a fronte dei mutamenti nei meccanismi che regolano l'economia e alla comparsa di fenomeni sperequativi - sia a rischio e come la ricerca delle soluzioni non possa essere affidata esclusivamente al mercato, ma sia necessario governare i cambiamenti.

In altri termini appare prioritario favorire le condizioni - economiche e sociali - per la ricostituzione di obiettivi e, soprattutto, di valori condivisi, occorre creare su nuove basi il senso di appartenenza, l'identità di territorio. È questa la seconda condizione necessaria per riprendere il cammino di sviluppo.

In conclusione, sono tre i paradigmi sui quali si gioca il futuro: **fare della conoscenza un differenziale competitivo, de-frammentare e (ri)creare l'identità di territorio**. Quanto prima si riuscirà a dare sostanza a questi enunciati, tanto prima sarà possibile riprendere il percorso di crescita economica e benessere diffuso.